



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 12 LUGLIO - Lunedì 14 LUGLIO



IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp +39 348 210 8208

BENEVENTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477293 | 46.232.147.227 | benedit@ceddigital.it

San Camillo de Lellis

OGGI

19° 33°



DOMANI

21° 35°



Il calcio

La Strega ad un passo per l'ingaggio Scognamiglio

Luigi Trusio a pag. 25



La pallamano

Prime Service nel girone B Il campionato ad ottobre

Bruno Marra a pag. 25



L'INTERVENTO

Ai dazi bisogna rispondere con un patto industriale

Flavian Basile *

C'è un momento, nella storia economica di un Paese, in cui non è più sufficiente reagire. Serve visione. Serve costruzione. Serve industria.

I dazi annunciati dall'amministrazione statunitense - fino al 30% su beni europei - non rappresentano soltanto un ostacolo commerciale. Sono il sintomo di una transizione geopolitica più profonda, in cui la globalizzazione cambia pelle e le catene del valore si ricompongono secondo logiche di prossimità, sicurezza e controllo strategico. Se l'America tutela i propri interessi economici e industriali con strumenti assertivi, l'Europa non può più limitarsi a rispondere per riflesso. Deve tornare a credere nella propria autonomia produttiva. Deve fare industria. E l'Italia deve avere il coraggio di assumerne la guida. In questo scenario, il sistema produttivo non può più aspettare soluzioni esterne o invocare compensazioni. Deve proporre, orientare, costruire. Chi conosce la fatica quotidiana dell'impresa, chi vive la complessità dei mercati, chi difende posti di lavoro reali e valore aggiunto reale, ha il dovere di indicare una traiettoria. Con lucidità, con concretezza, con responsabilità.

Il Sannio e altri territori del Mezzogiorno rappresentano oggi l'esempio più nitido di una capacità produttiva che, pur operando in condizioni spesso più difficili, continua a investire, innovare, esportare. Sono aree che, lontane dai riflettori, hanno saputo tenere viva una manifattura solida, un'agroindustria competitiva, un'edilizia rigenerativa connessa alla logistica e alla transizione ecologica.

Continua a pag. 21

Liste attese, tempi lunghi per il day hospital

► Al Rummo si contano in molti mesi anche le visite specialistiche

Al Rummo è di 528 il numero di pazienti in lista per il ricovero per interventi programmabili, mentre i tempi di attesa variano da pochi giorni a un massimo di 53. Scende invece a 134 il numero degli utenti che aspettano di essere ricoverati in day hospital ma le attese sono più lunghe e arrivano fino a 88 giorni.

Servizio a pag. 22



L'assistenza

Anziani, borghi Fortore in difficoltà I sindaci chiedono più sostegno

Spopolamento, invecchiamento e mancanza di servizi. Nei comuni del Fortore il tema dell'assistenza agli anziani resta una priorità per le amministrazioni locali. «Un problema molto sentito - dice il sindaco di Molinara Giuseppe Addabbo - e il nostro comune è stato

il primo ad aver realizzato, negli anni Settanta, una struttura per gli anziani grazie alla Fondazione "Attilio Emmanuele" per i locali, concessi per 99 anni, con vincolo di destinazione per il funzionamento della casa di riposo "Carpa".

Agostinelli a pag. 22

Il focus Sono pochi i cantieri che hanno raggiunto al momento il 30 per cento di spesa certificata

Pnrr, corsa contro il tempo

Mastella fa pressing per centrare la scadenza del 30 giugno 2026 per 16 grandi opere

Paolo Bocchino

Alcune opere già terminate, ma la gran parte deve accelerare nell'ultimo anno per centrare la scadenza del 30 giugno 2026. Grandi opere in primis. È la fotografia dello stato di avanzamento del Pnrr appena scattata dal Comune. E il sindaco Mastella fa pressing.

A pag. 20

La scuola

Asili nido pieni, solo nel circondario ancora posti liberi

Sold out e corpose liste d'attesa in città, mentre nei centri limitrofi al capoluogo trovano posto quasi tutti. E il bilancio finale delle ammissioni agli asili nido e ai micronidi stilato dall'Ambito socio-sanitario B1 per l'anno 2025 - 2026.

Servizio a pag. 20



La giustizia

Meno fascicoli di contenziosi civili e penali

Contenzioso civile a Benevento, i dati dicono che nei primi 6 mesi del 2025 crollano i fascicoli e sentenze in tribunale, e i numeri stabili riscontrati invece all'ufficio del giudice di pace aprono alla prospettiva di un sorpasso.

Diminuiscono nel contempo le procedure di fallimento e quelle legate ai pignoramenti sia mobiliari che immobiliari, un segnale positivo per l'economia locale. Obiettivi Pnrr invece ancora complessi da raggiungere: la durata dei procedimenti, che dovrebbe ridursi del 40% entro il prossimo anno, appare alla portata solo nella sezione Lavoro e Previdenza.

Zampelli a pag. 23

Carabinieri e Arpac verificano impianto compostaggio e depuratore Sassinoro, allarme trote morte nell'allevamento

Luella De Ciampis

Verifiche dei Carabinieri, della Forestale e dell'Arpac all'impianto di compostaggio di Sassinoro e controlli nell'impianto di depurazione comunale. A causa della morte di un ingente quantitativo di trote allevate nelle vasche di un gestore privato che ha visto l'acqua colorarsi di nero, oltre a dover constatare la morte dei pesci. Si parla di oltre 10 quintali di trote morte cui si aggiungono tutte le altre che dovranno essere abbattute. A renderlo noto, il Comitato civico «Rispetto e



tutela del territorio» che, ormai da tempo monitora l'area. «Stiamo ancora assumendo informazioni su quanto è accaduto - spiega Nicola Zacchino, presidente dell'associazione ambientalista - e sull'entità dei danni causati all'allevamento di trote». Nei prossimi giorni, l'Arpac effettuerà le analisi delle acque raccolte nelle vasche. Non si sa ancora se siano stati effettuati prelievi anche nel fiume Tammaro dove, nello stesso arco temporale, si è verificata una contestuale moria di pesci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta dopo il rinvio di 2 anni della riapertura della linea Valle Caudina Ferrovia chiusa, sindaci e pendolari sui binari

Sindaci e pendolari si sono riuniti sui binari della stazione di Arpaia per protestare contro l'ennesimo rinvio della riapertura al traffico della Benevento-Napoli via Cancello. La ferrovia, chiusa da cinque anni per ristrutturazione, doveva essere riconsegnata ora, ossia nel luglio del 2025, stando ad una prima promessa dell'Eav. Invece ora la riapertura è slittata al 2027.



«Ritardi inaccettabili - dice Pasquale Fucci, sindaco di Arpaia e presidente della Città Caudina - anche perché c'è stata una presa in giro da parte dei responsabili Eav, che hanno annunciato più

volte date di riapertura mai rispettate. Ci hanno parlato di problemi di interfaccia tra sistemi, ma non so che dire perché vengono addette sempre nuove scuse e la situazione ormai è fuori controllo».

Presenti il sindaco di Forchia, Gerardo Perna Petrone e il sindaco di Moiano Buonanno. Il presidente del comitato pendolari, Antonio Testa: «Sono 1936 giorni con oggi che non circolano treni, e ci hanno fornito tante date, mai rispettate. Chi ha preso responsabilità di fornire queste date deve assumersi responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477293 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La città, la scuola

Pacevecchia, si parte con il nuovo pavimento

IL CASO

Antonio Martone

Il Comune ha finalizzato l'affidamento dei lavori per la sostituzione delle pavimentazioni interne presso la scuola materna ed elementare del plesso Pacevecchia. Un intervento che segue mesi di preoccupazioni legate ai cattivi odori e alla necessità di bonifica paventate da genitori degli alunni e personale scolastico. Con una determina dirigenziale del Settore Lavori Pubblici è stata incaricata la ditta Pisaniello costruzioni srl di S. Martino Valle Caudina, ad occuparsi dell'intervento per un importo complessivo di euro 126.886,91 oltre Iva. La decisione di procedere con la sostituzione delle pavimentazioni era stata adottata nel consiglio comunale dello scorso 27 maggio. Un intervento necessario nonostante la scuola sia stata oggetto di recenti lavori di ristrutturazione per l'adeguamento sismico e funzionale, conclusi il 18 settembre 2023. Come noto, nei mesi scorsi la minoranza aveva sollevato vibranti proteste e interrogazioni riguardo alla persistenza di cattivi odori all'interno dell'edificio, attribuendoli a problemi legati proprio alle pavimentazioni e richiedendo un'immediata bonifica e sostituzione. Con lo stanziamento dei fondi e il via dei lavori previsto a breve scadenza, però, le polemiche tra maggioranza ed opposizione a palazzo Mosti, non accennano a placarsi.

LE CRITICHE

I consiglieri comunali d'opposizione Giovanna Megna e Francesco Farese in una nota hanno attribuito ai loro interventi la risoluzione del problema. «Dopo mesi di proteste, segnalazioni e appelli inascoltati, arriva finalmente la sostituzione del pavimento del plesso scolastico di Pacevecchia. Una scelta tardiva che giunge solo a seguito delle pressioni incessanti dell'opposizione e delle proteste dei genitori degli alunni preoccupati per le condizioni insalubri in cui si trovavano a vivere i propri figli durante l'orario scolastico. Non si trattava solo di un fastidioso odore, ma di una condizione che in-

► Da tempo genitori e insegnanti lamentano cattivi odori provenire dalle fondamenta

► La minoranza: «Si poteva risolvere prima, ma il Comune non ha agito»



Il Teatro Romano accoglie la lirica



L'ARENA

Domani mattina alle ore 11.30, presso l'Ambulacro del primo ordine del Teatro Romano, si terrà la conferenza stampa di presentazione del cartellone «Lirica al Teatro Romano 2025», sotto la direzione artistica di Ferdinando Creta. E il sito è pronto ad accogliere al meglio gli spettatori. Interverranno il sindaco Clemente Mastella, il consigliere regionale Mino Mortuolo, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il direttore d'orchestra Leonardo Quadri, il direttore del Teatro Romano Giacomo Francese e lo stesso Ferdinando Creta. Con la grande lirica, dunque, si riaccenderanno i riflettori sul famoso sito archeologico che grazie ad una attenta e precisa manutenzione, alla continua vigilanza ed alla cura degli addetti ai lavori, continua ad essere uno dei fiori all'occhiello della città e tra le mete preferite di numerosi turisti. Del resto, quello sannita è considerato uno dei teatri romani più suggestivi della penisola. «Da diversi anni - ha detto Creta - il Teatro Romano grazie ad una politica di gestione adeguata, sta vivendo un periodo di grande splendore ed è particolarmente attrattivo anche per lo svolgimento di spettacoli». Il programma prevede mercoledì 23 luglio alle 21 l'anteprima della stagione lirica con Katia Ricciarelli, protagonista dello spettacolo "Altro di me non le saprei narrare...".

«...», accompagnata da Leonardo Quadri al pianoforte e dal Quintetto Internazionale della Campania, con ingresso gratuito, venerdì 25 luglio sempre alle 21 "Aida", opera in 4 atti di Giuseppe Verdi, diretta da Leonardo Quadri, regia di Alessio Rizzitello, assistente Giuseppe Maiorano.

an.t.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cideva negativamente sul benessere di studenti, docenti e personale scolastico. Finanche alcuni cittadini che si sono recati alle urne allestite nel plesso per il referendum ci hanno riferito di aver avvertito un odore sgradevole. Nonostante i numerosi solleciti l'amministrazione Mastella ha provato a lungo a minimizzare la questione. Solo l'azione determinata dell'opposizione consiliare, unita alla mobilitazione dei genitori ha costretto l'amministrazione ad agire. Ci auguriamo che questo intervento, seppur tardivo, segni l'inizio di un cambiamento nell'approccio alla gestione dell'edilizia scolastica».

LA REPLICA

La replica della maggioranza è stata immediata e porta le firme dell'assessore alle opere pubbliche Mario Pasquariello e del consigliere delegato all'Istruzione Marcello Palladino. «E' totalmente falso affermare che l'amministrazione comunale procede alla sostituzione della pavimentazione su sollecitazione della minoranza. Dobbiamo constatare con rammarico che si ricorre a strumentalizzazioni per rimarcare la propria esistenza sulla scena politica. Il Comune e i settori Lavori pubblici e Istruzione, su indirizzo del sindaco e dell'amministrazione, hanno seguito in maniera attiva e attenta tutta la vicenda. Ci si è attivati affinché fossero eseguiti controlli specifici, a tutela della salubrità degli ambienti. Tutti i valori di monitoraggio sono sempre risultati inferiori ai limiti di rilevanza, secondo i rilievi effettuati da Arpac. Ciononostante, in consiglio comunicammo che avremmo provveduto a sostituire la pavimentazione, nonostante l'assenza di pericoli scientificamente rilevati. Lo faremo, come è evidente, risolvendo ogni problema e naturalmente ora, poiché abbiamo atteso la conclusione dell'anno scolastico. Ricordiamo che l'edificio è stato ristrutturato proprio dall'amministrazione Mastella e all'inaugurazione partecipò con un appassionato intervento proprio il consigliere Farese, all'epoca delegato all'Istruzione e consigliere di maggioranza poi migrato tra l'opposizione. Pertanto respingiamo al mittente ogni tipo di demagogia».

coltà in direzione. Ogni container bloccato dalla nuova ondata di dazi racconta la storia di una filiera che resiste, di un'impresa che non arretra, di un territorio che vuole contribuire alla crescita del Paese.

Ogni ostacolo commerciale è una sfida alla dignità del lavoro e alla sovranità tecnologica. Ogni risposta timida è un'occasione persa per rilanciare il ruolo dell'Italia in Europa. Serve una postura nuova: non difensiva, ma generativa. Non attendista, ma costruttiva. Non frammentata, ma sistemica.

Non si tratta di difendere un passato, ma di costruire un futuro. L'industria non è una rendita, è una responsabilità. Una leva che tiene insieme competitività, coesione e identità economica.

Da territori come Benevento può partire una proposta industriale solida, replicabile, capace di generare effetti moltiplicatori. Una proposta che unisca concretezza e visione, che sappia parlare ai mercati e alle istituzioni, che metta l'Italia al centro del nuovo patto industriale europeo.

Ogni crisi è un momento di verità per un sistema economico. Sta allora nella capacità collettiva trasformarla in una svolta. E oggi più che mai, non serve attendere segnali dall'alto. Serve diventare noi il segnale.

*Presidente Ance Bn

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima di Cronaca

AI DAZI RISPONDERE CON UN PATTO INDUSTRIALE

Flavian Basile*

Qui la reazione alla crisi è diventata visione. L'assenza di grandi poli industriali è stata trasformata in rete di competenze diffuse. Il limite è diventato leva. E proprio da qui può partire un nuovo paradigma industriale per il Paese. Non un messaggio localistico, ma una traiettoria nazionale che si nutre della resilienza e della concretezza di chi produce valore reale. Una traiettoria che oggi va tradotta in strategia strutturale, capace di generare politica industriale vera.

Il primo asse su cui fondare una nuova politica industriale riguarda il Mediterraneo, che deve tornare a essere spazio produttivo condiviso. Il concetto di autonomia strategica, oggi evocato con frequenza, va trasformato in infrastruttura concreta. Serve una piattaforma produttiva che integri Europa del Sud e Nord Africa in un sistema industriale coordinato. Non solo accordi commerciali, ma insediamenti produttivi congiunti, distretti transnazionali, trasferimento tecnologico bilaterale, filiere integrate.

L'Unione per il Mediter-

neo, che riunisce 43 Paesi e ha avviato oltre 50 progetti multilaterali, può diventare il perno di questa trasformazione. Secondo la Commissione Europea, una maggiore integrazione industriale euro-mediterranea potrebbe generare oltre 10 miliardi di euro di valore aggiunto entro cinque anni, in particolare nei settori agroalimentare, manifatturiero e green-tech (UfM Annual Report 2023). È su questa direttrice che va inquadrato anche il Piano Mattei, che non può limitarsi a fornire energie, ma deve diventare un piano industriale congiunto: un ponte produttivo, non solo geopolitico.

L'Italia ha tutto per assumere questo ruolo. E oggi più che mai ha il dovere di farlo, ponendosi come hub europeo delle relazioni produttive nel Mediterraneo.

Il secondo asse è quello logistico. Oggi un prodotto italiano può scontare fino al 30% del proprio prezzo finale in costi di trasporto e movimentazione, un gap che penalizza soprattutto le imprese del Mezzogiorno e delle aree interne. In un mercato globale in cui la competitività si misura sulla velocità, l'efficienza e la sostenibilità dei col-

legamenti, questa criticità va affrontata come una priorità strategica.

Va realizzato un corridoio logistico industriale tra Salerno e Verona, capace di integrare asse ferroviario (TEN-T), porti digitalizzati, interporti connessi e dogane automatizzate. I Fast Corridor, già attivi nei principali porti italiani, hanno dimostrato di poter ridurre fino al 30% i tempi di sdoganamento (Agenzia delle Dogane, 2023). Questo modello va reso strutturale e armonizzato su scala nazionale.

Allo stesso tempo, le Zone Logistiche Semplificate vanno potenziate, armonizzate con il diritto comunitario, e rese realmente attrattive per chi investe in filiere produttive e infrastrutturali. Una logistica efficiente non è solo un fattore tecnico: è una leva competitiva per l'industria, una condizione per attrarre investimenti, una scelta di politica economica.

Il terzo asse è quello fiscale e normativo. Oggi, chi produce in Italia sostiene un carico fiscale e contributivo tra i più alti d'Europa: oltre il 65% del reddito d'impresa, contro una media del 45% tra i partner europei (fonte: Commissione UE - Taxa-

tion Trends 2024). Questa sproporzione, che penalizza chi crea valore reale, deve essere superata.

L'Europa deve tornare a premiare il lavoro produttivo, gli investimenti in innovazione, la scelta di internalizzare competenze. Non attraverso incentivi occasionali, ma con un patto strutturale. Esistono già strumenti normativi efficaci, come l'articolo 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che consente regimi selettivi nelle aree svantaggiate, o l'art. 32a della Direttiva IVA, che prevede aliquote ridotte per i beni strumentali produttivi.

Le Zone Economiche Speciali, come quella in Campania, lo dimostrano: con un quadro normativo chiaro, trasparente e premiante, si possono attivare centinaia di milioni di euro in investimenti industriali e nuova occupazione. Va affermato un principio netto: meno tasse a chi reinveste, più credito a chi forma, più sostegno a chi riporta produzione e innovazione in Europa.

L'industria italiana non può essere lasciata sola. Chi guida il sistema produttivo ha la responsabilità di trasformare la denuncia in proposta, la diffi-

Il focus, il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477847 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL TREND

Domenico Zampelli

Vola il turismo in provincia di Benevento, è il Sannio a trascinare la ripresa del turismo in Italia. Il riferimento Istat è al 2024, l'ultimo disponibile per province. Mentre nel primo trimestre di quest'anno c'è una leggera flessione dell'1,1 su base nazionale.

In forte crescita soprattutto alberghi e b&b, leggero calo per i soli pernottamenti negli agriturismo. E c'è il boom di Telesse Terme, che supera lo stesso capoluogo. I dati Istat relativi al 2024 certificano 130.273 presenze negli esercizi ricettivi - che indicano il numero di pernottamenti - in netto aumento rispetto alle 106.197 del 2023. L'incremento percentuale è del 23%, nessuno fa meglio in Italia.

LA GRADUATORIA

In questa particolare classifica la provincia sannita precede quelle di Pescara (dove l'incremento è del 18%), Roma, Sondrio e Caltanissetta (15%), Sud Sardegna (14%), Varese, Lodi e Trieste (13%), Trapani, Sassari e Bologna (12%), Milano, Mantova, Palermo, Cagliari e Bari (11%), Siracusa (10%). Sono questi gli unici territori che nel 2024 hanno visto un incremento a due cifre. Il dato di Benevento è tanto più importante quanto più se confrontato con la media nazionale (+4%), tenendo inoltre presente che in Italia ci sono 23 province in cui il dato del 2024 ha visto un decremento rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le altre province campane ci sono egualmente degli incrementi, tutti comunque molto più contenuti rispetto al dato sannita. In particolare Avellino e Caserta fanno registrare +5% mentre Napoli e Salerno +3%.

LA RIPARTIZIONE

Ma cosa scelgono per i pernottamenti i vacanzieri che arrivano nel Sannio? La gran parte opta per l'albergo: le presenze sono infatti 82mila, in netta crescita rispetto alle 73 mila del 2023. Meno alberghi a 4-5 stelle (45.200 rispetto alle 48.604 del 2023), molti più alberghi a 3 stelle e residenze turistico alber-

L'INIZIATIVA

Giovanna Di Notte

Valorizzare il patrimonio della provincia di Benevento e puntare all'unione tra i numerosi borghi sanniti che, insieme, potrebbero creare una valida e variegata offerta turistica in grado soprattutto di trattenere i visitatori contrastando il turismo «mordi e fuggi».

Sono gli obiettivi del gruppo di lavoro, appena nato, «Terrae Sannitae» che si è riunito ad Airola nei giorni scorsi proprio per affrontare le tematiche relative alla promozione turistica di una vasta area che comprende circa 40 comuni. Protagonisti dell'iniziativa sono gli attori principali del territorio sannita ovvero i tre distretti del commercio (Caudinia, Taburno e Alto Sannio) e i comuni interessati per discutere di un nuovo modello che punti allo sviluppo turistico del Sannio Beneventano. L'intenzione è costituire un'ecosistema turistico in cui ogni realtà trovi la giusta valorizzazione trasformando il Sannio da terra di passaggio a destinazione consapevole per i visitatori. «Per troppo tempo abbiamo lavorato in ordine sparso, mentre il mercato turistico chiede sistemi integrati e offerte strutturate - ha dichiarato il primo cittadino di Airola e pre-

Sannio, crescita record la migliore per turismo

►I dati Istat riferiti al 2024 riportano incrementi del 23% con 130.273 presenze

►Si tratta di un segnale da cogliere non certo di un punto di arrivo



Aree interne, da «Sannio Smart Land» 14 milioni



Anna Liberatore

L'area interna Tammaro-Tirerno, una tra le quattro pilote individuate dalla Regione Campania, ha approvato il piano di interventi relativo alla programmazione 2021-2027. I 30 Comuni che aderiscono all'associazione «Sannio Smart Land», soggetto attuatore della strategia, avranno a disposizione 14 milioni di euro, già finanziati, per combattere lo spopolamento e proteggere patrimonio, cultura e tradizioni delle proprie comunità. Per farlo, l'area metterà in campo una serie di azioni volte ad adeguare la quantità e la qualità dei servizi di istruzione, salute e mobilità e promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale, attraverso la tutela del territorio e delle sue peculiarità. La strategia sarà fondata sul rafforzamento della coesione territoriale (condizione ampia dei principali processi di pianificazione territoriale complessa) per migliorare i servizi ed attrarre nuove residenzialità che rivitalizzino i borghi. Lo schema del nuovo Piano segue, in grandi linee, quello della programmazione precedente (2014-2020) con alcuni obiettivi che proseguiranno anche nella pianificazione futura.

«Abbiamo concordato di dare priorità alla mobilità interna dell'area e da e verso l'area - spiega il presidente dell'associazione «Sannio Smart Land», Antonio Di Maria -, alla valorizzazione delle attività artigianali, agricole e turistiche che potranno usufruire di misure d'aiuto, e ad un piano di comunicazione. Il Piano, che mobilita risorse per 14 milioni di euro, è stato approvato all'unanimità dai 20 Comuni presenti. Lo spirito che muove la strategia è quello dell'unione territoriale, senza confini amministrativi, nell'unico obiettivo di far crescere le nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ghiere (36.242 contro le precedenti 22.753), praticamente scomparsi i pernottamenti nella struttura a due stelle. Sono invece raddoppiati gli alloggi presi in affitto (21.901 contro 10.431 del 2023), ed aumentano anche i pernottamenti nei b&b (13.398 contro i 9.887 del 2023) con una battuta d'arresto per gli agriturismo, che nel 2024 calano a quota 8.451 contro i 9.384 del 2023. Accanto ai pernottamenti aumentano anche gli arrivi totali registrati in provincia, che salgono da 50.584 a 57.259 (+13%) segno di un turismo che mostra segnali positivi anche per i soli passaggi nel territorio sannita. Che sono già qualcosa, anche se l'impegno deve naturalmente convergere nel creare le condizioni per una permanenza prolungata.

LE STRUTTURE

L'offerta turistica sannita, secondo i dati sviluppati dall'Osservatorio economico di Unioncamere Campania, vede ben 2.872 localizzazioni turistiche (su un totale regionale che tocca quota 70mila), cioè luoghi di interesse che spaziano dagli edifici sacri a quelli culturali ed ai paesaggi naturali. Sono oltre duemila le strutture ricettive come alberghi, case vacanza e locazioni turistiche. Sul territorio sono infine operanti ben 222 agenzie di viaggio. Insomma, non mancano i presupposti per incrementare una presenza turistica che farebbe da volano privilegiato per la crescita dell'economia locale.

IN PROVINCIA

Per quanto riguarda i maggiori centri della provincia, spicca il dato di Telesse Terme, che sorpassa addirittura il dato del capoluogo: nel 2024 ci sono stati 32.287 pernottamenti nella cittadina termale contro i 24.493 di Benevento, mentre gli arrivi sono stati 20.336 contro gli 11.877 di Benevento. Volendo fare un raffronto, c'è più passaggio turistico a Telesse piuttosto che a Procida o Ercolano. Di rilievo anche il dato di Ceppaloni (17.586 pernottamenti). In questa particolare classifica ci sono cifre a tre zeri anche per i Comuni di Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Falco, Limatola, Melizzano, San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de' Goti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

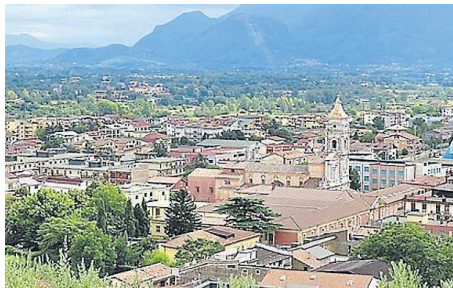
questo abbiamo identificato quattro asset strategici: l'enogastronomia d'eccellenza, i parchi archeologici, il turismo esperienziale e l'artigianato artistico. Il passo successivo sarà quello di lavorare alla creazione di pacchetti integrati che valorizzino queste peculiarità».

I promotori dell'iniziativa, attraverso una nota stampa, hanno precisato che «Terrae Sannitae» non è solo un luogo geografico, ma un racconto di resilienza e visione, fatto di cammini, dialetti, sapori e luoghi da scoprire. L'intento è costruire insieme un brand territoriale coerente, emozionale e identitario, che superi le etichette burocratiche per parlare direttamente al cuore dei viaggiatori. Il progetto, dunque, è in una primissima fase embrionale nella quale però appare chiara la missione condivisa: proporsi come macro-area turistica omogenea, attrattiva, unendo risorse e competenze già presenti nei tre distretti, e allargando quanto più possibile all'intero territorio provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È NATO IL GRUPPO TERRAE SANNITAE CHE OPERA IN VALLE CAUDINA PER VALORIZZARE IL TERRITORIO

Distretti del commercio e sindaci fanno quadrato per accogliere visitatori



sidente del Distretto Caudinia, Vincenzo Falzarano - così iniziamo questo percorso scrivendo la prima pagina di un nuovo modello di sviluppo. Intendiamo trasformare la frammentazione storica del nostro territorio da svantaggio a valore, creando una piattaforma unitaria capace di competere sui mercati nazionali e internazio-

nali. Non vogliamo semplicemente sommare i nostri borghi - ha affermato Falzarano - ma creare un vero ecosistema turistico in cui ogni realtà, dalle botteghe artigiane alle aree archeologiche, dagli agriturismo ai cammini storici, trovi la giusta valorizzazione». Presente all'incontro anche il presidente del Distretto Alto

Sannio e sindaco di Molinara, Giuseppe Addabbo, che ha commentato: «È stato un primo passo, un confronto utile per fare il punto della situazione e discutere di turismo. Stiamo già lavorando con le Università per creare un osservatorio sul turismo esperienziale e con le scuole per formare le nuove generazioni all'ospitalità diffusa. Entro un anno ci auguriamo di lanciare il primo «Passaporto del Viaggiatore Consapevole», un sistema integrato di servizi e vantaggi per chi sceglie di esplorare il nostro territorio in profondità. Ognuno, dai comuni ai vari interlocutori del territorio, cercherà di fare la sua parte ma la propensione è quella di un'apertura totale senza nessuna spaccatura».

A ribadire l'importanza dell'ascolto e della coesione è anche Alfonso Cierro, Presidente del Distretto Taburno, che ha detto: «Terrae Sannitae nasce dall'ascolto reale degli operatori economici e culturali e per

Export verso gli Usa adesso l'effetto dazi fa "tremare" il Sannio

Per la Cgia di Mestre è tra i territori maggiormente a rischio tra il 2023 e il 2024 il controvalore è salito da 13 a 20 milioni

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Dazi trumpiani, il Sannio rischia di essere uno dei territori più penalizzati in Italia. Lo rivela un'indagine condotta dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha misurato non solo il controvalore dell'export verso gli Usa ma anche il trend dei dazi. Nel 2024, sotto quest'ultimo aspetto, emerge un danno non da poco per la provincia di Benevento, che fra il 2023 e il 2024 ha visto salire da 13 a 20 milioni di euro il controvalore delle esportazioni (gli Stati Uniti sono il quinto partner commerciale nel mondo), con un incremento percentuale che sfiora il 50%. Quarto posto in Italia, secondo nel Mezzogiorno in una classifica assoluta che vede nell'ordine Gorizia, Barletta-Andria-Trani, Latina e, appunto, Benevento. Un dato, quello sannita, tanto più importante se si considera che il dato nazionale è negativo (-3,6%), come negativi sono in Campania anche i numeri di Napoli (-47,8%) e Caserta (-13,7%), con Avellino che mostra un trend sostanzialmente stabile (+2,7%) e Salerno che sale del 26,5%, quindi molto meno rispetto alla provincia sannita. Insomma, se l'export regionale nel 2024 è aumentato, la locomotiva è stata Benevento. Si tratta di un risultato merito soprattutto del balzo in avanti nel setto-

re agroalimentare, un comparto che vede la Campania come interlocutore privilegiato verso gli States. Addirittura Salerno si piazza al primo posto nazionale in questa speciale classifica, con un fatturato annuo di 518 milioni di euro. Nella top ten c'è anche Napoli (274 milioni), mentre Avellino occupa la posizione 23 (98 milioni), Caserta la 63 (19 milioni) e Benevento la 65 (17 milioni di euro).

LO SCENARIO

Analizzando i dati della piattaforma specializzata Exportpedia e relativi al primo trimestre del 2025, la prospettiva è quella di

un assestamento per Salerno e di una crescita per le altre province. Dato importante specie per il Sannio, che punta le sue fiches proprio in questo settore, con gli Stati Uniti al quarto posto assoluto. Nel 2024 c'è maggiore fatturato solo verso Francia, Spagna e Germania, mentre a completare la top ten subito dopo vengono Ungheria, Svizzera, Lituania, Austria, Canada e Paesi Bassi. È naturale, quindi, che in provincia di Benevento si guardi con particolare attenzione a quelle che saranno le evoluzioni nell'immediato futuro, anche perché, come evidenzia lo studio Cgia, i dazi voluti dall'amministrazione



Trump potrebbero penalizzare in particolare le esportazioni del Mezzogiorno. A differenza del resto del Paese, infatti, la quasi totalità delle regioni del Sud presenta una bassa diversificazione dei prodotti venduti nei mercati esteri. Pertanto, visto che dopo l'acciaio, l'alluminio e i loro derivati, gli autoveicoli e la componentistica auto agli Usa hanno deciso di innalzare le barriere commerciali anche ad altri beni, come appunto è il caso dell'agroalimentare, gli effetti negativi per il

sistema produttivo italiano possono abbattersi maggiormente nei territori dove la dimensione economica dell'export è fortemente condizionata da pochi settori merceologici. Gli Usa rappresentano il secondo mercato di sbocco per le esportazioni italiane, con un valore annuale che nel 2024 ha toccato i 64,7 miliardi di euro, pari al 9 per cento circa dell'intero export nazionale. In particolare, le categorie merceologiche maggiormente esportate includono i prodotti chimi-

ci-farmaceutici, gli autoveicoli, le navi-imbarcazioni e le macchine di impiego generale. In assoluto la città metropolitana di Milano è l'area geografica del Paese che esporta di più verso gli Stati Uniti: nel 2024 le vendite hanno toccato i 6,35 miliardi di euro. Seguono Firenze con 6,17, Modena con 3,1, Bologna con 2,6 e Torino con 2,5. Tutte assieme, queste cinque realtà esportano quasi un terzo del totale nazionale delle merci destinate negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alluvione in Texas, angoscia nel Sannio la piccola Virginia risulta ancora dispersa

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

Cusano Mutri trattiene il respiro. Nel borgo incastonato tra le montagne del Matese, la comunità vive ore di angoscia, attendendo notizie provenienti da migliaia di chilometri di distanza. In Texas, una famiglia originaria di Cusano Mutri sta vivendo un dramma che spezza il cuore: la piccola Virginia, 9 anni, risulta dispersa da giovedì 4 luglio dopo la terribile alluvione che ha colpito il Camp Mystic, un campo estivo per bambine nella contea di Kerr. Virginia viveva in America insieme ai genitori, ma con un legame fortissimo con le sue radici italiane. Infatti, la famiglia del papà è originaria di Cusano, come conferma il primo cittadino Pietro Crocco. Vir-



gina viveva anche un amore forte per il Napoli, sua squadra del cuore e simbolo di appartenenza. Solo pochi mesi fa, la piccola aveva visitato Napoli per la prima volta e aveva potuto vivere tutta la passione della città in procinto di festeggiare il suo quarto scudetto. La foto che la ritrae con la sciarpa del Napoli

tra le mani, sorridente, è diventata oggi un simbolo struggente: occhi pieni di vita, felicità pura. A postarla, insieme alla notizia, la pagina "La Napoli Bene". «Mi è stato chiesto di raccontare questa storia - si legge nel post - Virginia è una delle bimbe che l'alluvione in Texas si è portata

vita e che non è ancora stata ritrovata. Sciarpa del Napoli, tifosa del Napoli, era stata da poco a Napoli. Il papà originario di Cusano Mutri. La foto è stata scattata nei giorni dello scudetto. Una storia che spacca l'anima». Parole che in poche ore hanno fatto il giro dei social, toccando il cuore di migliaia di persone.

IL DRAMMA

La tragedia si è consumata in pochi istanti. Il fiume Guadalupe, che scorre vicino al Camp Mystic nella contea di Kerr, un campo estivo per bambine, si è ingrossato in piena notte. Il fango ha travolto tutto. A qualche giorno dalla tragedia, sarebbero oltre cento le persone che hanno perso la vita, tra cui numerosi bambini e adolescenti. Una decina di bambine risultano ancora disperse, tra loro appunto

Virginia. Inutile sottolineare che anche a Cusano Mutri, la preoccupazione cresce di ora in ora. Tutti sperano in un miracolo, in una notizia che restituisca il sorriso a questa famiglia che anni fa aveva scelto di costruire la propria vita lontano, senza però recidere il legame con l'Italia e con il Sannio. Il sogno è che la piccola Virginia possa tornare a sorridere, a correre, a sognare. Fino a quel momento, anche Cusano Mutri non smetterà di sperare. E di pregare per una bambina che negli occhi aveva tanta voglia di vivere. Un'esondazione che si è trasformata, non solo per gli Stati Uniti, ma anche per un pezzo di Sannio, in un incubo senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORIGINI SANNITE
PER IL PAPÀ
DELLA BAMBINA
DI NOVE ANNI
TRAVOLTA
NEL CAMPO ESTIVO**

**A DARE UN IMPULSO
FONDAMENTALE
AL BALZO IN AVANTI
HA CONTRIBUITO
IL COMPARTO
AGROALIMENTARE**

Sprint per nuovi civici e segnaletica Iacovella: «Così maggiore efficienza»

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Dopo l'approvazione del nuovo regolamento per la toponomastica, si sta procedendo all'installazione dei nuovi civici e della segnaletica stradale. Novità in arrivo, dunque, per il centro abitato di Casalduni. «Nel corso dell'ultimo Consiglio comunale - ha detto il sindaco Pasquale Iacovella - è stato approvato il nuovo regolamento per la toponomastica e si tratta di un importante passo in avanti per l'organizzazione e l'identificazione del territorio comunale. Nei prossimi giorni, si procederà all'installazione dei nuovi numeri civici e della segnaletica delle vie del centro, al fine di migliorare la fruibilità urbana, agevolare i servizi di emergenza e facilitare l'orientamento di cittadini e visitatori». Contestualmente, con un atto deliberativo ad hoc, l'amministrazione provvederà a incaricare l'ufficio tecnico urbanistico per la predisposizione degli atti



necessari, finalizzati a dotare anche tutte le contrade dei nuovi civici. «Si tratta di un intervento - conclude Iacovella - atteso da tempo, che mira a garantire maggiore efficienza e ordine sul piano urbanistico, contribuendo a una migliore vivibilità per tutti i residenti».

GLI OBIETTIVI

Il regolamento approvato, nel rispetto della normativa vigente, delle disposizioni ministeriali e dell'Istat, dell'identità culturale e civile del Comune di Casalduni, nonché nel rispetto dei prin-

cipi di efficienza, efficacia ed economicità, disciplina la materia toponomastica al fine di «pervenire a una razionale e sistematica denominazione dei luoghi, aree di circolazione e spazi assimilati», oltre agli adempimenti topografici ed ecografici relativi all'attribuzione, variazione e aggiornamento della numerazione civica esterna e interna. Nel frattempo il Comune si è dotato di un nuovo veicolo efficiente ed ecologico che sarà a disposizione degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distretto commerciale "Alto Sannio" dibattito no-stop sul nodo operatività

SAN MARCO DEI CAVOTI

Marco Borrillo

Tiene banco il nodo operatività del Distretto commerciale "Alto Sannio". A sollecitare chiarimenti sul punto, in questo caso, è il consigliere comunale di minoranza di San Marco dei Cavoti, Donato Costantini.

IL CONFRONTO

In una segnalazione al sindaco e, per conoscenza, al Comune di Molinara (capofila del Distretto), ai Comuni aderenti, al settore Attività produttive della Regione, il consigliere segnala che «a distanza di tempo dalla costituzione del Distretto e dall'individuazione delle relative responsabilità, si rileva, con una certa preoccupazione, che l'operatività risulta piuttosto limitata. Mentre in altri contesti simili si registrano già finanziamenti ottenuti, progetti presentati e iniziative avviate a beneficio delle realtà commerciali locali, nel nostro caso l'attività finora posta in essere sembra essersi concentra-



ta prevalentemente su aspetti comunicativi e promozionali». Alla luce di queste considerazioni, chiede «se siano in programma ulteriori sviluppi e, in particolare, se esistano progettualità in fase di definizione o presentazione, così da comprendere meglio quali siano le prospettive reali del Distretto e i benefici attesi per i nostri commercianti e cittadini. Con spirito di collaborazione e senza alcuna volontà polemica - conclude - l'intento è favorire una riflessione condivisa su come valorizzare pienamente lo strumento».

Sollecitato sul tema, il presidente del Distretto Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara, in linea con quanto dichiarato a margine del recente direttivo, ha ribadito che «al di là delle iniziative che si terranno nei prossimi mesi, finora il Distretto non ha ricevuto fondi dalla Regione. L'abbrivio è stato quindi complicato. Ho incontrato in settimana l'assessore regionale Marchiello, il quale si è impegnato anche per futuri finanziamenti e bandi ad hoc per il commercio e l'artigianato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477847 | 46.232.147.227 | sfogliare.ilmattino.it

Cretarossa, svolta green sprint mini depuratore

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Stop all'inquinamento di un quartiere in sei mesi. Obiettivo reso possibile dalla realizzazione, avviata ieri, del mini impianto di depurazione di Cretarossa che bonificherà i reflui di 800 abitanti. Intervento che rappresenta l'anteprima in sedicesimo di quello ben più corposo e importante che sorgerà tra qualche tempo dall'altra parte della città, in località Scafa, il grande depuratore comunale da 45mila abitanti ideato per mettere fine alla atavica, ignominiosa piaga dell'inquinamento dei fiumi.

GLI STEP

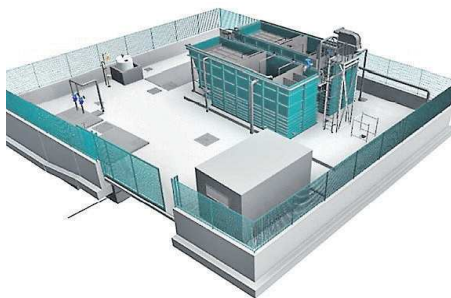
Infrastruttura di importanza cruciale per il capoluogo sannita, tra i pochissimi in Italia a non avere un impianto di trattamento delle acque nere urbane. L'opera attesa da sempre si accinge finalmente a entrare nella fase realizzativa: «In autunno sarà indetta la gara d'appalto - ha annunciato il sindaco Clemente Mastella partecipando alla posa della prima pietra del mini impianto di Cretarossa -». Il 30 luglio l'Ente idrico campano terrà la seduta conclusiva della Conferenza di servizi che approverà il progetto. È l'ultimo snodo procedurale propedeutico alla gara per l'individuazione del soggetto che costruirà il depuratore. Metteremo così fine a una lacuna mai colmata da questa città, per la quale sono stato persino destinatario di un avviso di apertura indagini malgrado sia l'unico che possa dire concretamente di aver operato per la sua definitiva risoluzione». L'annuncio del primo cittadino è stato corroborato dal presidente dell'Ente idrico campano Luca Mascolo, presente ieri in città con il direttore Giovanni Marcello: «Siamo all'ultimo miglio. Entro la seduta conclusiva del 30 luglio, contiamo di ac-

► Si parte con la posa della prima pietra l'opera bonificherà i reflui di 800 abitanti

► Mastella: «Gara d'appalto in autunno così metteremo fine alla storica lacuna»

SARÀ DI FATTO L'ANTEPRIMA DELLA PIÙ CORPOSA INFRASTRUTTURA DA REALIZZARE IN LOCALITÀ SCAFA

IN PRIMA LINEA ANCHE IL LEADER DELL'ENTE IDRICO CAMPANO MASCOLO: «ORMAI SIAMO ALL'ULTIMO MIGLIO»



quisire anche il parere paesaggistico della Soprintendenza. Il commissario di governo Fabio Fatuzzo potrà così procedere alla indizione della gara per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori del grande depuratore di Benevento». Realizzazione che richiede comunque un lasso di tempo abbastanza lungo. Da progetto si prevede la costruzione dell'opera in 700 giorni a partire dall'affidamento dei lavori, che verosimilmente avverrà nei primi mesi del 2026. Per l'inaugurazione del maxi impianto di Scafa, si dovrà attendere dunque almeno il 2028.

I DETTAGLI

Intanto la città si regala un piccolo ma comunque significativo intervento: «In 180 giorni sarà pronto», ha annunciato Salvatore Rubbo, amministratore delegato di Gesesa che ha progettato e appaltato il mini depuratore di Cretarossa celebrato ieri con la posa della prima pietra. «Sarà un impianto modulare amovibile - ha spiegato il vertice aziendale - concepito per essere utilizzato altrove quando sarà pronto il depuratore comunale centralizzato». Intervento finanziato dalla Regione con circa 500mila euro di Fondi Fesr 2021-2027, che colmerà la vergognosa assenza, malgra-

do gli impegni assunti dai privati, di un impianto di trattamento delle acque reflue prodotte dai popolosi insediamenti residenziali nati in zona nel Dopoguerra. Reflui che non finiranno più nel torrente San Nicola e quindi nel Calore, ma verranno intercettati dalla struttura in acciaio inox scaricabile inaugurata ieri. «Una realizzazione che interpreta concretamente l'impegno di Gesesa verso la sostenibilità ambientale e la transizione ecologica», ha evidenziato il presidente della società Oreste Di Giacomo (presenti anche il numero uno uscente di Gesesa Domenico Russo e l'assessore alle Opere pubbliche Mario Pasquariello).

LE INCOGNITE

Occasione che ha finito inevitabilmente per accendere i riflettori sulla madre di tutte le questioni in materia idrica, la nascita di Sannio Acque. Che ne sarà della società provinciale dopo il parere parzialmente negativo, il quarto della serie, della Corte dei Conti? «Sono fiducioso, la strada è tracciata e i rilievi della magistratura contabile sono superabili - ha affermato il presidente dell'Ente idrico campano Mascolo -». Abbiamo già stilato le controdeduzioni relative al Comune di Campoli del Monte Taburno che presto saranno inviate. Gli altri Comuni che tenderanno aderire alla società lo faranno sulla scorta di uno schema di delibera che terrà conto delle osservazioni, puntuali e circoscritte, mosse dalla Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBBO (GESESA): «QUI IMPIANTO MODULARE CONCEPITO ANCHE PER ESSERE UTILIZZATO ALTROVE»

Strade allagate, traffico in tilt le conseguenze del guasto alla rete idrica a Pacevecchia

IL CASO

Giuseppe Di Martino

Un improvviso guasto alla rete idrica ha mandato in tilt, nella mattinata di ieri, una vasta porzione della zona alta di Benevento, causando disagi significativi a residenti e attività commerciali. È accaduto nel quartiere Pacevecchia, dove una tubazione principale è saltata all'altezza di via Fratelli Rosselli, a poca distanza da via Einstein. In pochi minuti, un'enorme quantità d'acqua si è riversata sulla sede stradale, seguendo la naturale pendenza del tracciato e allagando l'asfalto. Il traffico ne ha risentito pesantemente, con decine di veicoli costretti a procedere a passo d'uomo tra pozzanghere, rallentamenti e schizzi improvvisi. Il guasto ha interessato una condotta fondamentale per l'approvvigionamento idrico del quartiere, rendendo necessario l'intervento urgente dei tecnici di Gesesa. L'azienda, che gestisce il servizio idrico per la città e parte della provincia, ha comunicato la so-



UNA DELLE TUBAZIONI PRINCIPALI È SALTATA ALL'ALTEZZA DI VIA ROSSELLI, A POCO DISTANZA DA VIA EINSTEIN

sensione dell'erogazione già a partire dalle ore 9.00 in numerose strade della zona, lasciando a secco migliaia di famiglie e decine di esercizi.

LA SOSPENSIONE

L'interruzione ha interessato 27 arterie stradali, tra cui via Ricci Cristoforo, via Gramsci, via Iovine, via Ignazio Silone, viale Guido Dorso, via Giustino Fortunato, via Bellini, via Rocco Scotellaro, via Onofrio Fragnito, via De Filippo, via Marotta, via Matilde Serao, via Rossini, via Mascagni, viale Aldo Moro, via Einaudi, via Dalla Chiesa, via Segni, via Giffaldi, via Einstein, via De Martino, via Vivaldi, via Corrado Alvaro, via Carlo Levi e varie traverse limitrofe. La comunicazione di emergenza, diramata dagli uffici di corso Garibaldi, ha generato inevitabili difficoltà anche sul piano organizzativo. Sui social, sin dalle prime ore del mattino, numerosi utenti hanno segnalato l'assenza d'acqua, chiedendo aggiornamenti e chiarimenti sui tempi di ripristino. Oltre all'interruzione dell'erogazione, la copia-fuoriuscita d'acqua ha causato



criticità anche alla viabilità. Entrambe le corsie di via Fratelli Rosselli sono state invase da rivoli d'acqua che hanno attraversato la carreggiata, rendendo il transito difficile in entrambi i sensi di marcia. Sul posto sono intervenute, sin dalle prime luci dell'alba, diverse squadre di operai e tecnici specializzati, che hanno avviato le operazioni di scavo e riparazione della tubazione danneggiata. Un intervento reso più complesso dalla pressione della rete e dalla posizione delicata del tratto coinvolto. L'episodio di ieri, però, riaccende i riflettori sul tema, ormai annoso, della vetustà della rete idrica cittadina.

«È evidente che il nostro sistema idrico abbia bisogno di interventi strutturali adeguati - ha dichiarato a caldo un residente di via Dorso -». Non possiamo vivere con la costante paura che un guasto improvviso ci lasci senza acqua per ore. Servono investimenti concreti e una programmazione seria». Alle ore 12.00, con un secondo comunicato, Gesesa ha fatto sapere di aver terminato i lavori di riparazione e avviato gradualmente la riattivazione dell'erogazione idrica. Tuttavia, come spesso accade dopo interventi simili, l'acqua è tornata nei rubinetti con fenomeni di torbidità e turbolenze. Il guasto di via Fratelli

Rosselli si aggiunge a una lunga serie di rotture delle condutture che, negli ultimi anni, hanno messo sotto pressione il sistema idrico urbano. Al di là della tempestività nell'intervento di riparazione, resta il problema di fondo di un'infrastruttura ancora troppo fragile. Senza un piano organico di ammodernamento della rete, simili emergenze rischiano di non essere più l'eccezione, ma la regola. Un segnale, questo, che si inserisce in un quadro più ampio di emergenza idrica, aggravata dalle alte temperature che investiranno il Sannio nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carta del negoziato

(G) Ced Digital e Servizi | 1752477408 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

BRUXELLES I controdazi Ue sono pronti, ma per il momento rimangono nel cassetto. L'Europa è determinata a negoziare con gli Stati Uniti alla ricerca di un accordo fino all'ultimo momento utile prima di scatenare la sua reazione. Fino al primo agosto, insomma, quando dovrebbe scattare la stangata trumpiana, tutto resta fermo, incluso il lotto di contromisure su 21 miliardi di esportazioni americane che avrebbe dovuto prendere effetto allo scoccare della mezzanotte tra oggi e domani. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen lo ha garantito ieri, nella sua prima apparizione pubblica dopo la minaccia trumpiana di tassare al 30% tutto l'export Ue verso gli Usa: «Abbiamo sempre detto che preferiamo una soluzione negoziata e siamo ancora di questo avviso», ha affermato senza scomporsi la numero uno di palazzo Berlaymont a margine di un irrituale punto stampa, in un'assolata domenica bruxellesse.

LA MOSSA

Lo ha fatto mentre annunciava una svolta nelle trattative per con-

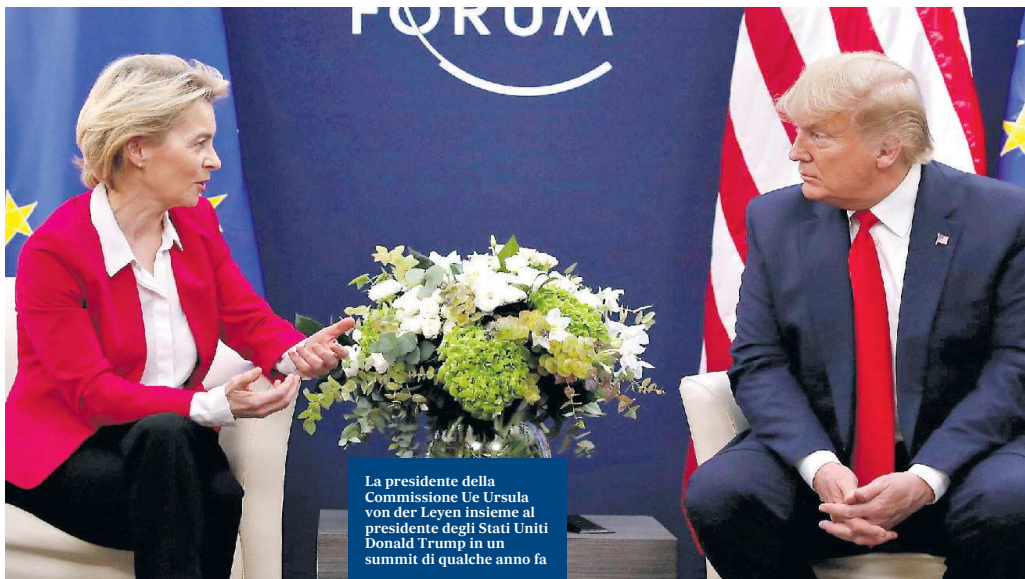
IL DOPPIO BINARIO DI BRUXELLES: FINO ALL'ULTIMO SI CERCA UN ACCORDO MA CI SI PREPARA ANCHE AL PEGGIO

IL FOCUS

NEW YORK Il giorno dopo la grande minaccia di dazi del 30% sulle importazioni europee, la politica e le aziende provano a capire meglio cosa succederà tra due settimane. A parte le previsioni che danno molto alte le possibilità che Donald Trump faccia ancora la mossa del TACO, ovvero un passo indietro all'ultimo, pare che le tariffe non coinvolgeranno il settore auto, fondamentale per la Germania e altri Stati europei. Il New York Times sostiene che il presidente potrebbe lasciare l'attuale 25% sul comparto, sempre che, e questo non va escluso, Bruxelles non risponda con dazi contro gli Stati Uniti. A quel punto Trump potrebbe scegliere di cambiare idea su tutto e magari imporre il 50% o, come ha detto sabato, aggiungere le imposte applicate dall'Europa alla percentuale dei dazi in vigore del primo agosto. C'è poi un'altra possibilità che la Casa Bianca non ha ancora preso in considerazione. I partner americani e decine di altri Stati - specialmente in Asia e Sudamerica - stanno pensando di ricostruire i loro rapporti commerciali, cambiando le regole dell'ordine mondiale con il rischio che Washington perda il primato nel sistema e lasci spazio ad altri Paesi leader, come Cina o la stessa Europa. E questo potrebbe far ca-

Dazi, linea soft di Ursula «Trattiamo con Trump»

► La presidente della Commissione europea: «Siamo pronti alle contromosse ma non è ancora il momento». Allo studio un pacchetto da 73 miliardi di euro



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen insieme al presidente degli Stati Uniti Donald Trump in un summit di qualche anno fa

cludere un trattato di libero scambio con l'Indonesia, tassello della complessiva strategia globale Ue alla ricerca di nuovi mercati. «Al contempo, continueremo a prepararci per le contromisure per farci trovare pronti se necessario» al botto e risposta con Washington. È il «doppio binario» che Bruxelles seguirà anche nelle prossime settimane: un approccio dialogante ma fermo che i ministri del Commercio dei 27 sono chiamati a validare oggi, nel corso di una

riunione straordinaria presieduta dalla Danimarca, che ha la guida di turno del Consiglio. Le parole attendiste e caute di von der Leyen, come spesso accade in questi casi, riecheggiano una posizione già espressa a Berlino: «La nostra mano resta tesa, ma non ci faremo andare bene ogni cosa. Se non riusciremo a concordare una soluzione equa, dovremo prendere contromisure decise per proteggere posti di lavoro e imprese in

Europa», aveva avvertito poco prima il vicecancelliere e ministro delle Finanze Lars Klingbeil alla Sueddeutsche Zeitung. Con il suo intervento, von der Leyen ha stoppato, perlomeno per il momento, la fuga in avanti della Francia di Emmanuel Macron: l'inquilino dell'Eliseo era tornato a evocare, tra le «armi» a disposizione nell'arsenale Ue, anche lo strumento anti-coercizione, cioè il bazoooka - mai impiegato finora - che di

fronte a minacce di natura economica consentirebbe di limitare investimenti diretti, partecipazione agli appalti e diritti di proprietà intellettuale delle aziende Usa in Europa. Quel dispositivo «è stato creato per situazioni straordinarie, e non siamo ancora a quel punto. Adesso è il momento dei negoziati, ma siamo preparati a ogni eventuale scenario», ha tagliato corto von der Leyen. Poco prima dell'inizio di una riunione straordinaria degli ambasciatori

dei Paesi Ue di stanza a Bruxelles, von der Leyen ha anche candidamente parlato dell'intenzione di «estendere la sospensione dei controdazi» che erano stati già approvati dai governi ad aprile. Per prorogare lo stop è sufficiente una decisione immediatamente esecutiva della Commissione, attesa in ogni momento e che i 27 potranno poi confermare ex post. Si tratta di tenere congelato l'unico lotto, dal valore di 21 miliardi, finora adottato in risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio (mai revocati, e anzi aumentati), che fu contestualmente sospeso per lasciare spazio ai colloqui: colpisce beni iconici Usa come motociclette Harley-Davidson e jeans Levi's, ma pure yacht, succhi di frutta, sigari, legname, carne di pollo e di manzo. Una sua brusca e automatica riattivazione, allo scadere della tregua, oggi, avrebbe portato con sé il rischio concreto di far saltare il già traballante tavolo, spie-

IERI LA RIUNIONE DEI 27 AMBASCIATORI DELL'UNIONE, OGGI IL VERTICE DEI MINISTRI DEL COMMERCIO

gano più fonti diplomatiche a Bruxelles.

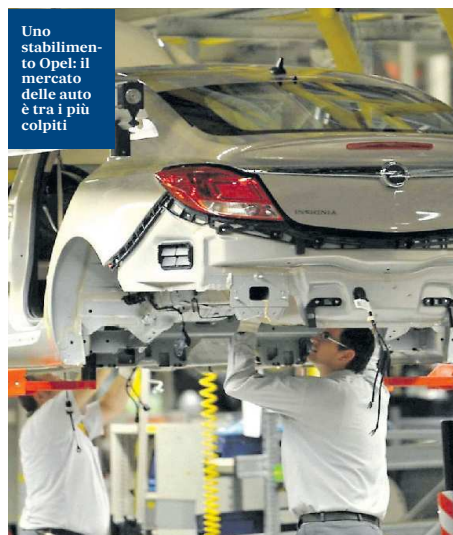
L'ATTESA

E allora, come anticipato ieri dal Messaggero, la Commissione ha concordato con i governi un'estensione a tempo, fino al 1° agosto, scadenza in cui toccherà tirare le somme. E decidere se, in caso di «no deal», oltre al primo pacchetto, far scattare anche il secondo, che dopo una serie di aggiustamenti mette adesso nel mirino circa 73 miliardi di export americano in Europa (la bozza iniziale ne copriva 95). Oggi i dettagli di questo altro elenco saranno illustrati ai ministri del Commercio; una mossa che rientra nella strategia del bastone e della carota con cui von der Leyen sta tentando il tutto e per tutto: negoziare fino al gong, ma con la pistola sul tavolo. Sperando che sia carica.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma le auto potrebbero essere salve L'attesa per l'apertura di Wall Street



Uno stabilimento Opel: il mercato delle auto è tra i più colpiti

dere il castello di Trump che prevede di pagare il debito e i tagli alle tasse con le entrate dei dazi. Intanto il nuovo sondaggio trimestrale del Wall Street Journal mostra maggior positività da parte degli economisti: gli Stati Uniti dovrebbero avere una crescita buona e continuare a creare posti di lavoro. L'analisi è stata fatta quando Trump aveva deciso di mettere in pausa i dazi e non riflette le nuove tensioni e le minacce di imporre tariffe. In tutto questo, Wall Street si sta abituando a uno stile che molti analisti hanno definito più vicino a quello di una star del wrestling che a quello di un politico tradizionale: minacciare in modo esagerato per spaventare e ottenere obbedienza da parte dei propri avversari. Intanto un recente sondaggio di Politico e Public First sostiene che gli elettori di Trump

SECONDO RECENTI SONDAGGI ANCHE UNA PARTE DEGLI ELETTORI DI «THE DONALD» NON AMA I DAZI

non amano i dazi e il modo in cui il presidente sta gestendo la questione cinese. Un grosso rischio non solo economico ma anche politico per Trump visto che il prossimo grande appuntamento sono le elezioni di Midterm del 2026. In questo clima le possibilità che parte dell'elettorato centrista ed economicamente più debole abbandoni il presidente sono molto alte.

L'ELETTORATO

Un elettore repubblicano su quattro che nel 2024 ha votato Trump crede che le minacce di dazi possano compromettere il buon andamento dei negoziati. Inoltre il 44% crede che non sia Trump ad avere il diritto di imporre i dazi unilateralmente e che dovrebbe chiedere il permesso al Congresso. Intanto oggi e domani il segretario generale della Nato, Mark Rutte, sarà a Washington per una serie di incontri di alto livello con Donald Trump, il segretario di Stato Marco Rubio, il capo del Pentagono Pete Hegseth e diversi esponenti del Congresso. La visita, confermata ieri dal quartier generale dell'Alleanza, arriva in un momento delicato: le capitali europee stanno correndo ai ripari per aumentare

in fretta le spese militari, sotto la crescente pressione dell'ex presidente americano, tornato al centro della scena con richieste sempre più esplicite agli alleati E sempre oggi Trump attente il test dei mercati e in particolare di Wall Street: nonostante la chiusura in rosso della scorsa settimana la borsa di New York aveva ripreso fiducia ma adesso, con i nuovi attacchi a Europa e Messico, le tensioni potrebbero tornare. Giovedì scorso il Ceo di JPMorgan Chase Jamie Dimon aveva avvertito gli investi-

SUL COMPARTO ADESSO GRAVA IL 25%, IL RISCHIO PER GLI USA È CHE ALTRI PAESI RIALLACCINO I LORO RAPPORTI COMMERCIALI

tori sui problemi che il metodo Trump avrebbe potuto creare all'economia globale, anche se come dicevamo Wall Street sembra essersi abituata a questi scambi di direzione improvvisi e commette che, alla fine, tutto il rumore si traduca in un ritorno alla normalità. Quasi una scommessa: il mercato è più forte della politica. Anche di quella di Trump.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative e il piano B

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477408 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA VICENDA

La politica americana

1 Da quando è stato eletto, Donald Trump ha dichiarato di voler cambiare approccio rispetto al commercio mondiale, introducendo una serie di dazi

La bilancia commerciale

Secondo la Casa Bianca c'è uno sbilanciamento nel saldo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa, come scambi e come prodotti che vengono esportati negli States



Le prime lettere agli altri Paesi

3 Nei giorni scorsi Trump ha iniziato a mandare una serie di lettere agli altri Paesi, imponendo una serie di dazi commerciali e minacciando ulteriori misure

Il negoziato con l'Europa

4 Sabato è stata la volta dell'Europa, alla quale Trump ha imposto il 30% sulle esportazioni ma secondo alcuni leader europei la trattativa va avanti

L'intesa con l'Indonesia e la spinta al Mercosur
Contro-tariffe congelate

► La Ue alla ricerca di altri mercati: firmato un accordo con il presidente di Giacarta. L'altro canale è quello sudamericano. E intanto resta lo stop su acciaio e alluminio

IL RETROSCENA

BRUXELLES Prima la difesa, con il diktat a più che raddoppiare la spesa militare. Adesso il commercio, con i continui rilanci di dazi generalizzati che causano imprevedibilità e gettano nello sconcerto scambi e investitori. Non proprio le giocate incalzanti che ti aspetti dal più tradizionale fra gli alleati. Ma il secolo americano è finito, dicono con una punta di rassegnazione anche i più stagionati diplomatici di stanza a Bruxelles. E per l'Europa è ora di mettere mano al piano B. Una strategia che è anzitutto di brevissimo termine, poiché il futuro dei dazi tra le due sponde dell'Atlantico si definirà al fotofinish (sempre che dopo il 1° agosto non arrivino ulteriori rinvii dalla Casa Bianca) e occorrerà avere in mano tutte le contromisure per la rappresaglia, oggi

Sul Mattino



L'articolo sul Mattino di ieri che anticipava la decisione della Ue di congelare i contro-dazi



Milei, Lula e gli altri leader durante il 66esimo vertice dei Paesi Mercosur

sospese (come il primo pacchetto di contro-dazi su alluminio e acciaio, che per il momento resta congelato) o non ancora adottate.

La lettera di Donald Trump non è stata un fulmine a ciel sereno; a Bruxelles è ritenuta, semmai, «mezza tattica negoziale» con lo scopo di «aumentare la pressione». Dopo tutto, prendere sul serio le minacciate sovratasse al 30% vorrebbe dire azzerare i commerci Usa-Ue, ragionano. E allora, tra i governi prevale la linea della fiducia alla

Commissione per continuare il dialogo, «purché a tempo». Il piano Ue assume, intanto, un respiro sempre più ampio. Benché voglia evitare una netta contrapposizione con Washington, l'Europa è determinata a guardarsi attorno. E a cercare nuovi partner. «Aspettiamoci una decisa intensificazione della nostra diversificazione commerciale», avvertiva ieri una fonte diplomatica al termine del Coreper, la riunione degli ambasciatori del 27 convocata d'urgenza per concordare

la linea da tenere. Una manciata di ore prima era stata la stessa presidente della Commissione Ursula von der Leyen a mandare un segnale eloquente, apparendo in un insolito punto stampa domenicale a palazzo Berlaymont accanto al leader dell'Indonesia Prabowo Subianto. La ragione? Annunciare, dopo un decennio di negoziati, l'accordo politico su un trattato di libero scambio con Giacarta che dovrebbe arrivare dopo l'estate. «Viviamo in tempi turbolenti. E quando l'in-

certezza economica si intreccia con la volatilità geopolitica, partner come noi devono rafforzare la loro collaborazione», ha affermato von der Leyen. Un messaggio ben poco cifrato per l'amministrazione Usa: «Relazioni basate sulla fiducia, la reciprocità, la trasparenza e i valori condivisi sono importanti. Insieme, Ue e Indonesia rappresentano un mercato di 730 milioni di persone».

LE INTESSE

L'Indonesia non è che un tassello. E infatti anche ieri gli ambasciatori sono tornati a ribadire la necessità di accelerare sulle altre intese commerciali, tema che - con tutte le sfaccettature geografiche del caso - oggi sarà in cima all'agenda dei lavori della riunione straordinaria dei ministri del Commercio del 27. Perché se gli Usa distruggono e chiudono, l'Ue vuole costruire e aprire. Il convitato di pietra è il Mercosur. L'intesa con il blocco sudamericano che raggruppa Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay è stata conclusa con un blitz di von der Leyen a dicembre, ma adesso deve essere ratificata dai governi del 27 che promettono battaglia soprattutto sull'agricoltura. Il testo del trattato dovrebbe essere pubblicato a stretto giro, e dalla sua formulazione dipenderà l'iter per l'approvazione finale. «New entry» all'orizzonte, l'America centrale: non è passato inosservato che oggi si riunirà, a Bruxelles, il primo consiglio di associazione tra Ue, da una parte, e Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama, dall'altra.

Ma gli occhi rimangono puntati sull'Asia e sul Pacifico: se con l'India Bruxelles vuole arrivare a una quadra entro fine anno, una schiarita commerciale con la Cina (incluso un eventuale stop ai dazi sulle auto elettriche importate dal Dragone) è sotto i riflettori in vista del summit del 24 luglio a Pechino, appuntamento che - avverte un diplomatico di rango - è inevitabilmente legato a doppio filo alla parallela partita con gli Usa. Sullo sfondo, i contatti serrati con quegli altri «big» occidentali - Regno Unito, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda - con cui l'Ue vuole resettare e far ripartire commerci globali prevedibili e basati sulle regole.

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron oltranzista anche sulle armi
«Ormai dobbiamo difenderci da soli»

IL PERSONAGGIO

PARIGI Finiti i tempi in cui Donald Trump sedeva con Melania in tribuna d'onore alla Concorde, accanto a Emmanuel e Brigitte Macron, per la parata militare del 14 luglio, twittando: «È la più bella sfilata militare che abbia mai visto. Faremo la stessa cosa per il nostro 4 luglio». Era il 2017: sette anni dopo, rien ne va plus tra Macron e Trump. Oggi, sugli Champs-Élysées gli invitati d'onore sono i militari indonesiani, e la sfilata esalterà soprattutto i giovani soldati francesi e i partner europei. Da mesi ormai, la comunicazione dietro le quinte delle istituzioni francesi martella un messaggio chiaro: Trump è un pericolo, non si può negoziare con lui.

L'AFFONDO

Una posizione oltranzista che si riflette «in chiaro» anche nelle dichiarazioni pubbliche del presidente francese. Lancia in resta, Macron usa contro i dazi americani gli stessi toni che riserva al pericolo putiniano. Armiamoci. E partiamo. «Mai, dal 1945, la nostra libertà era stata minacciata fino a questo punto. Come allora,

la pace dipende dalle nostre decisioni. Ci rituffiamo in quegli anni in cui si costruisce la pace», ha detto ieri Macron nel tradizionale discorso alle Forze armate. Un momento, ha precisato, che ci costringe a «difenderci da soli». «Dobbiamo essere chiari: noi europei dobbiamo ormai garantirci da soli la nostra sicurezza, la libertà del nostro modello politico e democratico, difendendolo dalle forze oscurantiste, la libertà della nazione, di fronte a tutti questi rischi che pesano sulla nostra libertà», ha dichiarato il presidente, annunciando un aumento del budget della difesa di 3 miliardi nel 2026 e 3,5 miliardi nel 2027, per arrivare a 64 miliardi: il doppio rispetto al 2017. Per Macron, il fronte non è solo a Est, contro l'espansionismo russo: «Non ci sono più retrovie e non ci sono più fronti. I conflitti sono multiformi», ha aggiunto, elen-

cando: «L'irruzione dell'intelligenza artificiale, l'emergere dei droni, il ritorno della guerra elettronica, nuovi spazi di confronto che sono lo spazio, il cyberspazio o i fondali marini, ma anche la svolta quantistica». E ha concluso: «In fondo, diciamolo semplicemente: per essere liberi in questo mondo, bisogna incutere timore. Per incutere timore, bisogna essere potenti».

L'ISOLAMENTO

Ma sulla guerra commerciale, l'Europa - che pure da quando Trump ha, con una nuova piroetta, minacciato il ritorno del muro doganale dal primo agosto cerca di mostrare i muscoli - non sembra pronta a serrare subito i ranghi dietro l'Eliseo. Da Bruxelles si preferisce aspettare. La linea di Ursula von der Leyen è «non rispondere per il momento». Oggi si riuniscono nella capitale belga i ministri del Commercio dei Ventisette. Ieri, il ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil ha parlato della necessità di «negoziati seri e orientati a soluzioni» con gli Stati Uniti, in un'intervista alla Süddeutsche Zeitung. Ieri ad alzare l'allerta in Francia ci ha pensato l'Associazione nazionale dell'agroalimen-

tare (Ania): l'introduzione di dazi doganali del 30% per i prodotti europei in ingresso negli Stati Uniti avrebbe «conseguenze economiche disastrose per le imprese agroalimentari francesi», si legge in un comunicato in cui si chiede ai dirigenti francesi ed europei di «proteggere l'insieme dell'agroalimentare, prima industria di Francia e d'Europa, e la sua agricoltura nei negoziati in corso con gli Stati Uniti e nel quadro di possibili contromisure europee». Per rassicurare gli animi, la responsabile della diplomazia Ue, Kaja Kallas, ha dichiarato ieri in un'intervista al francese La Tribune Dimanche che l'Unione europea ha «gli strumenti» per difendersi dai dazi americani, puntando in particolare ai «servizi» che gli Stati Uniti esportano verso l'Europa. «L'Ue ha sempre cercato una soluzione negoziata. Ma, se necessario,

OGGI LA PARATA MILITARE PER IL 14 LUGLIO, DOVE UN TEMPO GLI OSPITI D'ONORE ERANO DONALD E MELANIA



Emmanuel Macron, presidente francese, ieri durante il discorso davanti all'Esercito e davanti ai veterani alla vigilia del 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia e festa nazionale della Francia

ha anche gli strumenti per difendere i propri interessi», ha affermato Kallas. «Nel settore dei servizi, l'Europa è in posizione di forza». Apparentemente, però, nessuna linea dura è ancora emersa in seno all'Unione: «Resta da vedere se siamo pronti a fare qualcosa. Dovremmo, del resto, disporre di una sorta di arti-

colo 5 economico», ha aggiunto, in riferimento all'articolo del Trattato Nato che impone ai membri dell'alleanza di intervenire in difesa di uno Stato attaccato. «Ricordiamolo - ha concluso Kallas - la guerra commerciale è una guerra senza vincitori».

Francesca Pierantozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Made in Italy nell'era dei dazi

Ced Digital e Servizi | 1752477408 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL COMPARTO STRATEGICO

Nando Santonastaso

Sono da tempo i punti di riferimento dell'export meridionale, capaci di accrescere la loro competitività all'estero anche in periodi di magra per le filiere di riferimento. E, soprattutto, per compensare, almeno in parte, la frenata di comparti altrettanto strategici come l'automotive, l'abbigliamento e l'aerospazio. Agroalimentare e farmaceutico made in Sud sono ben più di un tesoretto per l'economia del Mezzogiorno. Il primo si è confermato nel 2024, tra le filiere di specializzazione territoriale, come «l'unico motore di crescita con un aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente», ricorda il Monitor dei Distretti di Intesa Sanpaolo. Il secondo ha coperto quasi il 90% del totale delle esportazioni dei sei poli tecnologici del Sud: su 9,2 miliardi complessivi, pari

**IN CAMPANIA
LE USCITE
PER L'ESTERO
SONO CRESCIUTE
DEL 475%
TRA IL 2018 E IL 2023**

comunque a un incremento dell'8,9% sul 2023, il solo Polo farmaceutico di Napoli ha chiuso l'anno con un significativo +19,8%, attestandosi a 7,1 miliardi di euro. Questo grazie soprattutto anche ai massicci investimenti della multinazionale Novartis nel polo di Torre Annunziata dove sono stati realizzati investimenti per circa 30 milioni grazie alle opportunità della Zes unica. In Campania, non a caso, l'export è cresciuto del 475% tra il 2018 e il 2023, gli addetti sono arrivati a oltre 4mila tra diretti e indiretti e le aziende del settore sono ormai 14, tra capitale nazionale e straniero

L'EXPORT

Numeri e performance decisamente importanti, insomma, che finora hanno impattato in maniera rilevante anche sul

Il Sud vince con l'export del settore farmaceutico e fa crescere il Paese

►Le esportazioni hanno coperto quasi il 90% del totale dei sei poli meridionali
l'hub di Napoli da solo ha chiuso l'anno con un +19,8% attestandosi a 7,1 miliardi



Un laboratorio farmaceutico in uno stabilimento della Campania

mercato Usa, il primo in assoluto anche al Sud tra i Paesi extra Ue. Complessivamente, la quota Sud dell'export italiano destinato agli Stati Uniti si attesta al 12,4%, superiore di circa 2 punti percentuali alla quota verso il mondo. Ma in alcuni settori specifici, come automotive, agrifood e farmaceutico, i numeri sono decisamente più elevati, raggiungendo infatti il 28,4%. Nell'Agrifood, il dato si attesta

al 22,6% e per le esportazioni della farmaceutica il contributo del Sud è pari all'11,2%. Inoltre, relativamente agli Energetici, oltre il 64% delle esportazioni italiane verso il mercato statunitense registra come provenienza una regione del Mezzogiorno.

È vero che nel 2025 si registra anche nell'export del Sud un calo dei volumi dei prodotti esportati, come nel resto del Paese.

Ma se si considerano i due soli settori di punta, emerge anche in questa prima parte dell'anno che il peso delle aziende esportatrici che operano nel Mezzogiorno è sempre più decisivo per la bilancia commerciale italiana. A gennaio, i dati diffusi dall'Istat parlano di una crescita su base annua dell'export del 2,5% in termini monetari (e, come detto, di un calo del 2,6% in volume), con una spinta mag-

giore verso i mercati extra-Ue (+3,3%) rispetto a quelli Ue (+1,9%).

Che l'export abbia contribuito in modo sostanziale all'ascesa del Sud, protagonista della crescita maggiore di Pil in termini percentuali rispetto alla media Italia negli ultimi tre anni consecutivi, è insomma un dato di fatto. Lo ha ribadito anche il report presentato all'Assemblea dell'Unione industriali di Napoli dal Centro studi di Confindustria. «Il trend dell'export meridionale dal pre-pandemia - ha spiegato il direttore Fontana - segue la dinamica in forte crescita del Centro-Nord superandola dal 2022 (+30% dal 2019). È pari a circa l'11% dell'export italiano (6 miliardi di euro) se il saldo permane negativo (5,5 miliardi nel 2024). Campania e Sicilia rappresentano più di metà dell'export del Mezzogiorno», con farmaceutica (+16,2%) e alimentare (+9,2%) in ascesa a dispetto del profondo rosso dell'automotive (-32,3%).

**BENE ANCHE
L'AGROALIMENTARE
CHE SI È CONFERMATO
NEL 2024
IN AUMENTO DEL 3,7%
RISPETTO AL 2023**

L'IMPATTO

Proprio Confindustria in questa analisi, elaborata prima che i dazi Usa venissero ufficializzati, aveva considerato che l'impatto sarebbe stato più soft per il Sud in virtù della minore presenza di industrie manifatturiere (il 14% del totale nazionale) rispetto alle pmi delle costruzioni e dei servizi che costituiscono l'ossatura del sistema delle imprese nel territorio. Ma oggi che l'allarme coinvolge anche il farmaceutico è evidente che certe valutazioni rischiano di dover essere aggiornate. Lo ha detto a chiare lettere il presidente di Federfarma Cattani: i dazi «potrebbero arrivare a costare 76,5 miliardi di dollari alle aziende farmaceutiche, di cui 2,5 miliardi a carico delle industrie del settore che operano in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOPERTA

Ettore Mautone

Novità nel settore nutraceutico. Ettore Novellino, ricercatore irpino ex preside del dipartimento di Farmacia dell'Università di Napoli Federico II, con il suo «EatStop», dopo la certificazione in Europa ha ottenuto negli Usa un brevetto internazionale. Un riconoscimento raro, in quanto le autorità di certificazione statunitensi sono restie a brevettare principi attivi messi a punto in Europa. Si consolida, dunque, la realtà produttiva della «Ngn Healthcare», che Novellino ha creato dal nulla alcuni anni fa a Marcianise impiegando gran parte della sua buonuscita da docente pensionato, anche se continua a insegnare e fare ricerca alla Cattolica di Roma come ordinario di Chimica farmaceutica e tossicologica alla Facoltà di Farmacia.

INUTRACEUTICI

«In questi giorni d'estate siamo tutti a dieta in vista della prova costume, per alcuni rimandata ad agosto per avere più tempo a disposizione per riparare ai danni alla linea provocati dagli eccessi a tavola durati un intero anno - spiega il ricercatore campano - e, oltre a centellinare le calorie e sottoporci ad estenuan-

ti sedute in palestra e defatiganti corse al parco o in bici, sono sempre più numerose le persone di mezza età, ma anche più giovani, che ricorrono ai farmaci, in particolare gli ormai famosi agonisti dei recettori Glp-1. Una classe di sostanze utilizzate nel trattamento del diabete di tipo 2 ma che hanno rivelato la capacità di imitare l'azione dell'ormone GLP-1 (Glucagon-Like Peptide-1) aiutando non solo a controllare i picchi glicemici ma anche a favorire la perdita di peso e ridurre il rischio di eventi cardiovascolari grazie a una riduzione, molto più marcata della motilità gasti-

**“EATSTOP” DELLA NGN
DI MARCIANISE
GUIDATA DA NOVELLINO
INIBISCE LA FAME
E CONTROLLA IL PESO
IN MANIERA NATURALE**



LA RICERCA II laboratorio Ngn Healthcare. Nel tondo Ettore Novellino, del principio attivo brevettato Gengricin

ca». Farmaci non per tutte le tasche tuttavia, quando prescritti fuori dalla copertura del Servizio sanitario per chi non ha il diabete e che non sono privi di effetti indesiderati come il senso di nausea e disturbi intestinali. «Il nostro impegno - aggiunge Novellino - è stato dunque ottenere un risultato simile, partendo da sostanze presenti in natura che assumiamo nella dieta solo occasionalmente. In sintesi, abbiamo messo insieme un cocktail di sostanze naturali del mondo vegetale in grado di stimolare i recettori del gusto amaro che fisiologicamente agiscono rallentando la motilità gastrica e riducendo il senso di fame, sfruttando un meccanismo ancestrale di difesa che associa il sapore amaro a sostanze potenzialmente nocive, che innescano uno stop fisiologico al senso di fame».

IL BREVETTO

Gengricin è il nome del principio attivo brevettato contenuto in «Eat Stop», un prodotto nutraceutico formulato combinando le molecole presenti nella radice di cicoria e genziana e nella corteccia di china, sostanze note

per il loro spiccato sapore amaro. Si tratta quindi di capsule contenenti principi attivi estratti da queste erbe capaci di stimolare in maniera naturale un ancestrale circuito della sazietà. Un prodotto fiore all'occhiello dell'azienda tutta campana fondata a Marcianise proprio da Ettore Novellino che attualmente è anche presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Avellino. Il brevetto è stato conferito per l'originalità dell'approccio innovativo nel promuovere il senso di sazietà e la riduzione del desiderio compulsivo di cibo (food craving), piuttosto che la soppressione dell'appetito come fanno altri farmaci o nutraceutici. Risultato che arriva a valle di studi clinici pubblicati su riviste scientifiche su soggetti in sovrappeso e obesi: il gruppo trattato con Gengricin, in soli tre mesi, ha permesso una perdita di peso di oltre il 10%, con riduzione della massa grassa di oltre il 20% e un miglioramento della composizione corporea significativamente maggiore rispetto al gruppo di controllo a cui è stato somministrato il solo placebo. Gengricin è stato capace di ridurre l'assunzione di cibo ai pasti, di evitare gli attacchi di fame improvvisa e di mantenere un senso di sazietà tra un pasto e l'altro abolendo l'abitudine agli spuntini fuori orario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1752477702 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Zes unica, investimenti per 28 miliardi di euro»

► Orsini, presidente di Confindustria: «È lo strumento per far crescere le imprese»
E sull'America's Cup: «Chance di sviluppo come in Spagna, Napoli scelta ottima»

LO SCENARIO

Antonio Vastarelli

«Il Mezzogiorno, come si vede anche dagli ultimi dati economici, sta diventando un pezzo di motore importante per tutto il Paese, e Napoli sta interpretando un ruolo di traino in questo contesto». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiudendo l'Assemblea pubblica dell'Unione industriali Napoli (intervistato dalla direttrice del Quotidiano nazionale, Agnese Pini), rimarca i progressi del Sud inquadrando in un'ottica di coesione nazionale.

GLI STRUMENTI

«Già dal 27 maggio, abbiamo lanciato un piano straordinario per l'Italia e l'Europa, che va nella direzione di far crescere tutto il Paese» dice, e poi ricorda l'importanza di puntare su strumenti che già hanno dimostrato di funzionare, come la Zes Unica del Mezzogiorno che ha innescato «717 nuove richieste di investimenti, per un totale di 28 miliardi di euro. Siamo riusciti a mettere a terra - aggiunge - quasi completamente 4,1 miliardi di credito di imposta. Questa è la via per fare in modo che le nostre imprese crescano». Da non sottovalutare anche le opportunità offerte dai grandi eventi. «L'America's Cup di vela che si terrà a Napoli nel 2027 sarà sicuramente un'occasione di sviluppo importante. Quando fu organizzata in Spagna, trasformò un pezzo di paese. Bisogna saper cogliere questa opportunità, impiegando tutte le risorse possibili. E quella di Napoli - afferma - è stata una scelta otti-

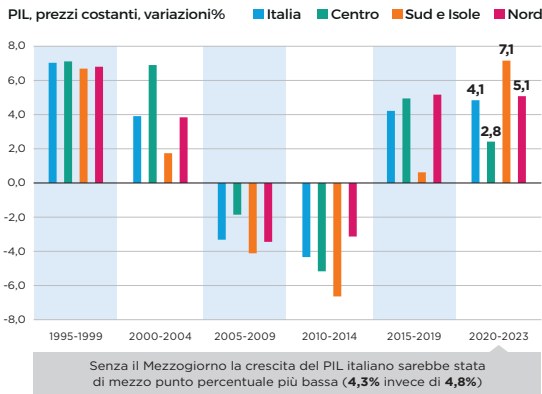
**ALLARME SUI DAZI
«SPERIAMO SIANO
I PIÙ BASSI POSSIBILI»
APPELLO PER IL RITORNO
ALL'ENERGIA NUCLEARE
«È L'UNICA VIA»**

IL DIBATTITO

Luigi Roano

Napoli al centro dell'Assemblea nazionale degli industriali napoletani alla Mostra d'Oltremare quale modello di sviluppo del Sud. E nelle strategie del Governo visto che erano presenti tre ministri e c'è stato pure l'intervento della premier Giorgia Meloni proprio sulla centralità del Mezzogiorno. Il padrone di casa è il sindaco e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi che naturalmente è soddisfatto. Che ha aperto i lavori dando la sua visione di Napoli e del Sud almeno in questo momento storico. «Nel complesso quadro geopolitico - dice Manfredi - si inseriscono un Sud e una Napoli che stanno dando segnali positivi dimostrando un principio molto importante: il Sud non è sicuramente un problema, ma è un'opportunità non solo per l'Italia ma per l'Europa in un momento in cui c'è uno spostamento dell'asse geopolitico da Est-Ovest a Nord-Sud. Il punto è sfruttare bene e al massimo questa opportunità che è il Sud». Il sindaco vede una città che deve allargarsi e guardare anche oltre i confini visto che «l'Italia è la naturale piattaforma di relazioni con tutto il Mediterraneo allargato e con l'Africa». Il sindaco poi si rivolge alla politica e ammonisce: «Il grande dibattito sulla transizione ambientale deve essere in grado di coniugare la difesa del pianeta con la sostenibilità sociale ed economica rispetto a questa transi-

La Crescita



L'INTERVENTO
Emanuele Orsini
ieri a Napoli
NEAPHOTO/R. ESPOSITO



ma: è una città in cui il turismo sta funzionando molto bene e sta attraendo persone da tutto il mondo».

L'INSTABILITÀ INTERNAZIONALE
Eppure, la rinascita del Mezzogiorno (e dell'intero sistema produttivo italiano) è minacciata dall'incertezza che si respira sui mercati internazionali, che frena investimenti e crescita. «Se i costi di produzione dovessero diventare troppo alti a causa dei dazi imposti dagli Stati Uniti e della svalutazione

del dollaro, sarebbe difficile chiedere ad un'azienda di non delocalizzare. Serve predisporre, quindi, soprattutto per alcuni settori, un sistema di compensazioni, sia a livello europeo che nazionale, per fare in modo che le nostre imprese restino in Italia», dichiara Orsini, che si dice preoccupato da una sottovalutazione del problema: «Speriamo che l'accordo con Trump sia a dazi zero o, perlomeno, che siano i più bassi possibili: su questo bisogna negoziare. Si sbaglia - spiega -

chi pensa che chiudere un accordo con dazi al 10% sia una cosa fantastica: è sicuramente meglio del 50%, ma bisogna fare attenzione. In alcuni settori ci saranno imprese che dovranno incrementare i prezzi del 20-22%, e potrebbero perdere quote di mercato». E già ora la situazione non è ideale: «Non dobbiamo dimenticare

l'effetto cambio, con il dollaro che si è svalutato di oltre il 12 per cento di media. Se aggiungiamo un eventuale dazio al 10%, arriviamo quasi al 23. Quindi, abbiamo chiesto anche al presidente della Commissione Ue di prevedere compensazioni per sostenere la competitività delle aziende europee dei settori più colpiti».

to della Conferenza di Roma sulla ricostruzione dell'Ucraina, Orsini auspica «che la guerra finisca il prima possibile», sottolineando che «in quel paese bisogna ripristinare innanzitutto la normalità, perché le persone vengono prima degli accordi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi: «Sinergia con le imprese ma il piano Bagnoli non si cambia»



Gaetano Manfredi e Costanzo Jannotti Pecci all'assemblea dell'Unione industriali di Napoli



zione che deve tenere conto di quelle che sono le potenzialità industriali del nostro Paese, che è il secondo Paese manifatturiero in Europa, e dell'Europa tutta». E Napoli è dentro questo contesto e non può vivere solo di turismo. Perché non dimentica che la città in un contesto di rilancio ha ancora problemi seri da affrontare, dunque servono le imprese e l'industria anche dalle nostre parti: «Credo che ci sia un problema sa-

lariale, della casa, di aumentare le politiche di contrasto alla povertà. Però è chiaro che la precondizione per avere investimenti pubblici è la crescita economica e il valore di questa crescita ridistribuito per ridurre i divari, ma senza crescita non si va avanti».

I NODI

C'è feeling con il mondo delle imprese «che non significa - racconta Costanzo Jannotti Pecci, il pre-

sidente degli industriali napoletani - che non si possano avere idee diverse. Noi al sindaco senza fare proclami abbiamo presentato un piano per Napoli e la sua area metropolitana». Basato sul principale asse di sviluppo - a oggi - che è Bagnoli, l'area ex Italsider, sulla quale il Governo ha investito 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana e le bonifiche. «La grande opportunità dell'America's Cup - spiega Jannotti Pecci - deve con-

**IL PRESIDENTE
DEGLI INDUSTRIALI
NAPOLETANI
JANNOTTI PECCI
AVEVA SOLLECITATO
ALTRE MODIFICHE**

tribuire ad accelerare la rinascita di Bagnoli, anche rivedendo scelte non sostenibili sotto il profilo economico, finanziario e ambientale. Va governato il fenomeno della crescita esponenziale del turismo, nell'ottica di una sempre maggiore industrializzazione del comparto. Va sviluppata l'impresa culturale, in termini di produzione e innovazione». Il numero uno degli industriali napoletani, nella sostanza, vorrebbe che il Comune cambiasse il progetto Bagnoli. Manfredi però chiude a questa eventualità: «Credo che oggi dobbiamo andare avanti a fare quello che è previsto all'interno del piano perché siamo in una fase importante sia di realizzazione delle infrastrutture che della bonifica. Poi se c'è la necessità di valutare revisioni vedremo, ma oggi non è il momento di intervenire sulla programmazione urbanistica, altrimenti torniamo alla discussione come è stato fatto per 30 anni dove non si è fatto nulla». Manfredi entra nel dettaglio: «Il Piano noi lo abbiamo già cambiato perché non solo sono previsti gli alberghi, ma la colmata non verrà rimossa che è il vero cambiamento rispetto al passato. Colmata che in funzione della Coppa America metteremo in sicurezza, i lavori partiranno ad agosto». Un Manfredi che non si sottrae alla domanda sulla sua riconferma a commissario dell'area ex Italsider - il mandato scade a dicembre - e rilancia. «Entro fine anno penso che ci sarà il rinnovo. Io sono commissario in qualità di sindaco della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra commerciale



(C) Ced Digital e Servizi | 1752477408 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Antonio Tajani

Ministro Antonio Tajani, come deve reagire l'Europa?

«Calma e sangue freddo. Deve trattare a testa alta sapendo che è interesse di tutti evitare una guerra commerciale. L'Europa ha bisogno dell'America e viceversa».

Cosa pensa del rinvio dei contro-dazi europei al 1 agosto?

«Una scelta saggia. La fermezza non si dimostra con reazioni inconsulte ma con un negoziato forte. Abbiamo due settimane. Ieri ho sentito Sefcovic, siamo al fianco della Commissione europea».

Ci sono margini per strappare un accordo?

«Il mio mantra è arrivare al doppio zero: nessun dazio fra Europa e Stati Uniti. Mi rendo conto che non è semplice ma è l'unico modo per far crescere insieme le nostre economie. Nel frattempo faremo di tutto per tutelare le nostre filiere più esposte. A partire dall'automotive, il farmaceutico, il vino e tutto l'agroalimentare. Chiederemo che eventuali contromisure dell'Ue non danneggino questi comparti».

Come si può chiudere un'intesa in così poco tempo?

«Si potrebbe raggiungere un accordo di principio come ha fatto il Regno Unito e nei mesi successivi intavolare una trattativa tecnica sui singoli capitoli commerciali».

Senza un accordo cosa succede?

«È pronta una lista di dazi europei da 21 miliardi di euro a cui potrebbe aggiungersene una seconda. Io sono fiducioso che ci saranno progressi. I dazi danneggiano tutti, a partire dagli Stati Uniti. Se le borse vanno giù sono a rischio le pensioni e i risparmi degli americani. Ripeto: il nostro obiettivo, in prospettiva, è zero dazi. Un mercato aperto fra Canada, Stati Uniti, Messico ed Europa».

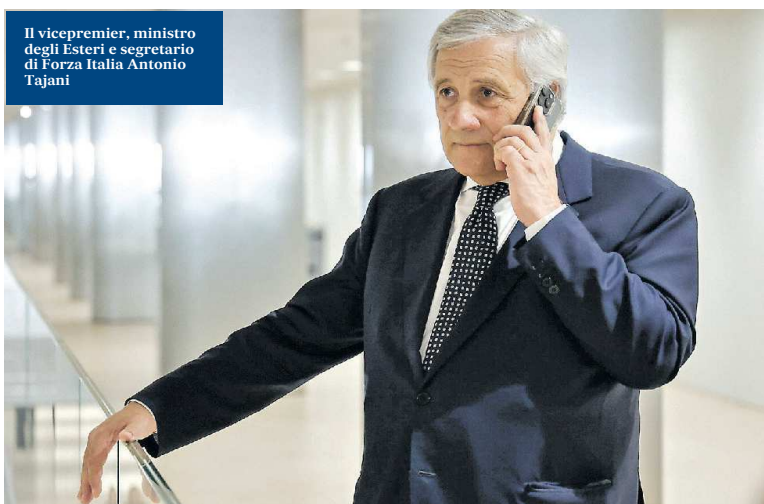
Senza un accordo cosa succede?

«È pronta una lista di dazi europei da 21 miliardi di euro a cui potrebbe aggiungersene una seconda. Io sono fiducioso che ci saranno progressi. I dazi danneggiano tutti, a partire dagli Stati Uniti. Se le borse vanno giù sono a rischio le pensioni e i risparmi degli americani. Ripeto: il nostro obiettivo, in prospettiva, è zero dazi. Un mercato aperto fra Canada, Stati Uniti, Messico ed Europa».

«Adesso si muova la Bce un piano modello-Covid per tutelare le imprese»

► Il vicepremier e ministro degli Esteri: «Siamo al fianco della Commissione Ue. Serve la spinta della Banca centrale per abbassare i tassi e acquistare titoli»

Il vicepremier, ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia Antonio Tajani



Ecco, l'Europa. Cosa può fare per tutelare le sue aziende?

«L'euro forte riduce i rischi di inflazione, quindi i tassi di interesse potrebbero scendere ulteriormente, anche se sono già al 2%. Con una moneta forte, che di fatto penalizza l'export (in aggiunta ai dazi), con tassi già bassi e rischi di inflazione minimi, la strada migliore per sup-

porta la crescita è rilanciare la domanda interna, oltre che trovare altri mercati esteri».

Come?

«Potrebbe essere utile allo scopo una nuova politica espansiva della Banca centrale europea che tagli i tassi ma soprattutto proceda all'acquisto di titoli, magari per finanziare programmi di difesa, di politica in-

dustriale - come il taglio dei costi dell'energia - e la sanità».

Un Quantitative Easing 2.0?

«Può essere una via, è stata già percorsa per rispondere alla pandemia del Covid. L'alternativa è fare altro debito europeo ma come noto diversi Paesi sono contrari, a partire dalla Germania».

Torniamo a Trump. Si può

davvero considerare un alleato dopo l'ultimo strappo sui dazi?

«Trump fa gli interessi degli Stati Uniti. L'Europa deve tutelare i suoi. Avere buoni rapporti non significa accettare tutto».

Le opposizioni accusano Giorgia Meloni: il "ponte" politico costruito con Trump mostra qualche crepa?

«Come si fa a non avere un ponte con gli Stati Uniti? Sono il nostro principale alleato. Dovremmo fare come Conte, schierarci con la Cina e magari uscire dalla Nato? Le opposizioni fanno il loro lavoro ma non si può "italianizzare" tutto. Avevamo ottimi rapporti anche con i democratici Biden e Blinken».

Matteo Salvini accusa von der Leyen e sostiene che le "follie di Bruxelles" danneggino l'Italia più dei dazi Usa. Concorda?

«Non condivido. L'Europa con i dazi americani non c'entra

IL MIO OBIETTIVO È ANCORA ARRIVARE A DAZI ZERO TRA L'EUROPA E GLI USA. IL MERCOSUR? VA FIRMATO

niente. Si possono criticare - e io stesso l'ho fatto da europarlamentare - politiche dell'Ue che danneggiano le nostre aziende, come certi eccessi del Green Deal. Ma questa Commissione, grazie ai quattordici commissari del Partito popolare europeo, ha già corretto la rotta».

Avete pronto un piano di ristori per le imprese se le cose si mettono male?

«Siamo pronti a valutare un intervento a sostegno delle nostre aziende, ad esempio attraverso i fondi del Pnrr resi disponibili dopo l'ultima rimodulazione. Nel frattempo lavoriamo per tutelare le filiere con il piano per l'export e aprire nuove strade in mercati come l'India, l'America Latina, il Messico e il Canada, i Paesi del Golfo, i Balcani e il Giappone».

Un altro dossier sospeso fra Washington e Bruxelles è il Mercosur. L'Italia lo firmerà?

«Il Mercosur va firmato. È una straordinaria opportunità per le nostre imprese. Dobbiamo però bilanciare quell'accordo con garanzie a tutela dei nostri settori agricoli più esposti».

Oggi parte per Washington, dove è atteso un annuncio di Trump sulle sanzioni alla Russia. Siamo a una svolta?

«Il nostro obiettivo comune è la pace. Ma la Russia non sta partecipando seriamente alle trattative, rifiuta ogni offerta americana. Servono nuove sanzioni finanziarie che colpiscano la macchina da guerra russa. Più di un milione di soldati riceve uno stipendio superiore a quello degli operai. È il momento di un segnale forte che costringa Putin a sedersi al tavolo».

Chiudiamo sugli affari interni. Mercoledì vi riunirete per decidere sulle regionali. Il candidato governatore in Veneto spetta alla Lega?

«In Veneto, come nelle altre Regioni, serve un candidato vincente, al di là della tessera di partito. Noi come Forza Italia faremo le nostre proposte. Flavio Tosi sarebbe un ottimo governatore: è stato sindaco di Verona, assessore alla Sanità, parlamentare ed eurodeputato. Ci confronteremo senza preclusioni e bandierine».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea di un pre-accordo come Londra I contatti tra Roma e gli alleati europei

LO SCENARIO

ROMA L'Europa tira il freno e Giorgia Meloni tira un sospiro di sollievo. Il governo italiano incassa con soddisfazione la retromarcia della Commissione europea: i contro-dazi comunitari - una scure pronta ad abbattersi contro beni americani per 21 miliardi di euro - sono sospesi. Stand-by fino al 1 agosto. Si tratta ancora dunque ed è questo il mantra della premier italiana che ieri (concedendosi una pausa per seguire la finale di Wimbledon) ha trascorso una domenica con il telefono in mano. Contatti e telefonate con i principali leader europei - da Macron al cancelliere Merz - e anche con la Casa Bianca: una nuova telefonata con Donald Trump potrebbe partire in queste ore. «Anche oggi il governo è in stretto contatto con la Commissione europea e con tutti gli attori impegnati nella trattativa sui dazi» fa sapere nel tardo pomeriggio la presidente del Consiglio, poco prima di riversare

sui social l'entusiasmo per l'incoronazione inglese di Jannik Sinner. Messaggio fra le righe alle opposizioni che per tutto il giorno hanno accusato la leader del governo di essere «sparita» dopo l'annuncio choc di Trump. «È in modalità aereo: non parla, nemmeno di fronte alla prepotenza del suo amico» l'affondo della segretaria dem Elly Schlein.

Ci mette il carico il presidente del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Chiamate "Chi l'ha visto"? Dopo aver sbandierato un suo ruolo centrale nelle trattative con Trump per zero dazi, ora che arrivano le letterine con i dazi al 30% Meloni è sparita». Dietro le quinte a Palazzo Chigi si lavora per scongiurare il peggio. Da un lato le telefonate di Meloni e del ministro degli Esteri Antonio Tajani - che ieri ha sentito il commissario Sefcovic e il ministro spagnolo dell'Economia Carlos Cordero Caballero, "falco" a favore di una risposta dura e immediata dell'Ue - per raffreddare le "te-

ste calde" europee. Pompieri in campo, insomma, anche se mettere d'accordo ventisette Stati membri non sarà affatto una passeggiata. Dall'altro il canale sempre aperto con lo Studio Ovale e il suo inquilino. «Una guerra commerciale interna

LA PREMIER: L'EUROPA HA LA FORZA PER OTTENERE UN'INTESA EQUA E DI BUON SENSO E L'ITALIA FARA LA SUA PARTE

all'Occidente ci renderebbe tutti più deboli di fronte alle sfide globali che insieme affrontiamo» ha fatto sapere ieri in una nota Meloni - L'Europa ha la forza economica e finanziaria per far valere le proprie ragioni e ottenere un accordo equo e di buon senso. L'Italia farà la sua parte. Come sempre». Tradotto: nessuno smarcamento, per ora, dal fronte europeo. Tanto più

dopo il passo indietro di Ursula von der Leyen sulle contro-tariffe, caldeggiato fra gli altri dalla premier italiana in un vis-à-vis giovedì a Roma, fra gli stand della Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina all'Eur.

LA RETE EUROPEA

Tutto si muove in fretta. Ai piani alti dell'esecutivo permangono dubbi e scetticismo sul "metodo negoziale" della Commissione europea. In settimana il commissario al Commercio Sefcovic sarà a Roma, oggi Tajani partirà alla volta di Washington per incontrare tra gli altri l'omologo Rubio e il segretario al Commercio Howard Lutnick. Nel mirino, a Roma, l'approccio troppo "tecnico" e troppo poco "politico" seguito in questi mesi dall'Ue nelle trattative negoziali con il Tycoon americano. Di qui una convinzione che monta e viene trasferita agli alleati nel via vai di telefonate. Perché non siglare subito, entro agosto, un accordo quadro sui dazi e rimandare a un secondo momen-



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, leader di Fdi

to i negoziati di dettaglio sulle singole filiere economiche? Ci è riuscito il Regno Unito di Keir Starmer - complice la "special relationship" fra Londra e Washington - con un dazio del 10 per cento solo su alcune filiere, ad esempio l'auto e l'aerospazio, rinviando a trattative successive le negoziazioni su altri settori, come l'acciaio. Troppo bello per essere vero? Il tempo dirà. Meloni chiede intanto ai

partner europei di evitare reazioni emotive alla scure di Trump. O "falli di reazione" come a Palazzo Chigi bollano la proposta di Macron di attivare il meccanismo di coercizione Ue, il vero "bazooka" europeo contro l'economia americana. Due settimane sull'ottovolante tra Europa e Usa. Poi il momento della verità.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Made in Italy nell'era dei dazi

(C) Ced Digital e Servizi | 1752478120 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Export a rischio fino a 50 miliardi Confindustria: «Trattare ancora»

► Imprese in allarme: macchinari, automotive, metalli di base, farmaceutico e alimentare i settori più colpiti. Il presidente Orsini: «Nervi saldi, non possiamo compromettere i nostri mercati finanziari»

IL FOCUS

ROMA Il conto tra dazi Usa al 30% e svalutazione del dollaro può arrivare a sfiorare i 55 miliardi per le esportazioni Ue negli Stati Uniti, una dote che oggi vale 650 miliardi. Con l'aggravio maggiore per il settore dei macchinari e degli impianti (che possono toccare i 10 miliardi di impatto complessivo), seguiti dall'automotive (fino a 5 miliardi d'impatto), dai metalli di base e dalla farmaceutica. Ma anche per le attività manifatturiere e l'industria alimentare. È tutto in questi numeri così pesanti il motivo preciso per cui sia Palazzo Chigi che il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, hanno invocato «calma» di fronte all'annuncio di dazi Usa tre volte le attese. La strada per evitarli è la trattativa a oltranza, è la tesi. Non una guerra commerciale che può portare solo danni. «Ora serve mantenere tutti la calma e avere i nervi saldi. Non possiamo compromettere i nostri mercati finanziari», dice Orsini, «È ovvio che la lettera arrivata dagli Stati Uniti è una sgradevole volontà di trattare».

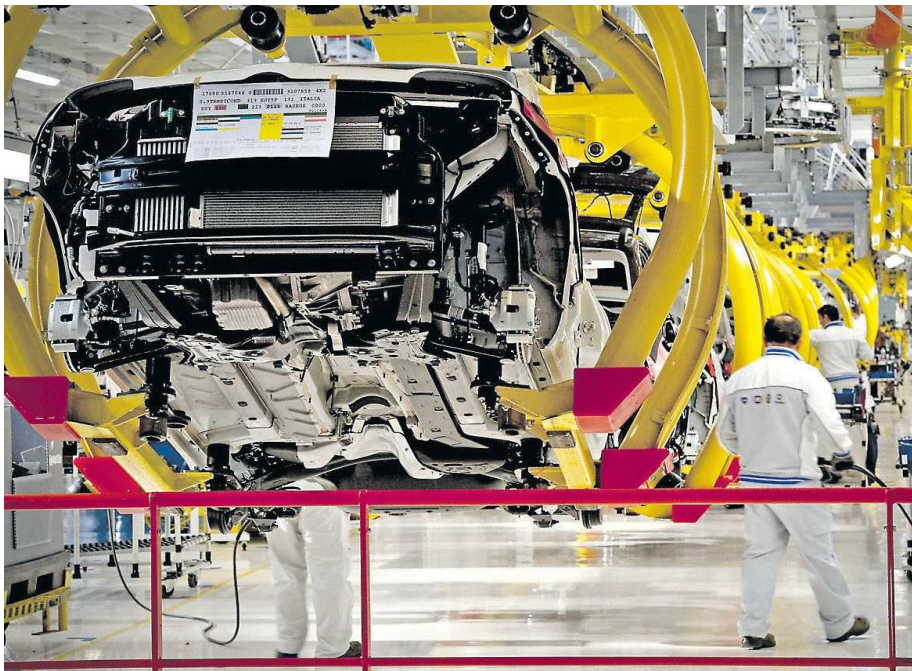
Su questo governo e imprese sono allineati. «Pieno sostegno agli sforzi della Commissione europea», fa sapere Palazzo Chigi. Mentre la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, di fronte all'«sfondo sconvolgente» degli Usa, sventola un «restiamo pronti a continuare a lavorare per raggiungere un accordo entro il primo agosto», senza però escludere «contromisure proporzionate, se necessario».

LE PREVISIONI

Le imprese si sono messe subito al lavoro per stimare gli effetti possibili della bordata di Trump. Ma a fotografare bene fin dove arrivano i rischi è l'analisi elaborata dal Centro Studi di Confindustria solo un paio di giorni fa quando ancora si ipotizzava di trovare un compromesso sul 10% che poteva pesare sull'export Ue per 17 miliardi, tra nuovi dazi e svalutazione del dollaro sull'euro del 10% a inizio luglio rispetto alla media 2024, oltre all'effetto delle tariffe già in essere: 50% su acciaio e alluminio, 25% su auto e componenti e 10% sugli altri prodotti, tranne quelli esenti per ora da tariffe come i farmaci. Senza contare i 3 miliardi di incremento delle vendite ormai da dimenticare. Moltiplicata per tre queste stime si arriva a sfiorare i 55 miliardi, in attesa di elaborazioni più puntuali.

Per la Cgia di Mestre, invece, solo l'effetto doganale è stimabile intorno ai 35 miliardi. Ma è evidente che l'effetto domino può arrivare ben oltre, tra ricadute in termini di calo produzione (basti pensare solo al settore auto) e degli investimenti,

SULLE VENDITE EUROPEE SI SOMMANO GLI EFFETTI DELL'AGGRAVIO DOGANALE E LA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO



dice il Csc. La cosa che preoccupa di più le imprese nel medio termine è il rischio di delocalizzazione negli Usa con tanto di effetti sull'attrattività degli investimenti in Europa. Supponendo un'elasticità-prezzo della domanda pari a -1,5, ogni punto percentuale di dazio in più provocherebbe una contrazione dell'export italiano del 1,5%, avverte la Ficei, la federazione nazionale dei consorzi industriali italiani.

DALL'ALIMENTARE ALL'AUTO

Insomma, mettendo in fila, effetti sul calo dei consumi Usa e calo dell'export, deprezzamento del dollaro che pesa sui margini di bilancio aziendali e calo della produzione e investimenti, la minaccia di Donald Trump può trasformarsi in una mazzata. Ecco perché un po' tutti i settori, in prima fila quelli più esposti agli Usa, hanno messo in fila i numeri e chiesto all'Ue una strategia unica per scongiurare il peggio. Il peso

calcolato dal comparto farmaceutico vale almeno 4 miliardi, considerando anche il cambio, dice Farmindustria. Anche per il settore alimentare la minaccia di Trump vale almeno 4 miliardi. «Ogni dazio fa male al commercio e avremmo preferito un'area di libero scambio euroatlantica, a dazi zero; l'imposizione di un dazio al 30% supera ogni soglia di tollerabilità per le imprese, aumentando il rischio di un calo significativo delle esportazioni,

Operai al lavoro nella catena di produzione industriale nel settore automotive ANSA/C. FUSCO

L'OBIETTIVO NON È SOLO LIMITARE I DANNI COMMERCIALI MA ANCHE DIFENDERE L'ATTRATTIVITÀ DEL MERCATO UE

1 milione e 431mila persone, un valore aggiunto nello stesso anno di 81,4 miliardi di euro e un valore della produzione (il dato in questo caso è del 2022) di 257 miliardi. Queste le cifre fornite dalla contabilità nazionale.

L'ultimo numero che ci dà una chiara idea del dinamismo di questo settore viene dal commercio con l'estero. Infatti, negli ultimi dodici mesi terminanti a marzo 2025 l'export agro-alimentare italiano ha superato per la prima volta i 170 miliardi di euro. A fine 2014 le esportazioni non arrivavano a 35 miliardi: un caso di raddoppio in dieci anni. A fine 2024 l'export dell'agricoltura era di 9,5 miliardi di euro, quello dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco di 59,8 miliardi, per un totale di 69,3 miliardi. Ma anche il tetto dei 70 miliardi di ora è stato sfondato e la crescita continua. Infatti, nei soli primi mesi del 2025 le esportazioni di prodotti agro-alimentari sono aumentate del 5,9%. Se si proiettasse questo incremento su base annua, nel 2025 l'export dovrebbe superare i 73 miliardi.

LO SCENARIO

Data la forte dipendenza dell'Italia dall'estero per i cereali e la so-

I possibili impatti sull'export



Conto complessivo per l'export italiano



FARMACEUTICI 7,5 miliardi



anche alla luce dell'attuale svalutazione del dollaro». Ad affermarlo è il presidente di Fedelimentare, Paolo Mascari. «Da oggi l'Europa non può più considerarsi un competitor, ma così diventa un nemico». Duro il commento, in una nota, di Stefano Berni, direttore generale del Consorzio Tutela Grana Padano che ricorda come la filiera del formaggio Dop, che ha negli Usa il suo terzo mercato mondiale con oltre 220 mila forme esportate nel 2024, è già zavorrata da un dazio storico pari al 15%. «Con un ulteriore dazio aggiuntivo del 30% che quindi porterebbe quello totale al 45%, il prezzo al consumo supererebbe ampiamente i 150 dollari al chilogrammo (dal prezzo attuale poco sotto i 140 dollari)». Allarme anche da Coldiretti: i dazi al 30% potrebbero costare alle famiglie statunitensi e all'agroalimentare italiano oltre 2,3 miliardi di euro. Le tariffe aggiuntive per alcuni prodotti simbolo del Made in Italy arriverebbero al 45% per i formaggi, al 35% per i vini, al 42% per il pomodoro trasformato, al 36%

ia, nonché per gli animali vivi, il pescato e prodotti a debole trasformazione come carni fresche e latte, la bilancia agro-alimentare italiana è stata per decenni in rosso. Nel 2014 tale bilancia era ancora negativa per 7,6 miliardi di euro. La situazione oggi è invece completamente ribaltata. Nel 2023 si è avuto per la prima volta un piccolo surplus di circa 750 milioni, diventato di 1 miliardo nel 2024. Un capovolgimento derivante dai formidabili successi della nostra industria degli alimentari, bevande e tabacco, che solo dieci anni fa, nel 2014, presentava ancora un deficit di 562 milioni di euro ed ora, a fine 2024, può invece sfoggiare un surplus enorme di ben 14,2 miliardi.

Come è stato possibile un simile miracolo? Non solo per l'export che realizzano dall'Italia grandi gruppi come Ferrero (che ha anche produzioni in tutto il mondo per servire direttamente i mercati locali), Barilla o Lavazza ma per una crescita armonica dell'intero settore agro-alimentare in tutti i suoi comparti. Si prendano i formaggi ad esempio. Nel 2024 l'Italia è stato il secondo esportatore mondiale di formaggi, con 5,8 miliardi di dollari, dopo la Germania, con 6,7 miliardi, dopo aver

Il balzo dell'agroalimentare le esportazioni superano quota 70 miliardi di euro

L'ANALISI

Marco Fortis

L'acquisizione del gigante americano W.K. Kellogg, marchio storico nei cereali per colazione, da parte della Ferrero è un ulteriore straordinario segnale di vitalità del settore agro-alimentare italiano. Il gruppo Ferrero è la punta di diamante dell'industria manifatturiera tricolore. Con l'acquisizione di Kellogg l'azienda di Alba punta a superare i 20 miliardi di euro di fatturato e a consolidare la sua posizione di prima multinazionale manifatturiera italiana non automobilistica. «Questa è più di una semplice acquisizione: rappresenta l'unione di due aziende, ognuna con un'eredità orgo-

giosa e generazioni di consumatori fedeli», ha dichiarato in una nota Giovanni Ferrero, presidente esecutivo del Gruppo, che ha sottolineato come l'operazione sia «una pietra miliare» nel percorso della società in Nord America, che infonde «fiducia nelle opportunità future». La Ferrero in Nord America conta attualmente più di 14.000 dipendenti in 22 stabilimenti e 11 uffici. A livello mondiale conta più di 47mila dipendenti: una formidabile realtà dell'imprenditoria familiare italiana, con una storia industriale di continui successi e marchi iconici, a cominciare dalla Nutella.

I NUMERI

L'inarrestabile e brillante caso successo della Ferrero, una impresa che si potrebbe definire in

sintesi con tre parole che riassumono i meriti della sua famiglia fondatrice e dei suoi manager: genialità, serietà e solidità - è la «ciligione» sulla targa di un settore agro-alimentare italiano in continua crescita. Agricoltura e industria alimentare e delle bevande, messe insieme, costituiscono la più importante fetta del sistema produttivo non di servizi italiano, escluse le costruzioni, con una occupazione nel 2024 di

UN SETTORE CHIAVE CON 1,5 MILIONI DI OCCUPATI E UN VALORE DELLA PRODUZIONE DI OLTRE 250 MILIARDI

(C) Ced Digital e Servizi | 1752478120 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

port per settori

ino a 54 miliardi

TICA
II

per la pasta farcita e al 42% per marmellate e confetture omogeneizzate, secondo una proiezione Coldiretti.

Di qui l'appello accorato perché l'Ue sia «unita» e trovi «misure concrete di difesa della competitività e degli investimenti», da Confindustria Veneto a Confindustria Moda, da FederlegnoArredo a Confindustria Veneto, da FederlegnoArredo a Confindustria Veneto, da FederlegnoArredo a Confindustria Veneto. Li dove rischiano di pagare il conto più alto proprio le Pmi con un export verso gli Usa da circa 18 miliardi. Tra la regione più esposta la Lombardia, seguita Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna. Una trattativa serrata è quello che serve per limitare al massimo quello che le imprese in queste ore definiscono «una condanna», «un colpo mortale». Poi si penserà eventualmente alle «compensazioni» che dovessero essere necessarie. Già nei giorni scorsi, la premier Meloni aveva fatto presente che eventuali dazi al 10%, con alcune compensazioni, non avrebbero un impatto eccessivo sulle imprese.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2,3

Il contraccollo sull'agroalimentare

Per Coldiretti, i dazi al 30% potrebbero pesare fino a 2,3 miliardi di euro sulle imprese agroalimentari italiane, con un possibile rincaro del 40% sui prodotti

10,4%

Il «peso» degli Usa sull'export italiano

Più di un prodotto su dieci esportato dall'Italia è diretto verso gli Stati Uniti. Per il nostro export gli Usa rappresentano il secondo mercato dopo la Germania



Lavorazione di mozzarella di bufala ANSA/C. ABBATE

superato Francia e Paesi Bassi. Ciò grazie alla nostra leadership nei formaggi duri, nel gorgonzola e nelle mozzarelle. L'Italia è poi naturalmente il primo esportatore mondiale di pasta, con 4,7 miliardi di dollari, di derivati del pomodoro, con 3,2 miliardi di dollari, e di prosciutti, con 1,3 miliardi di dollari. Senza dimenticare che siamo il secondo esportatore mondiale di vini (fermi e spumanti), con 8,8 miliardi di dollari, dopo la Francia, con 12,7 miliardi, il primo esportatore mondiale di vermouth e aceti, con, rispettivamente, 291 e 394 milioni di dollari, il primo esportatore mondiale di mele, con 1,1 miliardi di dollari e il secondo esportatore mondiale di caffè torrefatto, con 2,2 miliardi di dollari, dopo la Svizzera, con 3,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Made in Italy nell'era dei dazi



Agricoltura, il governo fa quadrato con 17 Paesi per salvare il budget Ue

►Le risorse sono strategiche per il comparto e trainano le imprese del Mezzogiorno. No al Fondo unico, Lollobrigida avverte: «È un'involuzione delle politiche europee»

LA PROPOSTA

Anna Maria Capparelli

Il verdetto, almeno non ufficiale, sul futuro delle risorse della Politica agricola comune (Pac) potrebbe arrivare nelle prossime ore, per poi essere ufficializzato il 16 luglio prossimo. Ma sull'orientamento della Commissione europea di far confluire le risorse agricole in un Fondo unico, l'Italia ha detto «no» ed è riuscita a fare squadra con altri diciassette Paesi della Ue. A difendere identità e specificità del budget della politica europea per l'agricoltura è il vice presidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto, supervisore della materia agroalimentare, che nel Piano strategico, messo a punto con il commissario all'Agricoltura Christophe Hansen, ha indicato tra le priorità la tutela del settore, in particolare delle aree interne e delle produzioni di qualità. In ogni caso anche se dovesse passare la linea della Commissione la quadra andrebbe comunque trovata con il Consiglio e l'Europarlamento che in materia hanno lo stesso potere decisionale.

IL RUOLO CHIAVE

D'altra parte, smontare l'unica politica veramente integrata, in una fase complessa in cui si parla di aprire la Ue all'Ucraina, potrebbe costare caro al settore che è diventato in Europa e in Italia uno dei principali motori economici. E che sta assumendo un ruolo chiave a livello globale con il cibo sempre più strategico anche nel perseguimento della pace. Il bilancio europeo per l'agricoltura per la programmazione in corso (2021-27) è di 386,6 miliardi, una delle principali voci di spesa di Bruxelles. E gli obiettivi sono ambiziosi: garantire alimenti sicuri e a prezzi accessibili, e un tenore di

vita equo agli agricoltori oltre a tutelare le risorse naturali attraverso tre strumenti (pagamenti diretti, misure per la stabilizzazione dei mercati e sostegno alle aree rurali). L'Italia è uno dei principali beneficiari. Tra investimenti europei e nazionali ha spiccato il volo e oggi per valore aggiunto quella italiana è la prima agricoltura in Europa. Un traino importante arriva dalle regioni del Sud che hanno saputo mettere a frutto anche le risorse dello Sviluppo rurale (secondo pilastro della Pac) finalizzato, tra l'altro, a modernizzare le aziende, rafforzare la competitività e favorire il ricambio generazionale. Obiettivi che le regioni meridionali stanno centrando come dimostra la forte crescita dell'export agroalimentare in particolare per quanto riguarda i prodotti Dop e Igp che vede Campania, Puglia e Sicilia in prima linea, il forte sviluppo del biologico che si concen-

tra nel Sud con risultati che staccano la media nazionale ed europea, ma anche una pattuglia consistente di giovani agricoltori.

LA FILIERA

Cambiare le regole del gioco rinzionalizzando la Pac potrebbe colpire pesantemente l'Italia dove la filiera agroalimentare allargata vale oltre 700 miliardi (ultimo dato di Teha-Ambrosetti) ed è diventato il primo settore economico. Il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha spiegato che l'Italia si è schierata contro il fondo unico, perché «è un'involuzione delle politiche europee». E si metterebbe in atto un meccanismo complesso: «Devo mandare i soldi a Bruxelles - ha detto il ministro - per poi farmeli restituire e trattare con Bruxelles come il devo spendere». E poi non ci sarebbe più sicurezza sulla disponibilità del budget, poiché a livello nazionale si potrebbe decidere di dirottare parte delle risorse su altri settori. Ma il punto - ha ribadito Lollobrigida - è che «agricoltura e pesca sono settori strategici che garantiscono la libertà dei popoli e per questo il settore primario deve essere protetto». Toccare i soldi agricoli rischia poi di riaccendere le proteste di un anno e mezzo fa, esplose per l'impatto fortemente penalizzante di misure green che stavano favorendo la chiusura di aziende e allevamenti. Con la «von der Leyen 2» sembrava ormai acquisita l'importanza del settore, più volte sottolineata dalla presidente della Commissione. Ma ora si rischia un pericoloso passo indietro.



Il parlamento europeo

RUOLO CENTRALE DI FITTO CHE INTANTO APRE ALL'IMPIEGO DEI FONDI DI COESIONE PER REALIZZARE INFRASTRUTTURE IDRICHE

IL TEMA CENTRALE

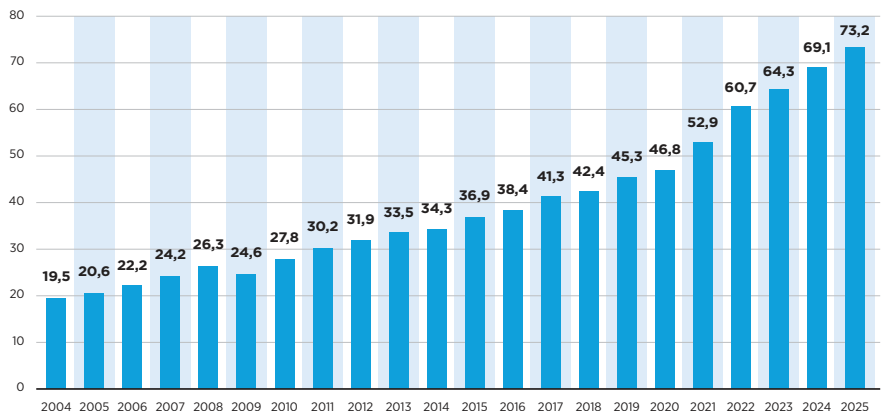
Il compito di Fitto in questa fase è fondamentale. E proprio dal vice presidente della Commissione è arrivato un annuncio che ha rischiato il clima cupo di questi

giorni. Fitto ha «aperto» all'impegno dei fondi della Coesione per la realizzazione di infrastrutture idriche per l'agricoltura. Tra le priorità di Bruxelles ha infatti inserito l'acqua «un tema centrale in genere, nel comparto dell'agricoltura in modo assoluto». Un risultato storico, secondo il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, «una svolta attesa da tempo, che ci consentirà finalmente di investire in infrastrutture fondamentali per trattenere l'acqua nei periodi di pioggia e renderla disponibile durante le fasi di emergenza. I bacini di accumulo rappresentano, una delle grandi battaglie di Coldiretti per contrastare la siccità e garantire l'approvvigionamento idrico. Anche l'Europa riconosce oggi che l'acqua è un bene strategico, essenziale non solo per il futuro dell'agricoltura, ma per la crescita economica dell'intero Paese». Un appello a non tagliare i fondi e a investire nell'acqua è arrivato anche da Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi (Associazione dei consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue) che ha chiesto di non abbandonare le aree interne. E ha proposto di finanziare un Fondo strategico per l'acqua e l'agricoltura irrigua e multifunzionale a sostegno delle politiche idriche nazionali ed europee. Senza acqua infatti non si produce cibo di qualità. I cambiamenti climatici, costati all'agricoltura 20 miliardi negli ultimi tre anni, di cui la siccità è una delle conseguenze, rischiano di appannare i successi del Made in Italy a tavola. I raccolti di pomodoro, per esempio, sono calati del 20% in Puglia, un dato che potrebbe impattare sulla Campania dove c'è il maggior numero di imprese di trasformazione penalizzando un prodotto simbolo della Dieta Mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare, la corsa dell'export italiano

Miliardi di euro: per il 2025 proiezione sulla base della crescita nel primo trimestre



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano

Flussi finanziari

40 mld

Il denaro

Secondo l'Amministrazione finanziaria il riciclaggio pesa circa 40 miliardi di euro, quanto il 2% del Pil

73 mln

Sequestri

Negli ultimi 17 mesi la Guardia di finanza ha sequestrato 73 milioni di euro legati alle criptovalute

168%

L'aumento

Le segnalazioni sospette relative a criptoattività sono aumentate nel 2024 del 168% grazie alla collaborazione dei Vasp

Riciclaggio, Stablecoin in sorpasso sul Bitcoin per evitare segnalazioni

Criptovalute. Aggirare gli obblighi per gli operatori: così aumenta l'uso di valute virtuali ancorate al dollaro e all'euro per ripulire denaro sporco

Ivan Cimarusti

L'Italia prova a rafforzare le maglie contro il riciclaggio, ma una parte crescente dei flussi digitali continua a eludere i controlli.

Con l'introduzione dell'articolo 45-bis al decreto legislativo 231/2007, diventa obbligatorio per i Vasp (*Virtual asset service provider*) esteri nominare un punto di contatto in Italia. Un passaggio cruciale per portare sotto vigilanza operatori che agiscono tramite sportelli Atm indipendenti o piattaforme digitali, finora spesso fuori dal perimetro normativo nazionale.

L'obiettivo è chiaro: colmare una falla strutturale che ha favorito l'operatività anonima di soggetti esteri sul territorio nazionale. Il principio è semplice: se raccolti in Italia, rispondi in Italia assolvendo agli obblighi antiriciclaggio. Chi non si adegua rischia sanzioni pesanti, quantificabili economicamente - ma non solo - fino a cinque milioni di euro. Di fatto una quota

di Vasp ha già iniziato una forma di collaborazione antiriciclaggio (si veda il grafico). Il 2024 ha registrato 6.255 segnalazioni per operazioni sospette (Sos) legate a criptoattività, in crescita del +25% sull'anno precedente. Nei primi tre mesi del 2025 se ne contano già 2.166, mentre si ritiene che con l'introduzione del 45-bis ci sarà un costante aumento.

Da Bitcoin a Stablecoin

Ma mentre la norma evolve e i Vasp iniziano a uscire dall'ombra, il riciclaggio si trasforma. Sempre più spesso, le Sos inviate all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia - diretta da Enzo Serata - riguardano le Stablecoin, criptovalute legate al valore

di un altro asset, come una valuta ufficiale, il dollaro o l'euro. Strumenti che, grazie alla loro stabilità e alla diffusione su app di messaggistica, permettono trasferimenti rapidi e opachi tramite *wallet unhosted*: portafogli digitali controllati direttamente dall'utente, privi di intermediari o procedure di identificazione.

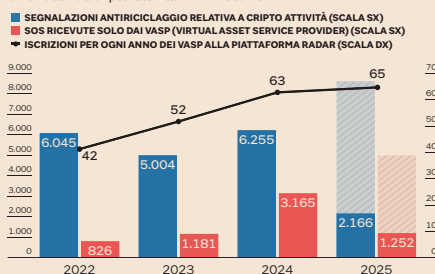
Non c'è banca, non c'è Vasp, non c'è obbligo di segnalazione. Ed è qui che gli analisti dell'Uif registrano un cambio di paradigma nel mondo del riciclaggio. Il progressivo abbandono del Bitcoin, in quanto la conversione finale in euro o dollaro è quasi sempre necessaria per rendere il denaro utilizzabile. Un passaggio che accende i radar della vigilanza.

Con le Stablecoin questo snodo può essere saltato. Ancorate a valute fiat, cioè ufficiali, sono già "pronte all'uso" nel circuito digitale, conservano un valore stabile e riconoscibile e possono circolare via app o *wallet unhosted* senza bi-

Con i wallet anonimi diventa possibile superare anche i nuovi vincoli previsti dall'Italia

L'andamento

SOS relative a cripto-attività. Valori assoluti



Fonte: Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia

La norma

Punto di contatto

Il Dl Economia introduce il nuovo articolo 45-bis al Dlgs 231/07: «Obbligo di istituzione del punto di contatto centrale dei prestatori di servizi per le criptoattività». Nella norma si precisa che «i prestatori di servizi per le cripto-attività aventi sede legale e amministrazione centrale in altro Stato membro e stabiliti nel territorio della Repubblica senza succursale (...) designano un punto di contatto centrale in Italia attraverso cui assolvono agli obblighi di cui al presente decreto», cioè le comunicazioni antiriciclaggio.

Le sanzioni

L'introduzione dell'articolo 45-bis alla normativa antiriciclaggio prevede anche una serie di sanzioni. La mancata istituzione del punto di contatto centrale, infatti, è sanzionata dall'articolo 62, comma 1. Stando al testo, contenuto nel Dlgs 231 del 2007, «si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 30.000 euro a 5.000.000 ovvero pari al 10% del fatturato complessivo annuo, quando tale importo percentuale è superiore a 5.000.000 di euro e il fatturato è disponibile e determinabile».

sogno di cambiare forma. In pratica: il denaro resta in forma crypto, ma si comporta come contante liquido. È questa la discontinuità che oggi preoccupa l'antiriciclaggio. Ed è qui che si consuma il vero passaggio di testimone: dal Bitcoin alle Stablecoin.

Il tema è particolarmente sentito, anche in considerazione dei livelli che ha raggiunto il riciclaggio del denaro sporco in Italia. L'Amministrazione finanziaria ha messo sul tavolo una stima che pesa: 40 miliardi di euro, pari al 2% del Pil, transitano nei circuiti illeciti di lavaggio dei soldi. E i risultati, frutto di indagini molto complicate, non sono mancati: oltre 1,2 miliardi di euro sequestrati in 17 mesi dalla Guardia di finanza, ma solo 73 milioni sono legati alle crypto.

Alla presentazione del rapporto annuale dell'Uif, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto che «le modalità di utilizzo delle crypto a scopi di riciclaggio sono in continua evoluzione e sempre più complesse e sofisticate, e c'è un crescente ricorso alle stablecoin». Non solo da parte della criminalità organizzata e di quella comune.

La guerra finanziaria con Mosca

La Stablecoin, infatti, ha lasciato una traccia anche nella guerra finanziaria contro Mosca. È il caso di una triangolazione scoperta dall'Uif tra società con sede in Asia centrale, che ricevono fondi da soggetti russi attraverso il conto corrente di un intermediario italiano. Da lì, il denaro è stato dirottato su piattaforme europee di criptoattività e convertito in Stablecoin, consentendo trasferimenti rapidi, fuori dai circuiti bancari e difficilmente tracciabili.

ivan.cimarusti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1CC5DE017BA7B4DD2

BERTI
PAVIMENTI LEGNO

berti.net

Primo Piano

Attività oltreconfine

Patrimoni all'estero: investimenti finanziari in rialzo di 24,8 miliardi

Monitoraggio. Nelle dichiarazioni 2024 quote, trust, derivati e altri strumenti arrivano a 137 miliardi di euro. Calano per il terzo anno di fila i conti correnti

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Quote societarie, trust, derivati, polizze vita e altri strumenti d'investimento. Le attività finanziarie trainano la crescita dei patrimoni all'estero "in chiaro": nelle dichiarazioni 2024 - le ultime disponibili - il loro valore cresce di 24,8 miliardi di euro. Una cifra molto vicina all'incremento complessivo di 25,1 miliardi fatto registrare da tutte le categorie di asset indicate nel quadro RW del modello Redditi e, dall'anno scorso, anche nel quadro W del modello 730. Asset che - in tutto - ammontano a quasi 216 miliardi di euro.

Il balzo delle attività finanziarie (+22,1% su base annua, a oltre 137 miliardi) fa il paio con il calo dei conti correnti esteri, il cui valore diminuisce per il terzo anno di fila e si assottiglia di un altro miliardo: il saldo attivo era di quasi 55 miliardi nelle dichiarazioni

del 2021 e l'anno scorso si è fermato intorno a quota 40 miliardi.

È un trend che fa pensare a un cambiamento delle scelte d'investimento, con uno spostamento dai conti correnti alle attività finanziarie negli anni successivi all'emergenza Covid e di pari passo con la risalita dei tassi d'interesse.

C'è però un altro aspetto da considerare: in entrambi i casi si allarga la platea dei contribuenti, la cui progressione va avanti dal 2020, mentre diminuisce l'importo medio dichiarato. Sceso grosso modo da 700mila a 500mila euro per le attività finanziarie e da 250mila a 180mila euro per i conti.

Platea raddoppiata dal 2020

L'anno scorso conti e depositi esteri sono stati indicati in 227,409 dichiarazioni di persone fisiche (+8% rispetto al 2023 e quasi +40% sul 2020); le attività finanziarie in 257,721 dichiarazioni (+19,8% su base annua, con un sostanziale raddoppio rispetto al 2020). Il sorpasso tra le due platee è avvenuto nel 2022.

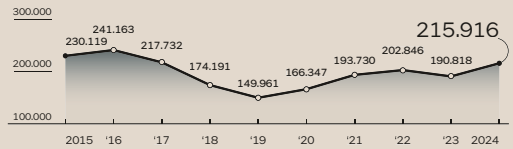
Da cosa può dipendere l'aumento degli italiani che compilano il quadro RW? I dati generali non aiutano a capirlo e si possono fare solo ipotesi. Di certo, se si guarda agli immobili all'estero - abitazioni principali e altre case - si vede che in questo caso il numero dei proprietari è stabile nel tempo intorno a quota 120mila. Il che fa pensare che l'aumento dei dichiaranti per i conti correnti e le attività finanziarie possa dipendere anche da scelte di investimento e asset allocation.

Tra le diverse voci monitorate dalle Finanze crescono anche i "beni mate-

IL TREND

I patrimoni all'estero dichiarati nel quadro RW. In milioni di euro

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dip. delle Finanze



Chi ha più attività

I contribuenti che dichiarano attività all'estero in % sul totale dei contribuenti di ogni categoria

CONTRIBUENTI PER REDDITO PREVALENTE	CONTI CORRENTI E DEPOSITI	ATTIVITÀ FINANZIARIE	BENI IMMOBILI	BENI MATERIALI E FORME PREVIDENZIALI
Dipendenti	0,39	0,64	0,16	0,03
Pensionati	0,32	0,23	0,27	0,02
Proprietari di fabbricati	2,22	1,47	1,12	0,13
Aderenti a regimi agevolati	0,87	1,09	0,34	0,05
Imprenditori	0,49	0,62	0,31	0,03
Lavoratori autonomi con partita Iva	2,47	2,59	1,54	0,23
Soci di società di persone	0,86	1,04	0,68	0,06
Soggetti con redditi da capitale	15,67	18,28	5,73	1,90
Soggetti con redditi diversi	2,93	1,92	2,83	0,23

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dipartimento delle Finanze

riali" all'estero, categoria in cui - insieme alle forme previdenziali - ricadono anche gli yacht, le auto e le opere d'arte. Sono i beni di lusso per eccellenza, indicati da meno di 17mila persone, e incidono per il 2% degli asset oltreconfine in chiaro.

Asset medi fino a 3,3 milioni

È interessante spaccettare il dato tra le categorie di contribuenti, in base al tipo di introiti prevalenti dichiarato in Italia.

Nelle attività finanziarie all'estero, i titolari di redditi di capitale detengono 3,3 milioni di euro pro capite. Ma sono pochi - 1.900 persone - e non arrivano all'1% di coloro che dichiarano

questi asset nel quadro RW. Al secondo posto, con un milione di euro pro capite, ci sono coloro che in Italia guadagnano in prevalenza dalle locazioni. Mentre dipendenti e pensionati - che pesano per quasi il 70% dei dichiaranti di attività finanziarie - si fermano a cifre inferiori: sotto i 400mila euro i lavoratori e poco oltre i 500mila i pensionati. Un divario che lascia intravedere i maggiori risparmi accumulati nel corso della vita.

Chi possiede più case

Di per sé, il fatto che dipendenti e pensionati siano la pattuglia più numerosa tra coloro che compilano il quadro RW non è una sorpresa, perché sono

le categorie reddituali di gran lunga più numerose. Tuttavia, rapportando alla relativa categoria reddituale coloro che detengono asset all'estero, si possono scoprire la frequenza di questi investitori e le loro preferenze.

Come prevedibile, coloro che hanno in prevalenza redditi di capitale sono i maggiori investitori all'estero: quasi un contribuente su cinque (il 18,28%) dichiara attività finanziarie oltrefrontiera.

I lavoratori autonomi con partita Iva tendono ad avere più conti all'estero di dipendenti e pensionati: la frequenza è rispettivamente sei e otto volte maggiore (2,47% contro 0,39 e 0,32%). Ma anche gli aderenti a regimi fiscali agevolati, come i forfettari, superano i dipendenti e i pensionati. E hanno una frequenza non troppo diversa dai soci di società di persone, almeno per quanto riguarda i conti e le attività finanziarie.

Quanto alle preferenze, tra i pensionati coloro che dichiarano immobili all'estero sono più numerosi di quanti hanno attività finanziarie. E lo stesso accade tra chi in Italia dichiara in prevalenza introiti della categoria «Redditi diversi». Il dato si inverte, invece, tra i proprietari di fabbricati. In questo gruppo di contribuenti, forse in un'ottica di diversificazione, coloro che denunciano conti e attività finanziarie sono più di quanti hanno case all'estero.

Naturalmente, uno stesso contribuente può dichiarare più asset, ma la misura resta indicativa. In ogni caso, la minor presenza di immobili si registra tra i dipendenti, i titolari di redditi di capitale e i forfettari.

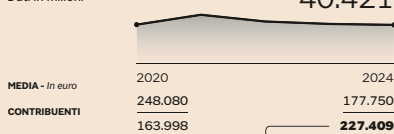
In Norme & Tributi - pag. 19

L'articolo sugli obblighi e la tassazione per gli investimenti in oro all'estero

Il quadro

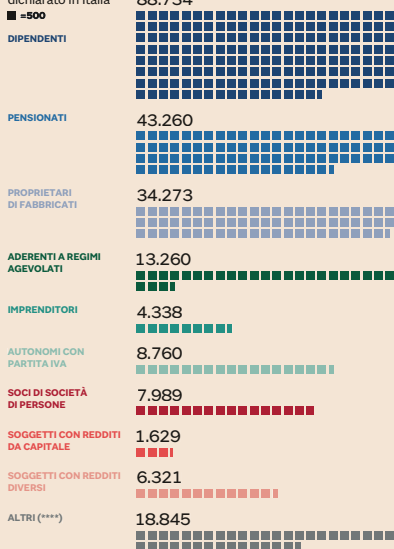
GLI ASSET

Le principali tipologie di attività patrimoniali all'estero dichiarate dai contribuenti
Dati in milioni

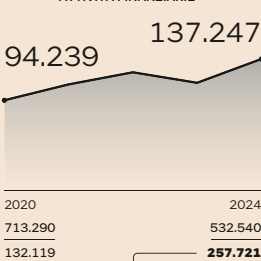
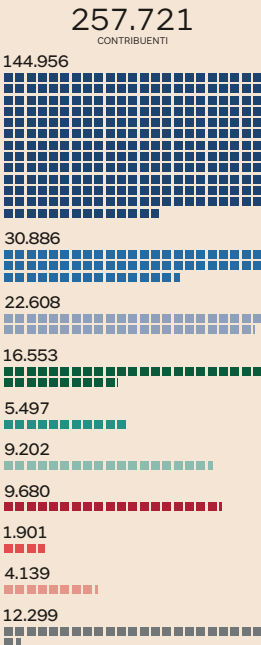


LA PLATEA

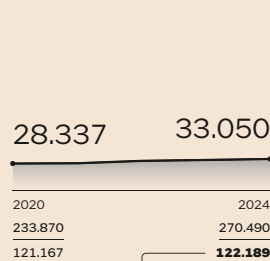
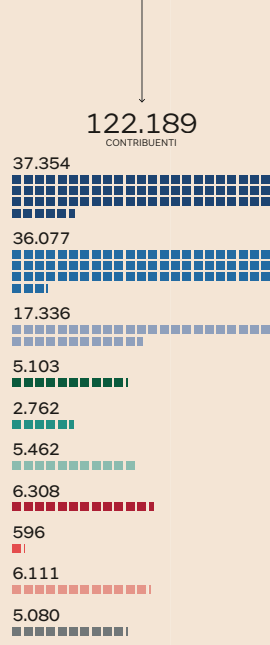
Gli investitori divisi in base al tipo di reddito prevalente dichiarato in Italia
■ = 500



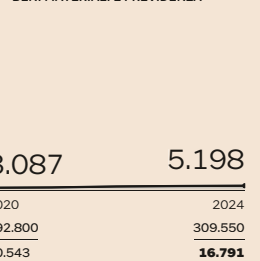
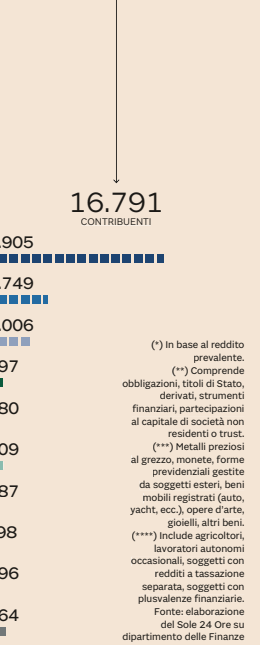
ATTIVITÀ FINANZIARIE**



BENI IMMOBILI



BENI MATERIALI E PREVIDENZA***



(*) In base al reddito prevalente.

(**) Comprende obbligazioni, titoli di Stato, derivati, strumenti finanziari, partecipazioni al capitale di società non residenti o trust.

(***) Metalli preziosi al grezzo, moneta, forme previdenziali gestite da soggetti esteri, beni mobili registrati (auto, yacht, ecc.), opere d'arte, gioielli, altri beni.

(****) Include agricoltori, lavoratori autonomi occasionali, soggetti con redditi a tassazione separata, soggetti con plusvalenze finanziarie.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dipartimento delle Finanze

Primo Piano

Le frontiere dell'alimentazione

Studio dei contaminanti e novel food

Sicurezza degli alimenti

Secondo l'OMS, ogni anno si registrano 600 milioni di casi di malattie di origine alimentare e 420 mila decessi. Nei Paesi del Sud globale, una persona su tre non ha accesso a cibo sicuro, ma anche in Europa i

rischi non mancano: sostanze come Pfas, microplastiche, bisfenoli e ftalati possono contaminare gli alimenti. A questi si aggiunge la minaccia dell'antibiotico-resistenza. Lo Spoke 3 del progetto OnFoods, coordinato dalla professoressa

Maria De Angelis, ordinaria di Microbiologia agraria all'Università di Bari, si dedica in particolare allo studio dei contaminanti emergenti, delle condizioni di conservazione e dei novel food, come alghe, insetti o nuove fonti proteiche vegetali.

Cibo, il Pnrr spinge la sostenibilità

Fondazione OnFoods. Diciannove fra università e centri di ricerca, oltre cento aziende e 300 programmi per cambiare la nutrizione in Italia. Un progetto, finanziato con 114 milioni, che lascia in eredità prodotti, tecnologie e una nuova generazione di scienziati

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Un network multidisciplinare senza precedenti in Italia, che unisce 19 fra università e centri di ricerca, industrie e territori. Oltre cento aziende coinvolte, più di 300 progetti attivati e 600 fra ricercatori, dottorandi e post-doc a lavoro per cambiare il modo in cui pensiamo, produciamo e consumiamo il cibo.

È la fotografia di OnFoods, la più grande iniziativa italiana sulla qualità e sostenibilità alimentare, nata grazie ai 114,5 milioni di fondi Pnrr e che si chiuderà a dicembre. Il progetto è coordinato dalla Fondazione OnFoods, con sede all'Università di Parma, con il professor Daniele Del Rio come presidente e referente scientifico, e agisce come hub di coordinamento per sette Spoke tematici: dalla nutrizione alla sicurezza degli alimenti, alla logistica.

«Il principale lascito di OnFoods è aver messo insieme, per la prima volta, tutte le competenze possibili nel settore degli alimenti e della nutrizione», spiega Del Rio. «Un patrimonio di saperi che ha permesso di costruire un portale unico per la ricerca alimentare, che sarà accessibile sia a enti pubblici che privati anche dopo la conclusione del progetto, in collaborazione con il Custer Agrifood Nazionale e la rete ReRit». Il progetto ha anche un impatto diretto sul tessuto produttivo. Oltre 100 imprese, dalle grandi (Barilla, De Longhi, Bolton Food, Ciffood, Sacco System, Tecnoliment e Confooperative, incluse cooperative) alla costituzione della Fondazione) alle Pmi sono state coinvolte nei progetti, molti dei quali nati per rispondere a bisogni del settore. Inoltre, la Fondazione ha erogato 20 milioni di euro per 38 progetti aggiuntivi, generando prototipi e prodotti, alcuni già disponibili sul mercato. Un altro risultato è l'iniezione di competenze nel sistema: «Abbiamo reclutato oltre 200 tra ricercatori, dottorandi e post-doc - aggiunge Del Rio - La speranza è che questa nuova generazione di scienziati possa portare avanti i risultati ottenuti ed escad attrarre finanziamenti internazionali in futuro».

La nutrizione personalizzata

Lo Spoke 4 "Food Quality and Nutrition" è coordinato dalla professoressa Patrizia Riso, professoressa ordinaria di Nutrizione Umana dell'Università degli Studi di Milano. La sfida è sviluppare modelli alimentari sempre più sostenibili e personalizzati sulle esigenze dell'individuo. «La nutrizione personalizzata è la vera frontiera - spiega Riso - Non possiamo più pensare a diete valide per tutti: età, sesso, stato fisiologico, stile di vita. Perfino il profilo genetico e metabolico sono variabili decisive. Per studiare come promuovere questo approccio abbiamo anche acquisito una piattaforma proteomica, fondamentale per analizzare in campioni biologici ben 10 mila proteine prodotte nel nostro organismo, che ci permettono di caratterizzare diversi gruppi di soggetti e capire come ogni individuo risponde a stimoli alimentari. Dati preziosi per costruire in futuro modelli alimentari su misura». Ci sono già alcuni risultati: «È emerso che l'assunzione di un modello alimentare più plant-based ha determinato una riduzione del 9% del colesterolo Ldl in otto settimane». Il prossimo passo sarà capire perché alcuni soggetti rispondono meglio di altri.

I progetti

Progetti come Obi-Wan-Diet, coordinato dal Professor Pedro Mena e dal professor Del Rio, studiano la risposta individuale a diete ricche di polifenoli - composti bioattivi di frutta, verdura, caffè e olio d'oliva - sfruttando un approccio che integra dati di metabolica, microbioma e genetica. «Non tutti trasformano i polifenoli derivanti dalla dieta allo stesso modo - spiega Del Rio - e questa variabilità è cruciale

per strategie di prevenzione dell'obesità e delle patologie croniche». De Leguminibus indaga l'impatto della sostituzione della carne rossa con i legumi su salute e microbiota intestinale, mentre lo studio Effort riformula i prodotti riducendo sale, zuccheri e grassi, senza sacrificare il gusto.

Con lo Spoke 4 sono stati implementati o ideati 83 prodotti e sei sono già prototipi. «Per esempio, un frollino che permette una riduzione fino a 13 grammi di zuccheri a settimana nei consumatori abituali e un cracker a basso contenuto di sale, che porterà una riduzione di circa 16 tonnellate di sale sul mercato sulla base delle vendite nel 2024», aggiunge Riso. Per quanto riguarda gli alimenti a base vegetale,



Scienza. Più di 300 i progetti attivati e 600 i ricercatori, dottorandi e post-doc coinvolti

si sta lavorando anche per aumentare la diversità delle fonti proteiche e migliorare le tecnologie per produrli.

Sono 66 le innovazioni tecnologiche e biotecnologiche sviluppate. La collaborazione con le aziende ha prodotto anche strumenti innovativi e predittivi per la qualità del cibo: «Impastatrici per uso casalingo con sensori per ottimizzare i prodotti o sistemi di analisi intelligenti per i vassoi delle mense universitarie, che misurano che cosa si consuma o rimane nel piatto. Al consumatore, forniscono via app raccomandazioni su cosa mangiare nel pasto successivo per mantenere un'alimentazione bilanciata e all'azienda di catering dati per ridurre gli sprechi», concludono Del Rio e Riso.

Logistica agroalimentare, la rivoluzione parte dai sensori

Trasporti e packaging

Temperatura, umidità e vibrazioni dei prodotti sotto controllo

Nel settore agroalimentare, la logistica rappresenta uno degli snodi più critici e opachi della filiera. Problemi legati a trasporto, conservazione e tracciabilità non solo compromettono la qualità dei prodotti, ma contribuiscono allo spreco alimentare. Secondo la Fao, fino al 13% degli alimenti va perso prima ancora di arrivare sugli scaffali, spesso a causa di catene del freddo interrotte, imballaggi non adeguati o mancanza di coordinamento tra i vari attori.

Il progetto Disco, coordinato dall'Università di Bologna nell'ambito dello Spoke 02 del progetto OnFoods, affronta in modo innovativo queste problematiche, sviluppando un framework basato su gemelli digitali e fisici per il controllo e l'ottimizzazione degli sprechi nella filiera alimentare. «Il progetto prova a mixare i principali fattori di stress che i prodotti deperibili subiscono durante le rotte commerciali, dallo stoccaggio fino alla tavola del consumatore finale», spiega Michele Ronzoni, ricercatore del dipartimento di ingegneria industriale dell'Università di Bologna operativo sul progetto, che fa capo al Food supply chain Center diretto dal professor Riccardo Manzini. «I tre fattori che influenzano la qualità e la vita utile residua dei prodotti sono temperatura, umidità e vibrazioni. Il nostro obiettivo è simulare il loro effetto congiunto in un ambiente controllato e con un approccio data-driven che ricostruisce fedelmente profili reali o realistici di stress fisico-ambientali subiti da un'unità di carico nella sua gerarchia di imballi primario, direttamente a contatto con gli alimenti, e secondario».

Il cuore del progetto è un sistema mecatronico che sarà operativo entro ottobre: un simulatore che integra una piattaforma vibrante, capace di replicare vibrazioni e shock subiti da un'unità di carico, con una camera climatica progettata per inseguire temperatura e umidità contestualmente alle vibrazioni. «Grazie a questa tecnologia, possiamo valutare l'impatto reale degli stress riconducibili alla logistica e ai trasporti sulla qualità organolettica, sensoriale e chimico-fisica dei prodotti - continua Ronzoni - stimare il danno effettivo e controllare sicurezza, qualità, impatto ambientale lungo tutta la filiera».

Un aspetto fondamentale riguarda la scelta del packaging. «Cambiare una cassetta vuol dire cambiare i flussi di tutta la filiera. Il nostro simulatore permette di testare le configurazioni attuali e valutare come le scelte di packaging, anche in ottica di riduzione della plastica monouso, si ripercuotano sulla qualità del prodotto e sull'ambiente», sottolinea Ronzoni. I primi risultati confermano che gli imballaggi riutilizzabili, come le cassette Ppc (Reusable Plastic Container), garantiscono maggiore stabilità dell'unità di carico e riducono i rifiuti di packaging, che rappresentano circa il 45% delle emissioni totali della filiera agroalimentare.

Il progetto Disco non si limita al monitoraggio degli stress, ma grazie alla loro replica in ambiente simulato e controllato punta a fornire soluzioni pratiche per la riduzione degli sprechi. «Sarà interessante studiare anche i packaging compostabili in condizioni estreme, per verificarne l'efficacia reale», conclude Ronzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATEK PHILIPPE
GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO



UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.

SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

CALATRAVA REF. 6119

RESTIVO
1922

Corso Italia, 268 - Catania
Corso Umberto I, 27 - Taormina
www.restivo.it

Norme & Tributi

Fisco

Lingotti e monete: in caso di vendita rischio maxi-prelievo del 26%

Imposte dirette

Se non si riesce a dimostrare il costo di acquisto, l'imposta scatta sul corrispettivo totale

Il trasporto oltrefrontiera ha le stesse regole del denaro contante

Pagina a cura di
 Davide Bleve
 Primo Ceppellini

La crescita dei listini, specie in momenti di incertezza geopolitica come quelli attuali, può dare nuova spinta al mercato dei beni rifugio e in particolare riaccendere la febbre dell'oro. Tuttavia, occorre sempre tenere a mente una serie di profili che riguardano questo tipo di investimento: definitori, obblighi informativi e antiriciclaggio, fiscali. Profili che inevitabilmente finiscono per dare vita a norme, prassi, Faq, discipline della Banca d'Italia o altre entità ad essa riconducibili, contribuendo non poco a confondere chi intende approcciarsi a questo tipo di investimenti.

Categorie dell'oro

Quando si parla di investimenti in oro fisico (quindi "non dematerializzato") occorre distinguere - almeno a livello normativo - tra due macro-categorie. La legge sul commercio dell'oro (legge 7/2000), infatti, distingue tra:

- 1 l'oro da investimento individuato sulla base di determinati requisiti di forma, peso e composizione;
- 2 tutte le altre tipologie di oro che ricadono invece in una categoria residuale (il cosiddetto "oro industriale").

L'oro da investimento

Nella categoria dell'oro da investimento rientrano:

- lingotti e placchette di peso accettato dal mercato dell'oro e comunque superiore a un grammo, di purezza pari o superiore a 995 millesimi;
- monete d'oro di purezza pari o superiore a 900 millesimi, coniate dopo il 1800, che hanno (o hanno avuto) corso legale nel Paese d'origine, normalmente vendute a un prezzo che non supera dell'80% il valore sul mercato libero dell'oro in esse contenute e che sono riportate in un elenco pubblicato annualmente dalla Commissione europea.

L'oro industriale

Nell'oro industriale rientra, in via residuale, l'oro diverso da quello da investimento che sia ad uso prevalentemente industriale, cioè la materia prima grezza destinata a fusione o trasformazione (sia in forma di semilavorati, sia in qualunque altra forma).

Inoltre, a seguito delle modifiche apportate alla legge sull'oro nel 2024, rientra nella nozione anche il materiale d'oro da destinare a fusione per ricavarne oro da investimento o oro industriale.

Obblighi alla frontiera e RW

Alla luce del costante focus sugli investimenti in oro, quali sono in concreto gli obblighi che gravano sull'investitore?

Per cominciare, la normativa vigente (legge 7/2000) assimila l'eventuale trasporto di oro attraverso la frontiera al trattamento del "denaro al seguito". Con la conseguenza che occorre fare attenzione perché vanno segnalati all'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (Uif) il trasferimento da o verso l'estero, il commercio e ogni altra operazione, anche a titolo gratuito, avente ad oggetto oro di valore pari o superiore a omila euro (sia esso industriale o da investimento, ad esclusione del co-



Il parametro. Lingotti e placchette devono avere purezza minima di 995 millesimi

siddetto "oro da gioielleria").

La dichiarazione va presentata anche in caso di operazioni con la medesima controparte nel corso di un mese solare, qualora singolarmente considerate abbiano valore pari o superiore a 2.500 euro e complessivamente raggiungano la citata soglia di omila euro. A meno che la controparte non sia un operatore professionale o una banca, il soggetto tenuto alla dichiarazione è chi trasferisce l'oro.

A questo fine, rilevano anche gli acquisti avvenuti mortis causa e i conferimenti di oro in amministrazione fiduciaria.

Parimenti, sempre per quanto riguarda la compliance fiscale da possesso o detenzione, si ricorda che i metalli preziosi allo stato

grezzo o monetato devono essere segnalati nel quadro RW della dichiarazione dei redditi, sempre che appunto non siano detenuti tramite amministrazione fiduciaria e/o non siano caricati presso depositi amministrati.

La tassazione della vendita

Per i contribuenti non in regime di impresa, è prevista una norma specifica ai fini delle imposte sui redditi che peraltro offre un preciso perimetro delle vendite tassabili.

I metalli preziosi allo stato grezzo o monetato devono essere segnalati nel quadro RW

Va infatti ricordato che rientrano nelle categorie rilevanti soltanto i «metalli preziosi, allo stato grezzo o monetato», ivi includendosi oro, argento, platino e altri derivati del platino (ad esempio, rutenio e palladio) purché vi sia almeno il 2% del materiale prezioso.

Sono ricompresi nei metalli allo stato "grezzo o monetato" lingotti, pani, verghe, bottoni e granuli. Per contro, non rilevano le cessioni di metalli preziosi lavorati, quali sono appunto i gioielli, né le pietre preziose.

Ai fini delle imposte sui redditi, a seguito della recente riforma (legge 213/2023), le plusvalenze che ne possono derivare ricadono nella categoria dei redditi diversi (articolo 67 del Tuir) e sono tassati al 26% come altri investimenti finanziari.

Secondo un primo generale metodo analitico, se si è in grado di documentare i costi, la plusvalenza è il risultato della differenza tra il corrispettivo percepito e il costo di acquisto aumentato di ogni onere accessorio. Se il bene è stato acquistato per successione, il costo di acquisto è quello dichiarato agli effetti dell'imposta di successione (diversamente dalla donazione, dove il costo di acquisto in capo al donante si trasferisce al donatario).

Tuttavia, è frequente che il possessore non sia in grado di dimostrare il costo di acquisto per varie ragioni. In questo caso, subentra un metodo forfettario di determinazione della plusvalenza per cui l'imposta del 26% si applicherà all'intero corrispettivo della cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO

Come fare per / Le scadenze della rottamazione-quer dopo le Faq
Chiusa la finestra per le domande di riammissione alla rottamazione-qua-

ter, è tempo di affrontare senza errori le scadenze di versamento. Di **Lorenzo Lodoli e Federica Polsinelli**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com

Il quadro

Le (differenti) regole di tassazione di Etf ed Etc

ETF	ETC
TIPOLOGIA DI PROVENTI	
Reddito di capitale	Reddito diverso
IMPOSIZIONE	
Etf italiani e armonizzati: ritenuta a titolo di imposta del 26%;	Imposta sostitutiva del 26%
Etf non armonizzati: imposizione ordinaria	
MINUSVALENZE	
Riconducibili ai redditi diversi: non compensabili con le plusvalenze generate dall'Etf (qualificate reddito di capitale)	Compensabili con i redditi diversi derivanti dall'Etc
IN CASO DI DETENZIONE ALL'ESTERO	
Indicazione nel quadro RW*	Indicazione nel quadro RW*
Applicazione dell'Ivafe	Applicazione dell'Ivafe

*salvo opzione per il risparmio amministrato/gestito

Oro virtuale, alternativa semplificata con Etf e Etc ma la fiscalità è differente

Strumenti finanziari

Gli exchange traded fund generano redditi di capitale più difficili da compensare

Una valida alternativa all'acquisto di oro "fisico" è rappresentata dall'investimento in oro "virtuale", attraverso l'utilizzo degli *Exchange traded funds* (Etf) e degli *Exchange traded commodities* (Etc). Questi strumenti sono interessanti sotto il profilo finanziario, perché consentono di accedere a una strategia di diversificazione del portafoglio d'investimento puntando sui metalli preziosi, ma allo stesso tempo limitano alcuni dei punti di attenzione e delle criticità che, invece, ricorrono con il possesso dell'oro fisico. Si pensi ad esempio ai temi di sicurezza e di collocazione del bene, agli obblighi di segnalazione legati allo spostamento o al trasferimento della commodity, nonché alle problematiche impositive collegate alla cessione (quali la necessità di dimostrare il costo di acquisto dell'oro per non subire l'imposizione sull'intero corrispettivo di cessione).

Nonostante le similitudini, vediamo nel dettaglio perché Etf ed Etc sono strumenti riconducibili a categorie differenti, sia strutturalmente, sia in riferimento al trattamento fiscale.

Etf e tassazione

Gli Etf sono riconducibili all'alveo dei fondi comuni d'investimento o delle Sicav e risultano inquadrabili quali strumenti a replica passiva che riproducono la performance del proprio sottostante. Pertanto, consentono di investire in modo indiretto ma con facilità su un sottostante anche complesso quale un indice azionario o, per quanto qui di interesse, su un paniere di materie prime come, ad esempio, l'oro.

Dal punto di vista dell'imposizione diretta, come chiarito dall'amministrazione finanziaria, il trattamento fiscale degli Etf è assimilabile a quello degli Organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr). Conseguentemente, per i contribuenti residenti, non operanti in regime di impresa, i proventi derivanti dall'investimento, detenzione e disinvestimento in Etf costituiscono redditi di capitale (articolo 44, comma 1, lettera g, del Tuir).

Il regime impositivo di tali redditi varia a seconda che si tratti di Etf italiani o estero conforme alla legislazione europea ("armonizzato"), oppure emesso in Paesi extra-Ue ("non armonizzato").

1. nel primo caso, i proventi (siano essi dividendi o plusvalenze) sono assoggettati a ritenuta a titolo di imposta del 26% (rispettivamente articolo 26-quinquies del Dpr 600/1973 e articolo 10-ter, commi 1 e 2, della

legge 77/1983);

2. nel secondo sono sottoposti a tassazione progressiva (comma 6 dell'articolo 10-ter della legge 77/1983).

Una particolarità della disciplina è rappresentata dal trattamento delle eventuali minusvalenze: mentre le perdite sono classificate tra i redditi diversi, gli eventuali guadagni realizzati sulla stessa tipologia di prodotto finanziario ricadono nei redditi di capitale. Questo disallineamento (che tra l'altro dovrebbe essere rivisto nell'ambito della delega fiscale) comporta che le eventuali perdite pregresse non si possano compensare con i guadagni realizzati su Etf ma, al più, con plusvalenze derivanti da altri strumenti sempre ricadenti tra i redditi diversi tra cui ad esempio quelle su azioni, obbligazioni o certificati. Si ricorda che, per gli Etf esteri, vige l'obbligo di indicazione nel quadro RW (salvo opzione per il regime di risparmio amministrato o gestito) con conseguente applicazione dell'Ivafe.

Etc e tassazione

Gli Etc sono strumenti finanziari emessi da una *Special purpose vehicle* (Spv), a fronte dell'investimento

Il disallineamento delle tipologie di redditi dovrebbe essere rivisto con l'attuazione della delega fiscale

diretto - da parte dell'emittente stessa - in materie prime o in contratti derivati su materie prime (per quanto di nostro interesse, l'oro). Questi strumenti replicano passivamente la performance di prezzo della materia prima evitando all'investitore gli oneri e le già citate complessità legate alla detenzione della medesima.

La natura degli Etc - non assimilabili, a differenza degli Etf, ai fondi - comporta che essi siano produttivi (sempre in caso di detenzione da parte di contribuente residente non imprenditore) di redditi diversi di natura finanziaria (articolo 67, comma 1, del Tuir). Ciò rende più agevole la compensazione tra eventuali plusvalenze e minusvalenze e realizzate su questo tipo di strumenti.

In particolare, l'agenzia delle Entrate ha ricondotto gli Etc ai rapporti finanziari da cui deriva il diritto di ricevere a termine pagamenti collegati (per quanto rileva) a quotazioni di metalli preziosi (articolo 67, comma 1, lettera c-quer, Tuir), che - al pari degli strumenti finanziari derivati - generano proventi a cui si applica l'imposta sostitutiva del 26% (risoluzione 72/E/2010).

Anche per gli Etc detenuti all'estero valgono le medesime considerazioni concernenti il quadro RW e l'Ivafe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160° ANNIVERSARIO

Il Sole 24 ORE

IL DISORDINE

Giuliano Noci

Disordine

Le nuove coordinate del mondo

Profezia di Francesco de Benedetti

Borse Milano

LE NUOVE COORDINATE DEL MONDO

Una prospettiva ampia, coraggiosa, profonda e sistemica: il disordine contemporaneo nell'analisi senza sconti di Giuliano Noci.

Disordine è anche un podcast, disponibile sul sito de ilssole24ore.com e su tutte le piattaforme audio, e una serie video per soli abbonati.

Scansiona il qr code per ascoltare il podcast

IN EDICOLA **DA SABATO 17 MAGGIO** CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 17/07/2025. In libreria a € 16,90.

Originalità tua copia su ilssole24ore.com e in libreria, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600

Shopping ilssole24ore.com/shopping

In vendita su [Shopping24](https://ilssole24ore.com/shopping) offerta ilssole24ore.com/shopping

Per trovare l'edicola più vicina vai su [24ore.it/24orepoint](https://ilssole24ore.it/24orepoint)

Professioni 24



AVVOCATI, AL VIA LE DOMANDE PER CERTIFICATORI TCF
Il Consiglio nazionale forense ha approvato venerdì 11 luglio il regolamento per iscriversi all'elenco di avvocati abilitati a certificare il

rischio fiscale. Nello stesso testo rispetto a quello approvato dal Consiglio dei commercialisti. È attesa in settimana l'apertura dei termini per le domande di chi può abilitarsi senza corso di formazione.



Crisi di impresa, oltre 13mila in lista per incarichi in tribunale

Il bilancio. A tre anni dall'arrivo del Codice è stabile il numero di professionisti interessati alle procedure di liquidazione aziendale. Per la composizione negoziata sono 4.439 in lista, ma solo il 22% è attivo

Massimiliano Carbonaro
Valeria Uva

A distanza di tre anni dall'avvio, la consulenza in tema di crisi di impresa continua a interessare una platea sostanzialmente stabile di commercialisti e avvocati, anche se, di fatto, solo per una percentuale ristretta di questi la candidatura ad assistere le imprese in difficoltà si trasforma in un incarico. Il Codice della crisi di impresa (Dlgs 14/2019) è in vigore, appunto, da tre anni: il corpo normativo principale, infatti, è operativo dal 15 luglio 2022, anche se il testo ha subito nel tempo ritocchi e correzioni che ne hanno scaglionato l'operatività. Ed è quindi ormai consolidato il numero di professionisti (tra commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro) al lavoro con le nuove procedure di salvataggio delle imprese in difficoltà. Alla data dell'8 luglio scorso, infatti, all'Albo unico dei curatori, commissari giudiziali o liquidatori tenuto dal ministero della Giustizia (previsto dall'articolo 356 del Codice) erano poco più di 13mila gli iscritti (si veda il grafico a fianco). Circa mille in più rispetto al censimento di novembre 2023.

Così come resta invariato anche il perimetro degli esperti della composizione negoziata: secondo i dati forniti al Sole 24 Ore da Unioncamere, che gestisce questi elenchi su base regionale, al 1° luglio gli iscritti erano 4.439, solo 173 in più rispetto ai 4.266 censiti a maggio 2024. Lievi differenze potrebbero risultare nei prossimi giorni: in particolare a partire proprio dal 15 luglio, data ultima assegnata agli Ordini per inviare alle Camere di commercio l'aggiornamento annuale con i nominativi dei nuovi professionisti richiedenti l'iscrizione.

Mentre quello che è in rialzo è l'accesso a questa procedura che, in modo volontario, prevede che l'imprenditore in situazione di squilibrio finanziario, richieda l'assistenza dell'esperto con l'obiettivo di evitare il fallimento. Nel secondo trimestre 2025 sono state presentate 447 nuove istanze di composizione negoziata, quasi il doppio rispetto alle 247 dello stesso periodo dello scorso anno, portando a 3.055 il totale delle procedure avviate finora. In leggera flessione, invece, il tasso di successo delle domande: nel secondo trimestre 2025 si attesta al 18,5% contro una media del 19% di tutto il 2024. Invariata anche la composizione

per categorie delle platee di esperti, con i commercialisti a prevalere sugli avvocati e i consulenti del lavoro decisamente poco interessati a questa opportunità (si veda il grafico a fianco). Sugli oltre 4mila esperti di composizione negoziata, però, solo uno su cinque ha un incarico in corso e solo poco più di 100 ne hanno due.

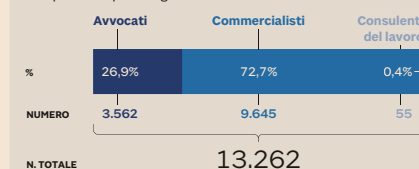
Da settembre è operativa anche la scheda sintetica del professionista (prevista dal Dm 21 marzo 2023) che consente ricerche e incarichi mirati. «Possiamo offrire alle commissioni regionali, incaricate di nominare questi esperti, profili dettagliati dei professionisti, con le esperienze maturate, i settori di specializzazione e gli incarichi ricevuti - spiega Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. Hanno aderito, in modo volontario, sinora circa 1.500 esperti».

Gli studi non si sono fatti trovare impreparati e hanno cominciato a potenziare da subito i team di Restructuring. «È un settore su cui lo studio è molto impegnato - commentano Ugo Calò e Alberto Angeloni, partner di DLA Piper - Veniamo coinvolti da molti soggetti istituzionali, finanziari e industriali. Abbiamo un team di restructuring molto integrato che comprende anche la parte fiscale, il real estate, il financing e soprattutto la parte industriale che ci consente di avere un valore aggiunto». Già nel febbraio del 2022 LCA Studio Legale ha annunciato l'ingresso di due nuovi soci nell'intento dichiarato di rafforzare il Restructuring e ora il team dedicato prevede una trentina di avvocati con cinque soci. «Abbiamo ulteriori ingressi in corso - commenta Angela Petrosillo equity partner LCA -. La gestione della crisi richiede competenze diversificate perché ogni impresa opera in un settore specifico e ha logiche proprie dalle altre. Noi abbiamo una serie di specialisti verticali che ci affiancano nelle ristrutturazioni». Hogan Lovells a gennaio ha accolto 13 nuovi professionisti specializzati. «Negli anni lo studio ha consolidato quella complementarità di competenze e professionalità - hanno spiegato Alessandro Lanzi, partner, e Filippo Chiaves, senior counsel di Hogan Lovells - che garantisce una risposta rapida e completa fin dall'emersione della crisi. Solo competenze trasversali consentono di fronteggiare le difficoltà: non esiste un modello unico, valido per tutti».

La fotografia

L'ELENCO DEI GESTORI DELLA CRISI

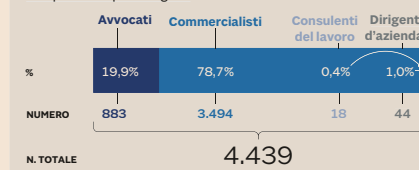
Composizione per categoria



(*) All'elenco risultano iscritti anche altri 12 soggetti non professionisti che hanno svolto funzioni manageriali in società di capitali o coop. Dati 8 luglio 2025. Fonte: Min. della Giustizia

GLI ELENCHI DI ESPERTI IN COMPOSIZIONE NEGOZIATA

Composizione per categoria



Fonte: Unioncamere

SUL TERRITORIO

Prime e ultime cinque Regioni per presenza di esperti

REGIONE	N°	%	REGIONE	N°	%
Lombardia	839	18,9	Valle d'Aosta	3	0,1
Toscana	486	10,9	P.a. Bolzano	9	0,2
Emilia R.	438	9,9	Molise	18	0,4
Veneto	436	9,8	Basilicata	22	0,5
Lazio	425	9,6	P.a. Trento	43	1,0

Fonte: Unioncamere

GLI ESPERTI AL LAVORO

Incarichi in corso di svolgimento



Fonte: Unioncamere. Dati aggiornati al 1° luglio 2025

Le richieste di consulenza per il salvataggio sono raddoppiate nel secondo trimestre 2025 rispetto al 2024

PANORAMA

REPORT REPUTAZIONALE DELLA CASSA

Commercialisti, il welfare premia le fasce intermedie

La fascia intermedia che va dai 40 ai 55 anni è quella che ha usufruito di più delle misure di welfare (44% del totale beneficiari) promosse nel 2024 dalla Cassa dottori commercialisti. In termini di risorse erogate, a questi iscritti sono andati oltre 9,7 milioni di sostegni su un totale di oltre 24,3 assegnati ai commercialisti che ne hanno fatto richiesta. Il dato emerge dal Reputational report 2024 diffuso dalla Cassa dottori commercialisti, che alla situazione di questi iscritti, appunto, dai 40 ai 55 anni, ha dedicato uno specifico focus (si veda anche il Sole 24 Ore dell'11 luglio).

In particolare la generazione intermedia è stata tra quelle che ha richiesto maggiori sostegni per la tutela della genitorialità (con un 42% di beneficiari del congedo di paternità) e della famiglia (si colloca qui più della metà dei fruitori dei bonus per asili nido e scuole dell'infanzia).

Ma in termini assoluti anche in questa fascia intermedia i beneficiari del welfare non sono numerosi: sui 32.925 iscritti alla Cassa che appartengono a questa fascia, solo 3.389 (poco più del 10%) ha chiesto e ottenuto i contributi del welfare. Un dato che potrebbe essere influenzato dai limiti di reddito previsti per l'accesso ai bandi di welfare. Questa fascia vanta, infatti, un reddito medio abbastanza alto pari a 81.746 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO FONDAZIONE INARCASSA

Per ingegneri e architetti responsabilità da limitare

La responsabilità professionale che grava sui progettisti tecnici (ingegneri e architetti) è eccessiva. Soprattutto perché non si ferma agli errori di progettazione, ma si estende spesso in solido con quella dell'impresa che esegue i lavori. A lanciare l'allarme è uno studio della Fondazione Inarcassa, illustrato la scorsa settimana al viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. «Il quadro normativo vigente - vi si legge - non garantisce una distinzione chiara tra le responsabilità dei professionisti e quelle dell'impresa esecutrice, lasciando i liberi professionisti esposti a rischi sproporzionati rispetto al loro effettivo ruolo nell'esecuzione dell'opera». Quindi i tecnici non trovano facilmente polizze Rc e, se le trovano, queste hanno costi molto alti. Fondazione Inarcassa chiede di modificare la norma del Codice civile limitando la responsabilità ai difetti di progettazione per dolo o colpa grave. Inoltre, si propone di estendere la norma della legge sull'equo compenso che limita l'azione di responsabilità a dieci anni dalla prestazione del progettista, mentre oggi al di fuori del perimetro dell'equo compenso, i dieci anni decorrono dalla conoscenza del vizio d'opera.

-V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE (SSM)

Ia, etica e inclusione, nuovo corso per i legali

Un nuovo percorso di approfondimento per formare figure innovative nel panorama legale nasce alla Scuola Superiore Meridionale di Napoli: l'unico Istituto di alta formazione universitaria a ordinamento speciale del Sud con un comitato ordinatore formato dai professori Arturo De Vivo, Antonio Giordano, Giovanni Francesco Nicoletti, Pierdomenico Perata e Giuseppe Recinto. Partirà nell'anno accademico 2025-2026 il *Law and organizational Studies for the Promotion of Diversity and Inclusion (LoSpdi)* aperto a dottori di ricerca e a allievi ordinari e orientato all'inserimento di quattro nuovi asset interdisciplinari: sostenibilità, Ia, etica e diritto, tutela e gestione del patrimonio culturale e diversity, equity & inclusion. Ciascuna area vanta approfondimenti mediati da differenti metodi disciplinari (giuridico - privatistico, giuridico-pubblicistico e storico-giuridico-filosofico). Il percorso è interdisciplinare e completato da workshop e laboratori. L'individuazione delle aree da approfondire è stata realizzata insieme a Ey che ha contribuito a identificare percorsi innovativi collegati al contesto professionale dell'area giuridica, sia grazie all'intelligenza artificiale sia con l'analisi semantica delle competenze e la modellazione adattiva dei bisogni formativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCURA DI CIVITAVECCHIA APRE UN'INDAGINE PER OMICIDIO COLPOSO. IL 17ENNE MORTO MENTRE SCAVAVA UNA BUCA SULLA SPIAGGIA

Il papà di Riccardo **iscritto nel registro degli indagati: «Un atto dovuto»**

NAPOLI. La Procura ha aperto un'indagine per omicidio colposo a seguito della tragica scomparsa di un diciassettenne, avvenuta giovedì scorso su una spiaggia di Montalto di Il padre di Riccardo Boni, il 17enne morto dopo essere rimasto sepolto in una buca che aveva scavato lui stesso sulla spiaggia di Montalto di Castro è stato iscritto sul registro degli indagati dalla Procura di Civitavecchia con l'accusa di omicidio colposo. Ma l'iscrizione per l'ipotesi di reato di omicidio colposo è un atto dovuto non

perché ci siano sospetti su di lui, non perché qualcuno lo accusi davvero di qualcosa. Ma perché la legge, davanti a una tragedia così assurda, impone un percorso formale. Il giovane è deceduto soffocato dal crollo di un tunnel di sabbia che stava scavando all'interno di una buca profonda circa un metro e mezzo. Al momento dell'incidente, il padre si trovava a poca distanza, ma ha dichiarato di non essersi accorto di quanto stesse accadendo. Inizialmente, si era pensato che il ragazzo si fosse semplicemente

allontanato. Solo dopo circa quaranta minuti di frenetiche ricerche, e grazie alla segnalazione dei fratelli minori che avevano scavato con lui prima di allontanarsi, il corpo è stato finalmente ritrovato. Purtroppo, ogni sforzo dei soccorritori per rianimarlo è stato inutile. Ora, l'attenzione si concentra sull'autopsia, che è stata disposta per fare piena luce sulle precise cause e dinamiche di questa tragica morte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTIMIGLIA Il bambino di 5 anni era scomparso venerdì. I tre volontari che lo hanno avvistato: «Un'emozione grandissima»

Ritrovato Allen, lieto fine dopo 48 ore di angoscia

VENTIMIGLIA. Un'ondata di commozione e un caloroso applauso hanno accolto il piccolo Allen, il bambino di cinque anni scomparso venerdì scorso da Ventimiglia, quando è stato riportato a braccia nella piazzetta principale di Latte dai volontari che lo hanno ritrovato. Dopo 48 ore che hanno tenuto l'Italia con il fiato sospeso, la ricerca ha avuto un lieto fine. Allen è stato localizzato a circa un chilometro e mezzo dal punto della sua scomparsa, «in un avvallamento del terreno vicino all'autostrada, proprio tra erba e roveti, un luogo che si prestava a essere un rifugio», come ha spiegato il prefetto di Imperia, Valerio Massimo Romeo. Il piccolo, a quanto pare, si era nascosto in un anfratto, forse all'interno di un ripetitore. **Il Ruolo Cruciale dei Volontari e l'Apporto della Psicologia.** Il ritrovamento è merito di

un gruppo di volontari della Protezione Civile di Pompeiana: Matteo Trecci, Edoardo Campione e Dario Mattiauda. Sono stati loro a individuare Allen intorno alle 9 di ieri mattina, in una zona impervia sulla collina che sovrasta un supermercato, una direzione su cui i soccorritori si erano concentrati fin da subito, grazie anche alle immagini delle telecamere del campeggio e alla testimonianza di un uomo che aveva visto il bambino attraversare vicino al supermercato. Dario Mattiauda, uno dei soccorritori, ha raccontato il momento emozionante: «Il bambino era nel bosco, rannicchiato tra roveti e erbacce, immobile. Non ha detto niente. Poi ha alzato un braccio come per toccarsi il naso e da quel momento è stata un'emozione unica perché era vivo». Ha aggiunto che Allen «non era spaventato, ave-

va delle leggere escoriazioni sulle gambe ma stava bene. Non ha avuto timore quando ci siamo avvicinati, era tra i rovi, come fosse scivolato e non fosse riuscito più a muoversi». Fondamentale per il successo delle ricerche è stato l'ausilio delle unità cinofile e il consulto con lo psicologo Roberto Ravera. Quest'ultimo ha fornito indicazioni preziose sui comportamenti di un bambino affetto da autismo, come Allen, suggerendo che, per paura dei rumori, avrebbe cercato un luogo sicuro come un cunicolo. Questa intuizione ha portato il prefetto a disporre l'ispezione di tutti i cunicoli della zona, fino all'autostrada, rivelandosi determinante per il ritrovamento. **Il Lavoro di Squadra e il Sospeso di Solievo delle Autorità.** Il prefetto Romeo, in una conferenza stampa, ha ringraziato l'intera macchina dei soc-



corsi, sottolineando il lavoro incessante che ha coinvolto Vigili del Fuoco, forze dell'ordine, volontari e Soccorso Alpino. Anche Alessandro Garibaldi, vicecomandante dei Vigili del Fuoco di Imperia, ha espresso la sua soddisfazione: «Lo ha tro-

vato una squadra di volontari di protezione civile, stranito ma in buone condizioni. Non abbiamo mai smesso di crederci, è stato frutto di un lavoro costante di squadra da parte di tutti: [...] tutti con un grande cuore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGO DI COMO

Giornata du sangue, due morti in acqua in altrettanti incidenti

COMO. Ieri è stato un giorno tragico per il Lago di Como, che ha visto la perdita di due giovani vite in incidenti separati. La prima vittima è stata Julina De Lannoy, una turista di 32 anni di Aruba. È morta in un incidente nautico davanti a viale Geno. Secondo le prime ricostruzioni, la barca a noleggio su cui si trovava con cinque amiche si è scontrata con un altro natante. Julina è caduta in acqua, finendo contro l'elica della sua stessa imbarcazione. Nonostante i rapidi soccorsi, è deceduta poco dopo all'ospedale Sant'Anna di Como. Nell'incidente è rimasto ferito anche un 44enne sull'altra imbarcazione, ma non è in pericolo di vita. Le indagini sono in corso per accertare le responsabilità. Poche ore dopo, una seconda tragedia ha colpito il lago ad Abbazia Lariana. Isa Gupta, un 24enne di origini indiane, è annegato vicino alla foce del torrente Zerbo. L'allarme è scattato quando alcuni testimoni lo hanno visto in difficoltà. Nonostante l'immediato intervento di numerosi mezzi di soccorso il giovane è stato recuperato senza vita.

CASERTA L'uomo in evidente stato di alterazione ha aggredito i carabinieri e preso a calci l'auto

Molesta i clienti di un bar, arrestato 26enne

CASERTA. Nella serata di ieri, i carabinieri della sezione radiomobile della Compagnia di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, sono intervenuti presso un bar del centro cittadino a seguito di una segnalazione, giunta alla Centrale Operativa, riguardo la presenza di un soggetto in evidente stato di alterazione psicofisica intento ad arrecare disturbo agli avventori. Raggiunto il luogo, i carabinieri hanno individuato l'uomo, il quale si è mostrato da subito ostile e agitato, rifiutando di fornire le proprie generalità e opponendosi al tentativo dei militari di riportare la calma. Invitato a salire sull'autoradio per essere accompagnato in caserma e procedere alla sua identificazione, in quanto privo di documenti di riconoscimento, l'uomo è andato in escandescenze, colpendo con calci e pugni il veicolo di servizio nel tentativo di sottrarsi al controllo. Anche all'interno della caserma, l'uomo ha continuato a mantenere un comportamento aggressivo e minaccioso nei confronti degli dei militari operanti, opponendo energica resistenza. Solo grazie all'intervento di ulteriori pattuglie è stato possibile immobilizzarlo e procedere con le operazioni di fotosegnalamento. A seguito di una perquisizione per-

sonale, l'uomo, un 26enne di Macerata Campania, è stato trovato in possesso di una modica quantità di sostanza stupefacente del tipo hashish, occultata all'interno di un pacchetto di sigarette. La sostanza è stata sottoposta a sequestro e l'uomo segnalato alla Prefettura di Caserta. Al termine delle formalità di rito, l'arrestato, che dovrà rispondere di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento di veicolo militare, è stato posto agli arresti domiciliari in attesa del giudizio di convalida.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo incerto ancora oggi, poi torna il caldo torrido

ROMA. Una nuova perturbazione proveniente dalla Spagna ha portato e porterà forti temporali, a partire da ieri, su gran parte del Centro-Nord Italia e in Sardegna. Sono previste precipitazioni anche in Campania, Toscana e sul versante ligure. Di conseguenza, le temperature scenderanno sensibilmente nelle regioni centrali e settentrionali, mentre rimarranno alte al Sud, dove il sole continuerà a splendere, con picchi di 35° in Sicilia. Il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un'allerta arancione per la Toscana e un'allerta gialla per altre sette regioni (Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria,

Lazio e settori di Lombardia e Toscana). Le piogge, a carattere temporalesco, sono iniziate su Liguria e Toscana per poi estendersi a Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, Lombardia e Veneto. Questi fenomeni saranno accompagnati da rovesci intensi, frequente attività elettrica, grandinate locali e forti raffiche di vento. Oggi il tempo rimarrà incerto al Nord, con rovesci previsti sulle zone alpine e temporali isolati in Emilia Occidentale e Liguria. Da domani, tuttavia, si assisterà a un cambiamento significativo: l'anticiclone africano tornerà a dominare la Penisola, riportando sole e caldo in tutta Italia.

BRACCIO DI FERRO La presidente della Commissione: noi sempre molto chiari, preferiamo soluzioni negoziate

Dazi, Ue risponde a Trump: pronte contromisure

DI **PIERO PIRAS**

BRUXELLES. Sui dazi Usa, al 30% per l'Ue dal primo agosto, «siamo sempre stati molto chiari sul fatto di preferire una soluzione negoziata. Questo rimane valido e utilizzeremo il tempo che abbiamo» fino alla scadenza. Così la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, commentando in conferenza stampa la lettera sui dazi del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Possiamo rispondere con contromisure se necessario», ha aggiunto. «Estenderemo la sospensione delle nostre contromisure fino all'inizio di agosto e, nel frattempo, continueremo a predisporre ulteriori contromisure per essere pienamente preparati», ha poi aggiunto von der Leyen. La presidente della Commissione Europea ha poi annunciato che è stata raggiunta una "intesa politica" con l'Indonesia per la conclusione di un accordo di libero scambio. «Stiamo vivendo tempi turbolenti e quando l'incertezza economica incontra la volatilità geopolitica, partner come noi devono avvicinarsi. Quindi oggi stiamo com-



piendo un grande passo avanti in questo partenariato» ha dichiarato nel corso della conferenza stampa congiunta a Bruxelles con il presidente indonesiano, Prabowo Subianto. Poi Berlino: «Adottare misure decise». Sarà necessario adottare «contromisure decise» per contrastare i dazi statunitensi se non si raggiungerà un accordo "equo" con Washington, ha affermato intanto il ministro delle Finanze tedesco, Lars

Klingbeil, in un'intervista al quotidiano Sueddeutsche Zeitung, dopo la lettera inviata dal presidente americano. Secondo Klingbeil, è ancora necessario tenere "negoziati seri e orientati alla soluzione" con gli Stati Uniti, ma ha aggiunto che, in caso di fallimento, l'Ue avrà bisogno di "contromisure decise per proteggere i posti di lavoro e le imprese in Europa". Ed ecco le bordate dalla sinistra.

«Non parla Giorgia Meloni, nemmeno di fronte alla prepotenza del suo amico Trump che minaccia dazi al 30% per l'Europa e l'Italia dal primo agosto. Nemmeno dopo gli allarmi delle parti sociali e datoriali e delle associazioni di categoria, che paventano la chiusura di imprese e la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Lo dichiara la segretaria del Pd Elly Schlein. «La sua maggioranza è sempre più allo sbando, Salvini se la prende con l'Ue pur di non ammettere che il suo idolo Trump rischia di dare un colpo devastante alla nostra economia. Nessuno al governo si occupa più delle persone e delle loro vite. Ora però Meloni scenda per un giorno dal volo con cui viaggia per il mondo a stringere mani fingendo che in Italia vada tutto bene, esca dalla modalità aereo e si prenda le sue responsabilità davanti al Parlamento e quindi al Paese, per spiegare cosa intende fare per evitare che il primo agosto i dazi si abbattano al 30% sul sistema produttivo e sui lavoratori italiani con conseguenze drammatiche e per sostenere il negoziato UE affinché si sventi una guerra commerciale dolorosa per tutti». @Riproduzione Riservata

ELEZIONI

Mercoledì vertice a Roma sulle Regionali

ROMA. Il tavolo dei leader di centrodestra sulle prossime elezioni Regionali potrebbe tenersi nel pomeriggio di mercoledì a Palazzo Chigi, a quanto si apprende da fonti di maggioranza. L'ipotesi è che la premier Giorgia Meloni possa incontrare i leader dei partiti della coalizione di governo al rientro del vicepremier Antonio Tajani dal suo viaggio negli Stati Uniti, previsto proprio mercoledì intorno a ora di pranzo. Al vertice, cheneon è ancora stato ufficialmente fissato, anche l'altro vicepremier Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. «Perché Cirielli dovrebbe dimettersi o sospendersi se candidato? Non mi pare affatto un tema. Forse De Luca si dimise quando si candidò da presidente in carica nel 2020? Non mi risulta». Lo ha detto il segretario regionale di Forza Italia in Campania, Fulvio Martusciello. «Cirielli è un viceministro autorevole - ha aggiunto - e questo, in una campagna elettorale, ha un suo valore». Martusciello ha poi commentato il clima politico attorno al centrodestra: «L'apertura al civismo di queste ore ci ha fatto raccogliere ulteriori disponibilità. Vedremo quello che accadrà nel vertice di mercoledì».

ISRAELE

Netanyahu: «Ma cosa vuole Hamas?»

ISRAELE. «Cosa vuole Hamas? Vuole rimanere a Gaza. Vuole che ce ne andiamo, così può attaccarci ancora e ancora. Non lo accetterò»: così il premier israeliano Benjamin Netanyahu, in un video su X, ripreso dai media israeliani, aggiungendo che farà "di tutto per restituire i nostri ostaggi". Il premier, che definisce "manipolati" i sondaggi a sostegno dell'intesa, afferma che Israele «ha accettato l'accordo ma Hamas l'ha rifiutato». «Dobbiamo insistere sul rilascio degli ostaggi e sulla distruzione di Hamas e la garanzia che Gaza non rappresenti più una minaccia per Israele. Non rinuncio a nessuno di questi obiettivi». Intanto un raid israeliano su Gaza uccide 6 bambini mentre prendevano l'acqua. L'Idf ammette l'errore: «Un malfunzionamento tecnico».



L'OMELIA Papa Leone XIV contro economia e guerra: «Uomini derubati e saccheggianti»

Castel Gandolfo, il primo Angelus: appello per la pace

CASTEL GANDOLFO. C'era anche chi si era messo in fila fin dalle 5 della mattina per guadagnare i primi posti nella piazza centrale di Castel Gandolfo dove, puntuale alle 12, Papa Leone XIV ha recitato il suo primo Angelus dal "Vaticano secondo". «Fratelli e sorelle - ha scandito il pontefice - non dimentichiamoci di pregare per la pace e per tutti coloro che a causa delle violenze e della guerra si trovano in uno stato di sofferenza e di bisogno». Un nuovo appello per la pace quello di Papa Prevost, arrivato dopo parole anch'esse dedicate alle vittime delle guerre nella messa celebrata poco prima nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova, sempre nel borgo di Castel Gandolfo. Di fronte ai «tanti popoli spogliati, derubati e saccheggianti, vittime di sistemi politici oppressivi, di un'economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite», ha detto, serve una «rivoluzione dell'amore» come insegna la parabola evangelica, ancora "attuale", del buon samaritano. «Che cosa facciamo noi - ha esortato il Papa -, vediamo e passiamo oltre, oppure ci lasciamo tracciare il cuore come il samaritano? A volte ci accontentiamo soltanto di fare il nostro dovere o consideriamo nostro prossimo solo chi è della nostra cerchia, chi la pensa come noi, chi ha la stessa nazionalità o religione; ma Gesù capovolge la prospettiva presentandoci un samaritano, uno straniero ed eretico che si fa prossimo di quell'uomo ferito. E ci chiede di fare lo stesso». Si tratta di «vedere senza passare oltre, lasciare che la vita dell'altro, chiunque egli sia, con i

suoi bisogni e le sofferenze, mi spezzino il cuore». Ma a Castel Gandolfo è stata anche, nonostante la pioggia, una giornata dal clima di festa. Papa Leone XIV è arrivato sulla soglia della parrocchia a bordo di una mini papamobile scoperta. Al termine della messa, ha salutato quasi uno ad uno i fedeli presenti, ha accolto i doni per lui preparati - tra cui un cappellino da tennis con la scritta Leone XIV e il suo motto "In Illo uno unum" - ed ha scherzato con i giovani dell'oratorio promettendo loro una partita a basket.



SARANNO ASSUNTI 2.700 FUNZIONARI TRIBUTARI, IL FISCO POTENZA LE STRUTTURE IN ITALIA

Agenzia delle Entrate, online il bando di concorso

ROMA. È online sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate e sul portale del reclutamento inPA un nuovo bando di concorso per giovani laureati. Ne dà notizia l'Agenzia stessa, che è pronta ad assumere a tempo indeterminato 2.700 funzionari da destinare alle attività giuridico-tributarie. La selezione, che segue quelle già bandite quest'anno, rientra nel piano assunzioni con cui il Fisco punta ad ampliare l'organico per potenziare le proprie strutture in tutta Italia. Come presentare la domanda. Le domande di partecipazione devono essere presentate entro le ore 23.59 del prossimo 11 agosto, tramite il Portale unico "inPA" (poiché il trentesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del bando, il 10 agosto, è domenica). La selezione prevede un'unica prova scritta, che si svolgerà in base alle indicazioni che saranno pubblicate il 9 settembre 2025. Per partecipare al concorso, i candidati devono essere in possesso di un indirizzo di posta

elettronica certificata (Pec) o di un domicilio digitale. Dei 2.700 assunti, 555 saranno destinati alla Direzione regionale della Lombardia, 463 saranno ripartiti fra la Dr Lazio e gli uffici centrali, mentre 222 saranno assegnati alla Direzione regionale della Campania. A seguire, le direzioni Puglia e Sicilia, che potranno contare ciascuna su 165 neoassunti e l'Emilia-Romagna, cui saranno assegnate 160 nuove leve. La ripartizione completa dei posti a livello regionale è indicata, nel dettaglio, sul bando, così come i titoli di studio richiesti.



La lettera Dazi al 30% Trump gela Bruxelles si tratta fino al 1° agosto

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

A giudicare dal tono della missiva che Donald Trump ha inviato ieri a Ursula von der Leyen, peraltro non diverso dalle altre lettere minatorie già spedite a mezzo mondo, sembra quasi sia lui a farle il favore di imporre alla Ue dazi "solo" del 30%, in cambio del privilegio di continuare a esportare negli Usa. In realtà il ritorno alla linea più aggressiva del 2 aprile pone interrogativi sull'escalation, che potrebbe essere l'ennesimo trucco negoziale del presidente "Taco", sempre pronto a tornare sui propri passi davanti alle reazioni negative dei mercati, oppure la conferma che le tariffe per lui non sono uno strumento negoziale per riequilibrare i commerci, ma una linea politica protezionista permanente da usare per incassare quattrini e imporre la propria volontà su scala globale. Basti pensare al Messico, destinatario di una missiva simile, con dazi al 30%. Ma soprattutto al Brasile, che, pur avendo un deficit rispetto agli Stati Uniti di 29 miliardi di dollari all'anno, ha ricevuto la minaccia di dazi al 50% perché Trump non vuole il processo al suo alleato Bolsonaro.

La lettera a Bruxelles minaccia dazi del 30% a partire dal primo agosto, cioè il 10% in più di quanto annunciato il 2 aprile, ma 20 punti in meno del 50% promesso pochi giorni fa, quando a suo giudizio l'Unione non trattava in maniera equa. In teoria c'è ancora tempo per negoziare un accordo entro agosto, ed è possibile che questo resti il vero obiettivo, almeno nei confronti dell'Europa. La lettera è solo una fase della trattativa, non un ordine esecutivo, perciò bisogna mantenere la calma e proseguire il dialogo.

Ora però Trump ha meno incentivi a negoziare, perché gli scenari peggiori ipotizzati dopo il 2 aprile non si sono realizzati. Ha incassato circa 100 miliardi di dollari dai dazi già in vigore; l'inflazione non è risalita forte; le Borse si sono riprese dopo lo shock iniziale e sono tornate ai massimi, con previsioni ottimistiche almeno secondo Goldman Sachs e Bank of America, che hanno alzato le stime sui target annuali dell'indice S&P 500. Inoltre l'economia Usa continua a crescere, la disoccupazione non sale, e se il dollaro proseguisse la ritirata lui non sarebbe poi così scontento - a parte il disonore di vederne appannare l'immagine mondiale - perché ciò favorisce le esportazioni americane.

Il capo della Casa Bianca potrebbe essersi convinto che la sua strategia funziona, non solo per obbligare le aziende straniere a produrre negli Usa e rilanciare così il settore manifatturiero domestico, ma anche per incassare abbastanza soldi in modo da inseguire il so-

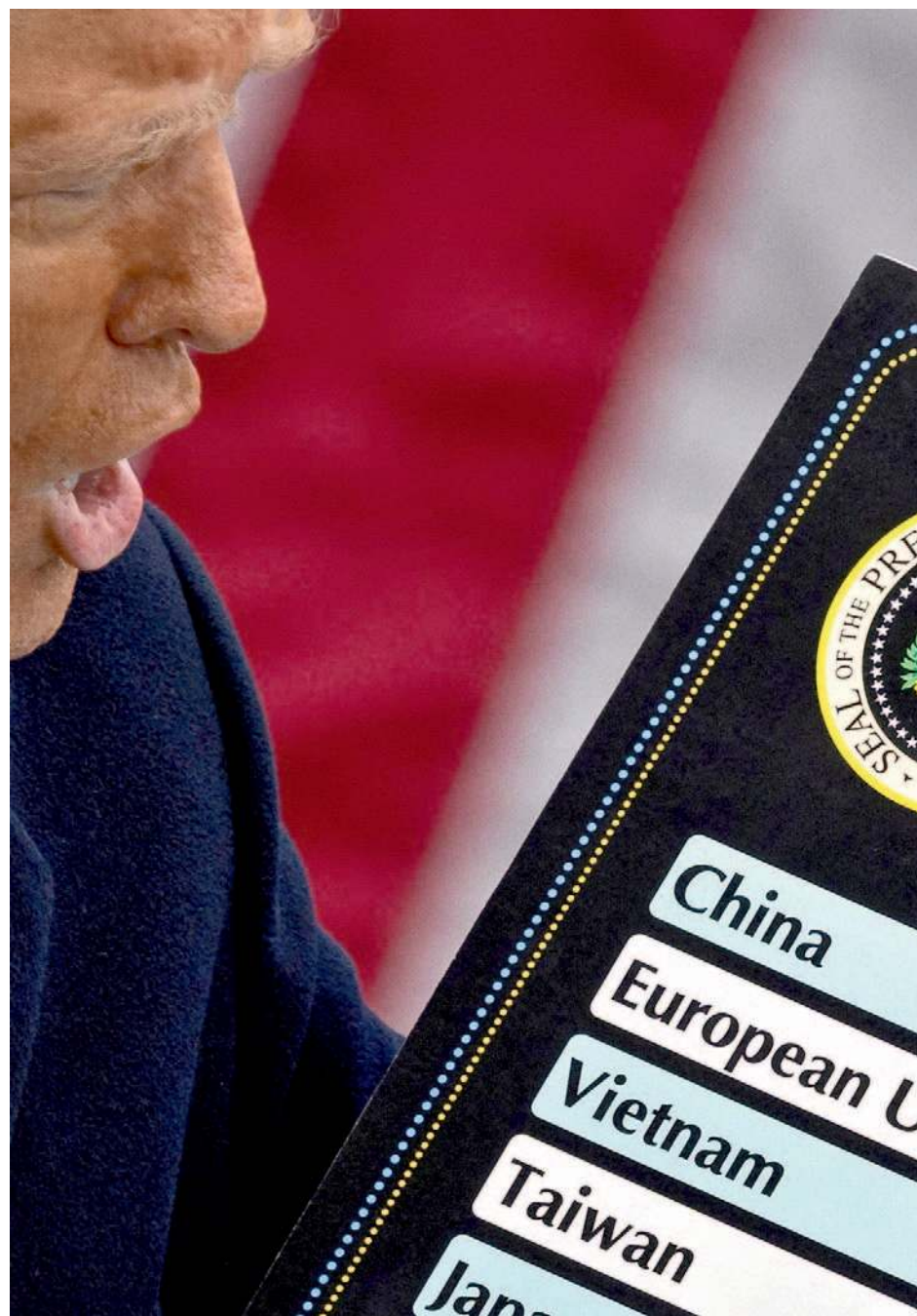
La minaccia del presidente Usa che vuole riequilibrare il deficit commerciale con l'Europa
"Se ci saranno ritorsioni le nostre tariffe aumenteranno ancora della stessa percentuale". Colpito anche il Messico

gno del suo idolo William McKinley, che voleva sostituire il fisco Irs con le entrate dei dazi. Se le cose stanno così, gli accordi commerciali non gli servono più. L'interrogativo se lo stanno ponendo anche i repubblicani tradizionali, favorevoli per natura al libero commercio. Ad esempio il senatore Chuck Grassley, che venendo dallo stato agricolo dell'Iowa ha bisogno delle esportazioni come il pane, ha detto al rappresentante per i commerci Jamieson Greer di aver preso finora una posizione d'attesa, perché credeva che Trump usasse i dazi come mezzo per riequilibrare gli scambi, non come fine politico protezionistico. Quindi ha avvertito: «Se le cose non stanno così, me lo dovete dire».

L'Europa avrebbe i margini per rispondere con le proprie tariffe, perché l'interscambio supera i mil-

le miliardi di dollari, il deficit commerciale è di soli 50 miliardi e parecchie aziende americane che incassano profitti nel Vecchio continente si lamenterebbero con la Casa Bianca. Forse però il modo in cui potrebbe danneggiare di più Trump sarebbe lasciarlo solo nella sua sfida con la Cina, il vero nemico. I dazi imposti a Bruxelles sono inferiori rispetto a quelli contro Pechino, e quindi danno comunque un vantaggio competitivo alle esportazioni europee negli Usa rispetto a quelle cinesi, mentre la Ue può commerciare come crede con la Repubblica popolare. Entro il 12 agosto, però, Trump dovrebbe definire l'accordo con Xi, e potrebbe offrirgli condizioni migliori pur di colpire l'Europa, che non sopporta anche per ragioni politiche e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO INTEGRALE

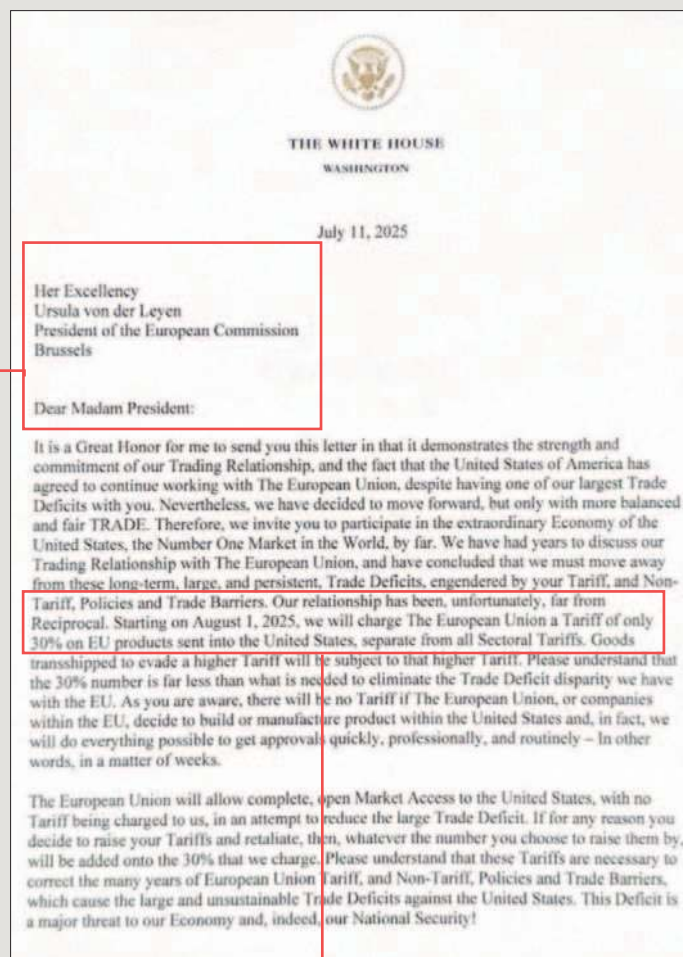
di DONALD TRUMP

"Cara signora presidente la nostra relazione non va..."

Cara signora presidente, è un grande onore per me inviare questa lettera, poiché dimostra la forza e l'impegno della nostra relazione commerciale, e il fatto che gli Stati Uniti d'America abbiano deciso di continuare a collaborare con l'Unione europea, nonostante uno dei nostri maggiori deficit commerciali sia proprio con voi. Tuttavia, abbiamo deciso di andare avanti, ma solo con un commercio più equilibrato e giusto. Pertanto, vi invitiamo a partecipare all'economia straordinaria degli Stati Uniti, il mercato numero uno al mondo, di gran lunga. Abbiamo avuto anni per discutere della nostra relazione commerciale con l'Unione europea

e abbiamo concluso che dobbiamo allontanarci da questi deficit commerciali persistenti, ampi e di lunga durata, causati dalle vostre politiche tariffarie e non tariffarie e dalle barriere commerciali.

Purtroppo, la nostra relazione è stata lontana dall'essere reciproca. A partire dal 1° agosto 2025, applicheremo all'Unione europea una tariffa del 30% sui prodotti europei inviati negli Stati Uniti, separata da tutte le tariffe settoriali. I beni trasbordati per eludere una tariffa più alta saranno soggetti a quella tariffa superiore. Vi preghiamo di comprendere che il 30% è ben al di sotto di quanto necessario per eliminare la disparità del disavanzo commer-



L'incipit

Trump si rivolge a Von der Leyen con un tono confidenziale sostenendo di essere "onorato"

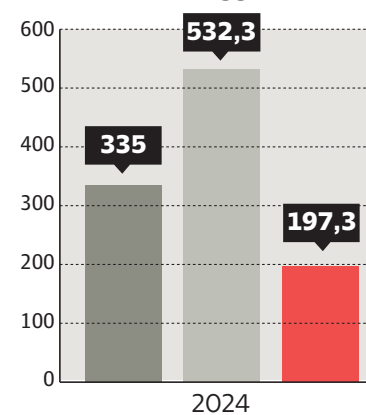
La stangata

Trump scrive che la relazione "è lontana dall'essere reciproca" e porta i dazi al 30%

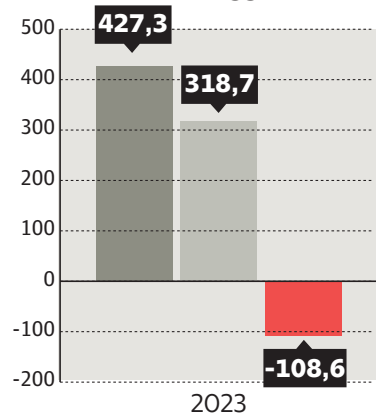
L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE EUROPA E USA (in miliardi di euro)

■ Importazioni ■ Esportazioni ■ Saldo commerciale

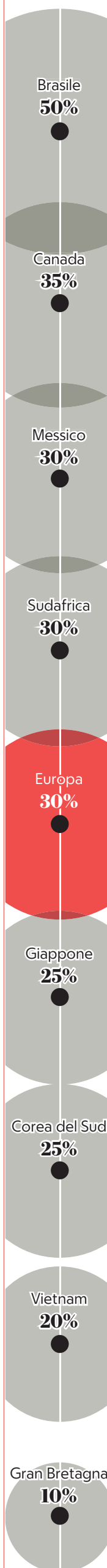
La Ue in vantaggio sui beni



La Ue in svantaggio sui servizi



I principali dazi imposti dagli Usa



La risposta Ursula punta al dialogo “Ma ci difenderemo”

Sconcerto ma soprattutto paura per quello che può succedere sui mercati. L'Unione vuole ancora evitare lo scontro totale

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Sconcerto e paura». Quando venerdì notte la Commissione è stata avvertita dei contenuti della lettera che da lì poco sarebbe stata spedita da Donald Trump, la reazione è stata questa. I “negoziatori” europei e la stessa presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, non credevano alle loro orecchie. Un brivido è corso lungo le loro schiene pensando a quel che accadrà da domani su tutti i mercati finanziari. E da quel momento hanno iniziato a studiare le possibili contromosse. Anche le più dure: una tassa sui servizi digitali e lo Strumento anticoercizione che può bloccare tutte le attività imprenditoriali americane in Europa.

La prima decisione da prendere, però, riguarda i controdazi da oltre 20 miliardi di euro che scattano domani. Oggi si riunirà d'urgenza il Coreper (il Comitato dei 27 ambasciatori) per valutare la situazione e adottare le prime decisioni. Per non spezzare definitivamente il filo del dialogo, l'idea è di sospendere questo primo pacchetto (un secondo da 70 miliardi può entrare in vigore a settembre) fino al primo agosto in maniera speculare rispetto alla missiva della Casa Bianca. In parte, infatti, l'esecutivo europeo e le diverse cancellerie sperano che questa sia la solita mossa del tycoon per alzare il prezzo e poi trattare. E quindi vogliono utilizzare i prossimi venti giorni per continuare a trovare una soluzione concordata.

“Imporre dazi del 30% sulle esportazioni dell'Ue - ha risposto von der Leyen - sconvolgerebbe le essenziali catene di approvvigionamento transatlantiche, a scapito di imprese e consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico”. La presidente della Commissione ha cercato di replicare punto per punto al leader statunitense rimarcando che “poche economie al mondo eguagliano il livello di apertura e di rispetto delle pratiche commerciali eque dell'Unione europea. L'Ue ha costantemente dato priorità a una soluzione negoziata con gli Stati Uniti”. Ma “nello stesso tempo, adotteremo tutte le misure necessarie per salvaguardare gli interessi dell'Ue, inclusa l'adozione di contromisure proporzionate”.

L'impresa più difficile per la Ue è contrastare la convinzione di Trump che le difficoltà strutturali del sistema industriale e commerciale Usa si possano superare con



↑ Ursula von der Leyen, al suo secondo mandato come presidente della Commissione europea

il ricatto delle tariffe. I tre settori su cui emergono le maggiori distanze - agroalimentare, automotive e farmaceutica - vedono gli States penalizzati non per la politica europea sull'export ma per l'incapacità Usa di produrre beni di qualità ed esportabili in Europa. E ogni volta che i “negoziatori” di Bruxelles hanno sottolineato questo aspetto, la risposta è stata nervosa. Di fronte, allora, alla volubilità e inaffidabilità di Trump, l'Ue sta cominciando a mettere nel conto l'inevitabilità di una vera e propria guerra commerciale: con dazi reciproci (dalla soia alle Harley Davidson, dal tacchino al ferro), lo Strumento anticoercizione che paralizza tutti gli investimenti Usa in Europa, la web tax e rapporti rinsaldati con Sud America, India, Cina e Giappone. Secondo le istituzioni comunitarie, le nuove alleanze sono in grado di contrastare l'isolazionismo trumpiano. Le intese con Mercosur e India potrebbero già colmare quasi il 75 per cento delle perdite derivanti dal mancato export negli Stati Uniti provocato dai dazi. Considerando che con le tariffe al 30 per cento il prezzo da pagare salirebbe a oltre 115 miliardi di euro l'anno.

Ma un conflitto del genere avrebbe due controindicazioni. I tecnici Ue si aspettano infatti due reazioni nei mercati finanziari: una immediata ed una nel medio periodo ancora più pesante con un aumento dell'inflazione e una dinamica pericolosa sui titoli di debito americani. L'altra controindicazione riguarda l'Ucraina: Washington potrebbe per ritorsione lasciare del tutto la difesa di Kiev all'Ue. Un crinale scivolosissimo. Che l'Unione vuole evitare. Se possibile. Domani si riunirà anche il Consiglio dei ministri Ue del Commercio per studiare il da farsi ed evitare lo scontro totale. Sempre che Trump non abbia questo come obiettivo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

● 2 aprile 2025

Dal Giardino delle rose della Casa Bianca, Donald Trump annuncia i suoi dazi reciproci: è il Liberation day

● 9 aprile

Trump sospende per 90 giorni le tariffe, a eccezione di quelle contro la Cina

● 12 luglio

La Casa Bianca invia la lettera a Bruxelles

● 1° agosto

È la data dell'entrata in vigore delle tariffe annunciate

ciali che abbiamo con l'Ue. Come sapete, non ci sarà alcuna tariffa se l'Unione europea, o le aziende all'interno dell'Ue, decideranno di costruire o fabbricare prodotti negli Stati Uniti e, in effetti, faremo tutto il possibile per ottenere approvazioni rapide, professionali e di routine - in altre parole, nel giro di poche settimane.

L'Unione europea permetterà inoltre un accesso completo e aperto al mercato per gli Stati Uniti, senza tariffe a nostro carico. Nel tentativo di ridurre il grande disavanzo commerciale, se per qualsiasi motivo decideste di aumentare le vostre tariffe e ritorsioni, qualsiasi percentuale sceglierete sarà aggiunta al 30% che applichiamo noi.

Vi preghiamo di comprendere che queste tariffe sono necessarie per correggere i molti anni di politiche tariffarie e non tariffarie e barriere commerciali dell'Unione europea, che causano i grandi e insostenibili deficit commerciali nei confronti degli Stati Uniti. Questo deficit rappresenta una grave minaccia per la nostra economia e, in effetti, per la nostra sicurezza nazionale! Attendiamo con impazienza di collaborare con voi come vostro partner commerciale per molti anni a venire. Se desiderate aprire ampiamente i vostri mercati finora chiusi agli Stati Uniti e eliminare le vostre politiche tariffarie e non tariffarie e le barriere commerciali, potremmo prendere in considerazione una modifica a questa lettera. Queste tariffe potranno essere modificate, verso l'alto o verso il basso, in base al nostro rapporto con il vostro Paese. Non rimarrete mai delusi dagli Stati Uniti d'America.

Cordiali saluti,
il presidente degli Stati Uniti

L'Europa Berlino cauta Macron è il più duro “Subito le contromisure”

I governi si affidano a Bruxelles per una risposta comune. Merz invita al dialogo, la Francia chiede ritorsioni commerciali

dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI
PARIGI

Tra manovre tattiche e voglia di reazione, i governi dell'Ue cercano una risposta unitaria allo choc provocato dalla lettera di Donald Trump che annuncia dazi doganali del 30 per cento su tutti i prodotti europei a partire dal primo agosto. Una soglia ben al di sopra di quel 10 per cento indicato come punto di caduta possibile dai governi più dialoganti con la Casa Bianca, come Germania e Italia. La reazione più dura, ancora una volta, arriva da Emmanuel Macron, che esprime «forte disapprovazione» per la mossa di Trump e invita l'Ue a «difendere con risolutezza gli interessi europei». Il presidente francese chiede alla Commissione europea di «accelerare la preparazione di contromisure credibili, mobilitando tutti gli strumenti disponibili, incluso il meccanismo anticoercizione». «L'obiettivo – sottolinea Macron – è arrivare a un'intesa reciprocamente accettabile, fondata sul rispetto che due partner commerciali come l'Ue e gli Usa devono avere l'uno per l'altro, alla luce degli interessi condivisi e delle catene del valore integrate».



Il Consiglio Europeo a Bruxelles

Il meccanismo anticoercizione è uno strumento pensato per permettere alla Ue di reagire a pressioni economiche esterne, come sanzioni, minacce commerciali o restrizioni sugli investimenti. Tra le misure previste, anche restrizioni al commercio, limitazioni agli investimenti e altre forme di ritorsione. L'ipotesi però di attivare questo meccanismo è evocata soprattutto dalla Francia, meno esposta all'export verso gli Usa rispetto ad altri Paesi europei anche se avrà ripercussioni su settori come l'aeronautica, lusso, vini e liquori francesi.

La Germania, più prudente nei toni, chiede «pragmatismo» nei nego-

ziati. La ministra dell'Economia Katharina Reiche ha esortato l'Ue a usare il tempo restante fino alla fine del mese per «negoziare con realismo una soluzione». Berlino è particolarmente vulnerabile, con un surplus commerciale di 84,8 miliardi di dollari verso gli Usa. Il cancelliere Friedrich Merz ha indicato come settori chiave da tutelare l'automotive, la chimica, la farmaceutica e l'acciaio. «I dazi, utilizzati come strumento di pressione politica, portano a costi più elevati, mettono a rischio i posti di lavoro e compromettono la competitività internazionale» è l'allerta della Bdi, la federazione dell'industria tedesca.

Il primo surplus commerciale con Washington è però dell'Irlanda, con 86,7 miliardi di dollari. Grazie al suo regime fiscale favorevole, il governo di Dublino è riuscito ad attrarre colossi americani nei settori del farmaceutico e della tecnologia, da Pfizer a Apple, a Google e Meta. «L'annuncio da parte degli Stati Uniti di dazi del 30 per cento sui beni importati dall'Ue è preoccupante e non rappresenta la strada giusta» commenta il ministro irlandese degli Affari Esteri e del Commercio, Simon Harris. «Come Unione – aggiunge – dobbiamo restare uniti e risoluti nel perseguire un accordo vantaggioso per entrambe le parti».

Il Partito popolare europeo che è la principale forza nell'emiciclo di Strasburgo, e che include tra i suoi leader di governo lo stesso cancelliere Merz, ha lanciato un messaggio chiaro: «Negoziare se possibile, reagire se necessario». Il gruppo Ppe chiede alla Commissione «fermezza» e difesa del sistema multilaterale basato su regole. «È importante mantenere la calma e agire in modo unito» sostiene Jorgen Warborn, portavoce Ppe per il Commercio internazionale, sottolineando l'urgenza di ratificare accordi con altri partner commerciali, come il Mercosur. La Spagna, che come l'Italia teme di soffrire nel settore agroalimentare e vitivinicolo, ribadisce la fiducia nel ruolo della Commissione. Il premier spagnolo Pedro Sánchez ricorda: «Uniti, noi europei costruiamo il più grande blocco commerciale del mondo. Usiamo questa forza per ottenere un accordo equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI



Emmanuel Macron

Il presidente francese disapprova i dazi: Bruxelles «difenda gli interessi Ue con contromisure, anche con il meccanismo anticoercizione»



Pedro Sánchez

Per il capo del governo spagnolo «i dazi ingiustificati distruggono la prosperità: l'Europa deve usare la sua forza per un accordo equo»



Dick Schoof

Il premier olandese chiede alle capitali di restare «unite» affinché la Commissione raggiunga un accordo «reciprocamente vantaggioso»



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**

Engle “Donald gioca con l'economia come un bullo”

Ormai sembra un quiz televisivo a premi, in cui il confine fra il reale e il paradossale si sta sfumando. È un modo terrificante di interpretare la presidenza di un Paese importante come gli Stati Uniti, un modo di giocare con l'economia mondiale senza precedenti. Robert Engle ha vinto il premio Nobel per l'economia nel 2003 proprio per i suoi metodi di analisi sulle serie storiche dei comportamenti, delle azioni e reazioni dei mercati rispetto a shock imprevedibili. «Non ho mai visto nulla del genere», insiste. «E non si è mai visto un presidente che decide e dispone sui destini del pianeta dalla sua camera da letto, armato di un cellulare, con un semplice messaggio su un social, a secon-

da dell'umore con cui si è svegliato». Engle, nato nello stato di New York nel 1942, PhD al Mit, ha insegnato statistica economica – prima di trasferirsi alla New York University – a San Diego, e da lì ci risponde.

Professore, per Trump è un gioco o ha una strategia politica?

«Sembra la prima ma è la seconda. La posta in palio è uno smisurato potere politico e soprattutto economico. Lui, i parenti e i favoriti, guadagnano un mucchio di soldi ogni volta che fa una «sorpresa» ai mercati. Quanto al potere politico, ricorda i dittatori del passato con il loro sogno di diventare «padroni del mondo». Le democrazie occidentali devono fare muro, smetterla di affidarsi a improbabili

vie diplomatiche e reagire con grinta. A un uomo solo non può essere lasciata la facoltà di decidere i destini del pianeta».

Da dove cominciare?

«Dal Congresso e dalla Costituzione degli Stati Uniti, che per fortuna ancora esistono. Molto è affidato alla Corte suprema: si spera che nelle decisioni che li attendono i giuristi non si facciano sopraffare dall'orientamento politico ma valutino con rigore il diritto vigente. E riescano a scardinare il meccanismo diabolico che Trump sta oliando. Deve prevalere il principio che la politica commerciale spetta al Congresso: altrimenti lo scivolamento antidemocratico è irreversibile».



Premio Nobel

Robert Engle ha vinto il premio per l'economia nel 2003

“
Le democrazie occidentali devono reagire con grinta
A un uomo solo non può essere lasciata la facoltà di decidere i destini del pianeta

Tra i repubblicani comincia ad affacciarsi chi è contro alle scelte di Trump?

«Sì, e viene rapidamente messo a tacere. Quanto ai democratici, non si vede all'orizzonte nessuno in grado di sfidarlo. Con altri 22 premi Nobel, da Krugman a Stiglitz, pubblicammo una lettera di supporto a Kamala Harris ma era nell'aria che era una candidata debole. E lì siamo rimasti».

Dal punto di vista economico, sono sostenibili dazi al 30%?

«Assolutamente no. Sarebbe la fine del sistema economico globale, una recessione e un'inflazione spaventosi. Ora si cercherà di rientrare in termini più verosimili ma con Trump non si può mai sapere: per divertirsi con la sua reputazione di “Taco” magari scenderà al 20%, ma comunque il quadro è insostenibile. La lettera segna un un prima e un dopo. Senza contare che contiene grossolani errori di merito».

Ad esempio?

«Si chiede alla Ue di abbattere i dazi all'entrata: ma questi sono in media dell'1,8%. Dov'è il margine d'intervento? I mercati, che finora hanno tenuto, crolleranno alla riapertura. La lettera è stata pubblicata di sabato per evitare una reazione a caldo che sarebbe stata violentissima: ma due giorni di distanza non fanno la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia Meloni irritata dalla reazione dell'Eliseo “Evitiamo ritorsioni”

Avvisata della lettera durante il vertice di Roma sull'Ucraina sente i colleghi europei e invita al dialogo. La Lega con Trump

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Raccontano diversi ministri presenti alla Nuvola tre giorni fa, per la conferenza sull'Ucraina, che Giorgia Meloni lontano da telecamere e taccuini fosse di umore pessimo. Subito dopo uno scambio con Ursula von der Leyen. A tema dazi. La premier italiana dunque sapeva in anticipo, confermano fonti di Palazzo Chigi, che la lettera preparata da Donald Trump sarebbe stata pesante. Una potenziale legnata per l'economia italiana e del continente. Nel giorno in cui la missiva viene recapitata formalmente a Bruxelles, Meloni però sposa toni prudenti, in pubblico. In privato si sente di nuovo con von der Leyen, come con altri leader europei, dal francese Emmanuel Macron al tedesco Friedrich Merz. E con i collaboratori sostiene che la mossa dell'americano sia solo «un rilancio per mettere paura agli europei».

Nel primo pomeriggio, Meloni fa diffondere una nota in cui la parola “lettera” non viene mai menzionata. Si parla genericamente dello «sviluppo dei negoziati». L'Italia, mette a verbale Meloni, «sostiene pienamente» gli sforzi della Commissione Ue e «confida nella buona volontà di tutti gli attori in campo per arrivare a un accordo equo, che possa rafforzare l'Occidente nel suo complesso». Perché «non avrebbe alcun senso innescare uno scontro commerciale tra le due sponde dell'Atlantico». In coda trapela una punta di fastidio per chi fomenterebbe

Per la leader la mossa del tycoon serve solo a “mettere paura all'Unione”

«polarizzazioni che renderebbero più complesso il raggiungimento di un'intesa».

La linea è chiara. Minimizzare. Raccontare la mossa del tycoon solo come un «ulteriore strumento di pressione», nient'altro che «un rilancio molto alto», con la speranza che «si arrivi a un punto di equilibrio». Secondo alcune fonti, già in una telefonata con Trump la settimana scorsa la premier avrebbe parlato del 10% come una soglia «assorbibile» dal nostro mondo produttivo. Del resto, ragiona Meloni, «con una guerra commerciale si fanno male tutti, noi come gli Usa». Dunque ora «calma e continuare a trattare, il negoziato vero inizia adesso».

Dalla cerchia della premier filtra irritazione per chi esaspererebbe i toni. Discorso che investe le opposizioni, ma anche gli allarmi di tante sigle del mondo produttivo, natural-

mente molto preoccupate dalla piega che sta prendendo la vicenda. Ma non solo. Il governo italiano non condivide la postura della Francia, che informalmente viene definita «muscolare» da diverse fonti dell'esecutivo. Meloni, come il ministro degli Esteri Antonio Tajani, non aderisce all'idea di innescare subito contro-dazi europei. E sembra in linea con la Germania, che ieri chiedeva un «negoziato pragmatico».

Al di là del sostegno pubblico a von der Leyen, più fonti governative raccontano che Meloni non ab-

Il segretario di Stato americano Marco Rubio con il ministro degli Esteri Antonio Tajani lo scorso 17 maggio a Villa Madama, a Roma. I due si rivedranno martedì a Washington



PASQUALE GARGANO/KONTROLAB/LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

Durigon “Paghiamo le colpe del sostegno a von der Leyen”

IL SOTTOSEGRETARIO

Claudio Durigon
53 anni, vicesegretario della Lega e sottosegretario al Lavoro



Perché accusate della decisione americana sui dazi la presidente della Commissione europea che li subisce, come li subisce l'Italia?

«Perché avere come interlocutrice von der Leyen non aiuta. Le politiche europee di Ursula in questi anni sono state fallimentari e ispirate dalla Germania: penso al disastro fatto sull'automotive, che ci sta facendo perdere migliaia di

posti di lavoro. Penso al green deal. Ci troviamo ora a trattare con l'America dopo aver distrutto la nostra economia: questa situazione è colpa di chi ha sostenuto von der Leyen dal 2019 a oggi».

La vostra posizione non rischia di mettere in difficoltà anche Meloni, che comunque ha detto di voler sostenere la commissione Ue nella trattativa?

«Siamo favorevoli a Trump perché fa una politica che fa bene al suo paese e apprezziamo le sue linee di azione sull'immigrazione e sulla protezione dell'economia interna. Esattamente le stesse cose che noi vogliamo fare per il bene dell'Italia. Certo i dazi fanno male all'Europa, e per questo dobbiamo trattare e dialogare: e su questo fronte, ripeto, Meloni sta facendo, insieme al governo, un grande lavoro».

Ma cosa chiedete a von der Leyen? Cosa dovrebbe fare?

«Dovrebbe consentire più spazio di azione ai singoli paesi nella mediazione. A lei però chiediamo che faccia un passo indietro, infatti l'abbiamo sfiduciata. Non condividiamo la sua linea dura, di minacciare dazi contro dazi».

Insomma, non c'è una contraddizione nel governo sulla presidente della Commissione Ue? Voi avete votato al sfiducia mentre Meloni la accoglieva a braccia aperte a Roma per la conferenza sull'Ucraina.

«No, il voto in Europa ha dinamiche diverse, anche il centrosinistra ha votato in maniera differente: il Pd ha respinto la sfiducia, i 5 stelle l'hanno sostenuta e Avs si è astenuta. Il governo italiano è compatto nella sua azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dialogo tra Trump e Meloni a margine del vertice del G7 in Canada a giugno





ANSA

GLI INCONTRI

1

**Il caso Sala**

Il 5 gennaio, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni vola a sorpresa a Mar-a-Lago per parlare con il presidente Usa in pectore Trump della detenzione di Cecilia Sala in Iran

2

**L'Inauguration day**

Il 20 gennaio, la presidente del Consiglio partecipa alla cerimonia di insediamento di Trump: è l'unica premier europea presente all'evento

3

**Il bilaterale**

Il 17 aprile, la premier italiana vede il tycoon a Washington per un bilaterale. Trump la elogia davanti ai giornalisti: "È speciale, l'Italia sarà il nostro miglior alleato se rimane presidente"

L'opposizione Schlein

“La premier in silenzio pensa solo agli amici”

La segretaria Pd: “In secondo piano gli interessi del Paese”
E propone di colpire le Big Tech Usa. Conte: “Dilettanti”

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Elly Schlein sta parlando dal palco della conferenza organizzata dal Pd sul piano industriale quando arriva la notizia che Donald Trump ha diffuso la lettera all'Europa. Il pubblico la interrompe urlando: «Dazi al 30%, dazi al 30%». La segretaria sgrana gli occhi, è incredula. Fino a un attimo prima era un fiume in piena di parole. Quindi chiede: «Ma saranno in vigore dal primo agosto?». Il suo staff la informa che, sì, partiranno dal primo agosto.

Prende fiato e dice: «Parlo da qui, perché se aspettiamo che parli Giorgia Meloni...». Una premier che, dice la segretaria dem, «antepono le sue amicizie agli interessi dell'Italia, altrimenti non avrebbe accettato di aumentare al 5% la spesa militare. Non è accettabile piegare l'interesse nazionale alle amicizie politiche», e quindi restare in silenzio come fa la premier.

E così Schlein esprime la speranza che «ci sia ancora il tempo per negoziare e sventare una guerra commerciale che avrebbe conseguenze atroci sull'economia europea, sull'economia italiana e sull'economia americana». Chiede poi l'aiuto «dei nostri alleati oltreoceano per far valere la loro voce contro questa follia autarchica».

La segretaria auspica inoltre l'unità e la compattezza dell'Europa per una «risposta forte» perché «sarebbe deleterio avviare una strategia di negoziazioni bilaterali, dando ragione alle mosse di Trump del “divide et impera”». L'Ue quindi deve colpire «dove fa più male, cioè l'interesse delle big tech americane, di cui il presidente degli Usa è diventato una sorta di lobbista».

Mettendo l'accento anche sui rapporti di amicizia tra Trump e Meloni, il responsabile delle politiche industriali del Pd Andrea Orlando non si aspetta nulla di buono: «Con amici così a cosa servono i nemici?». Inevitabilmente i dazi avranno ricadute sulle industrie del Paese. Nella sala degli Studios di via Tiburtina, la platea chiamata a raccolta dall'ex ministro del Lavoro per discutere del libro Verde del Pd, ovvero delle proposte per la re-industrializzazione del Paese, lo sa bene. «Questa è una discussione politica – dice Orlando – che riguarda la vita di tutti, che si scontra con interessi. Il lavoro che dobbiamo fare è ambizioso, non vogliamo solo governare il Paese, ma cambiarlo. Non basta governare, serve una forza organizzata che sia in grado di condizionare le scelte anche quando sta all'opposizione».

A stretto giro intervengono tutti i partiti di opposizione. Quella del presidente del Consiglio, secondo il leader M5S Giuseppe Con-



FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

I LEADER



Dall'alto: Elly Schlein (Pd), Giuseppe Conte (5S), Nicola Fratoianni (Avs) e Matteo Renzi (lv)

te, è stata «una trattativa assurda, da dilettanti». E anche l'ex premier critica «i tagli alle tasse concessi ai colossi miliardari del web statunitensi e l'aumento delle spese militari». Tutto questo perché Meloni «vuol farsi dire “brava Giorgia” da Washington e farsi baciare in testa. Siamo in un vicolo cieco».

Nicola Fratoianni, leader di Avs, chiede al governo «parole chiare e per una volta speriamo che siano in grado di avere la schiena dritta. Meloni ricordi di essere il primo ministro del governo italiano e non un ministro del governo Usa». I dazi al 30% «sono una catastrofe made in Meloni», ironizza, ma neanche troppo, il segretario di +Europa, Riccardo Magi.

Per il leader di Italia viva Matteo Renzi «stanno tutti zitti i sovranisti alle vongole, tutti zitti quelli che dicevano che i dazi sono una opportunità, tutti zitti quelli che dicevano “tranquilli, ci pensa Giorgia”», mentre «il sovranismo uccide l'Italia che produce».

Duro anche Carlo Calenda di Azione: «La strategia di strisciare ai piedi di Trump non ha prodotto risultati ma solo lesionato la nostra immagine di europei. Spero che l'Ue reagisca. Con i bulli funziona solo la fermezza e la risolutezza». E l'altro leader di Avs, Angelo Bonelli, chiede che il governo riferisca al più presto in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Stangata sul Pil danni tra 15 e 35 miliardi e 178mila posti a rischio

Le simulazioni della Svimez e della Cgia non lasciano spazio all'ottimismo. I settori più colpiti sono meccanica e agroalimentare
Orsini predica "calma e nervi saldi"

di VALENTINA CONTE
ROMA

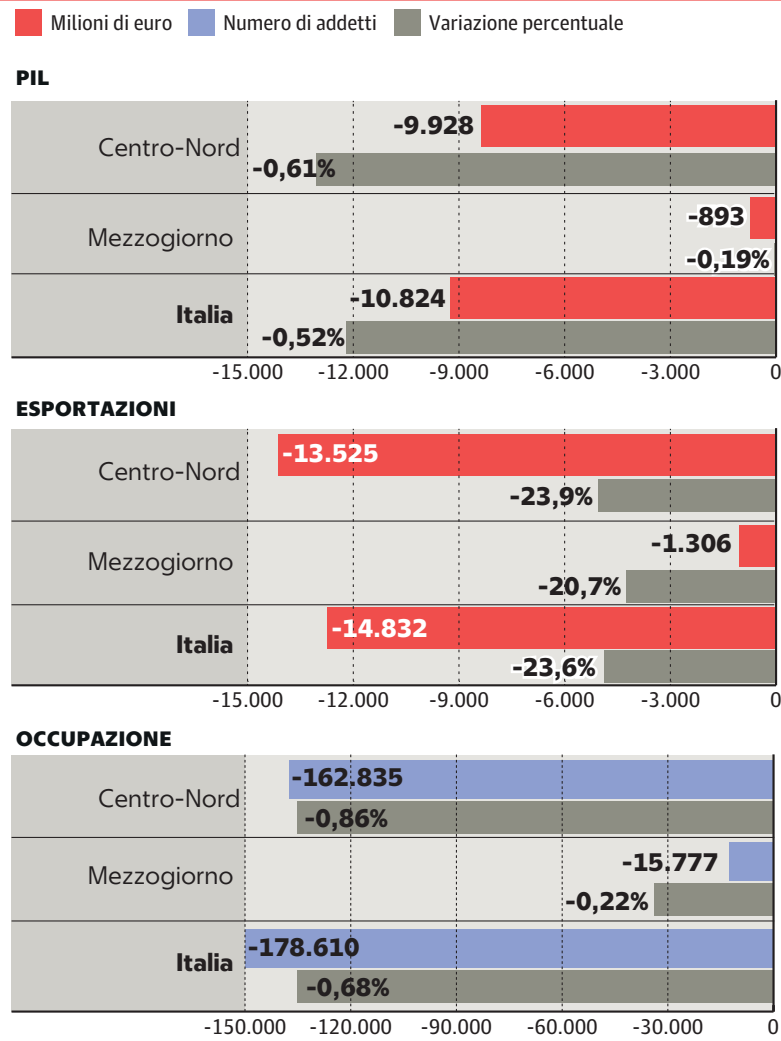
Un impatto da quasi mezzo punto di Pil. I dazi al 30% asciugherebbero di 9 miliardi la già anemica crescita italiana. E brucerebbero 12 miliardi e mezzo di esportazioni, il 20%. Calcola la Svimez che potrebbero saltare oltre 150 mila posti (a tempo pieno), di cui quasi 13 mila al Sud. E questo nello scenario di tariffe al 30% su quasi tutto, ma mantenendo le deroghe attuali. E cioè: auto al 25%, acciaio e alluminio al 50%. Ed esenzione totale per farmaceutica, semiconduttori e prodotti energetici. La lettera di Trump all'Ue sul punto resta ambigua. Se il 30% colpisse invece ogni comparto senza distinzioni, il conto per l'Italia si impennerebbe: 10,8 miliardi persi di Pil (oltre mezzo punto), 15 miliardi spariti di export, 178 mila posti evaporati, di cui 16 mila al Sud. Secondo la Cgia i danni arriverebbero anche a 35 miliardi.

Spiazzate le eccellenze della tavola di tutta Italia: dal pecorino romano alla mozzarella di bufala dall'olio al vino. Problemi per la farmaceutica

Luca Bianchi, direttore di Svimez, guarda a questi scenari con preoccupazione. «I settori più colpiti, e senza contare gli impatti indiretti di triangolazioni con altri Paesi a loro volta tassati, sarebbero la meccanica al Nord. E l'agroalimentare che vale 2 miliardi a livello nazionale di cui 500 milioni al Sud. Dazi così alti rischiano seriamente di mangiarsi quella leggera ripresa del tessuto industriale meridionale registrata in questi anni, intervenuta dopo una lunga deindustrializzazione, perché colpirebbero i settori più dinamici e a vocazione internazionale: agroalimentare, farmaceutica, elettronica e auto». Sarebbero spiazzate le eccellenze alimentari in tutta Italia: dal pecorino romano alla mozzarella di bufala, dall'olio al vino. Ma anche l'89% delle auto italiane che viene prodotto proprio al Sud. Le apparecchiature elettroniche fatte in Sicilia. La meccanica dell'Abruzzo (140 milioni esportati) e quella della Puglia (350 milioni).

«Solo il farmaceutico al Sud vale quasi un miliardo di export verso gli Usa», prosegue Bianchi. «Se fosse davvero incluso nei dazi al 30%, significa un ulteriore danno per 300 milioni. Portando l'impatto ne-

L'EFFETTO DEI DAZI SULL'ITALIA



gativo per le Regioni meridionali a 1,3 miliardi. Il Sud esporta poco, ma quel poco è di estrema qualità. E difficilmente piazzabile su altri mercati nel breve periodo». Il governo Meloni, sin qui, puntava ad arginare l'effetto dazi con le "compensazioni" ottenute dirottando ad esempio fondi di coesione o del Pnrr verso le imprese esportatrici danneggiate. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, già allarmato dai dazi al 10%, ora che potrebbero salire al 30% predica «calma e nervi saldi». Bollando la lettera come «sgradevole volontà di trattare». Anche per Luca Bianchi «qualche margine di trattativa forse c'è». Ma «attenzione a spostare fondi Ue o del Pnrr sulle imprese o filiere colpite: rilevanti risorse oggi destinate al Sud nelle varie quote finirebbero al Centro-Nord con un danno enorme per la parte del Paese che più ne ha bisogno».

La coperta dei conti pubblici e degli stessi fondi Ue, con obiettivi mirati alle zone più depresse, è molto corta. Tra spesa da accrescere per le armi, nuovo Patto di stabilità con un tetto alla spesa pubblica e ora i super dazi di Trump, si rischia il cortocircuito. Le previsioni del Pil per quest'anno - già dimezzate dal governo allo 0,6% e garantite ormai dal solo Pnrr - andrebbero riscritte. Mentre molte imprese, le meno attrezzate, potrebbero scomparire.

FORMAGGI

Per un chilo di Grana Padano si pagheranno anche 50 dollari



Sommando i dazi già imposti al 30% aggiuntivo appena annunciato dal presidente Trump «il prezzo al consumo del Grana Padano supererà ampiamente i 50 dollari al chilogrammo». Per Stefano Berni, direttore generale del Consorzio di tutela Grana Padano, la decisione dell'amministrazione Usa «equivale ad una vera dichiarazione di guerra economica». I dazi in arrivo, spiega

Berni, si sommerebbero a quelli in vigore, e cioè «un dazio storico che era del 15% nelle esportazioni verso gli Stati

Uniti, e che dopo i primi mesi di presidenza Trump, è salita al 25% che quindi oggi incide per quasi 6 dollari al kg». Nella stessa situazione tutti i formaggi italiani d'esportazione: i dazi nuovi sommati ai vecchi portano la somma al 45%: si tratta della tariffa più alta dell'agroalimentare. «Con un tale dazio saranno ovviamente ridotti i consumi negli Stati Uniti - conclude Berni - Un drammatico errore che sarà anche un danno per il consumatore americano».

— R.A.M.

Ascolta SOLDI su One Podcast e sulle principali piattaforme di streaming audio.

NEL NUOVO NUMERO di AFFARI&FINANZA:

- La svolta del risiko. Unicredit al bivio su Banco Bpm mentre parte l'assalto di Mps al fortino di Mediobanca
- Ricostruzione dell'Ucraina. Dall'agricoltura alle grandi opere, le aziende italiane scendono in campo
- Stipendi trasparenti. La rincorsa del governo e delle imprese per recepire la direttiva europea

DOMANI IN OMAGGIO con Repubblica



Una nave che
trasporta
container
nel porto di
Los Angeles

Gli agricoltori “Un colpo da ko per il nostro cibo”

Coldiretti stima un aggravio
da 2,3 miliardi sui produttori
italiani e i consumatori Usa
Confagricoltura: una condanna

PROTAGONISTI

di ROSARIA AMATO
ROMA



**Massimiliano
Giansanti**

Per il
presidente di
Confagricoltu-
ra i dazi al 30%
sono
“inaccettabili”



Ettore Prandini

Il presidente
di Coldiretti
giudica i dazi
“un colpo
durissimo
all'economia
reale”



**Maurizio
Gardini**

Il presidente di
Confcoopera-
tive critica
“la solita
inefficienza
della Ue”

Un aggravio di oltre 2,3 miliardi di euro per i consumatori statunitensi e i produttori italiani, che in aggiunta subiranno ancora di più la concorrenza sleale del finto Made in Italy. Le stime di Coldiretti sull'impatto dei dazi al 30% annunciati ieri dal presidente Usa Trump tengono conto delle conseguenze dell'ondata precedente di balzelli doganali imposti dal tycoon durante il suo primo mandato. «Imporre dazi al 30% sui prodotti agroalimentari europei, e quindi italiani - afferma il presidente di Coldiretti Ettore Prandini - sarebbe un colpo durissimo all'economia reale, alle imprese agricole che lavorano ogni giorno per portare qualità e identità nel mondo, ma anche ai consumatori americani, che verrebbero privati di prodotti autentici o costretti a pagarli molto di più oltre ad alimentare il fenomeno dell'italian sounding».

Di «un colpo da ko tecnico per il nostro export e per una parte dei distretti produttivi» parla anche il presidente di Confcoopertive, Maurizio Gardini. Per il presidente di Confagricoltura e della confederazione europea Copia Massimiliano Giansanti i dazi al 30% «vanno oltre ogni più cupa previsione e sono assolutamente inaccettabili. Per l'agricoltura europea, e per quella italiana, sarebbero una condanna che va a colpire non solo il settore primario, ma l'economia di interi Paesi». Un onere insostenibile: «Le nostre imprese non potrebbero sopportare un carico di questo tipo, e la questione non riguarda solo la filiera agroalimentare».

Anche perché i prodotti alimentari, ricorda Coldiretti, non partono da zero, ma in moltissimi casi hanno già subito un'imposizione tariffaria, che si sommerebbe ai nuovi dazi: i formaggi arriverebbero al 45%, le conserve di pomodoro, le marmellate e le confetture omogeneizzate al 42%, la pasta farcita al 36%, i vini al 35%. Balzelli che fanno tramontare definitivamente l'ipotesi di una crescita, alla quale il nostro export alimentare guarda già con fiducia, puntando al traguardo dei 9 miliardi di euro di export, dopo il valore record di 7,8 miliardi messo a segno già nel 2024, con un incremento delle vendite del 17% rispetto al 2023.

Le confederazioni agricole, rivolgendosi agli esecutivi italiani ed europei, invocano fermezza e nervi saldi, non senza critiche sulle modalità con le quali finora sono state condotte le trattative: «Purtroppo non possiamo che constatare, laddove dovessero essere confermati i dazi l'1 agosto, il totale fallimento della politica esercitata dalla Von der Leyen a danno dei settori produttivi e delle future generazioni. - rileva Prandini -. La presidente deve spendersi per una soluzione vera, come non ha ancora fatto». Giansanti raccomanda ai negozianti europei di «essere uniti nel negoziato», per «trovare una soluzione che non affossi l'economia del nostro continente».

Anche Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, chiede a Bruxelles di «non cedere all'ennesima provocazione, che si spera abbia il significato di una nuova mossa negoziale», e di «continuare a trattare mantenendo i nervi saldi». Magari ricordando a Trump che «la bilancia commerciale è nettamente a favore degli Usa sui servizi, soprattutto digitali per oltre 148 miliardi». E che la Ue ha in mano carte di valore, a cominciare dal possibile varo della «digital tax, tanto invisa a Trump, visto che i due terzi del web e del cloud sono in mano a imprese corporate americane a cui il presidente tiene particolarmente». Anche il presidente di Legacoop Agroalimentare Cristian Maretti chiede di «non usare i guanti bianchi e il fioretto» per ragionare con Trump, pur evitando «di buttare benzina sul fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINO E ALCOLICI

Con un ricarico così alto
fuori gioco l'80% delle bottiglie



«In una lettera è stata scritta la pagina più nera dei rapporti tra due storici alleati dell'Occidente. Il 30% di dazio sarebbe quasi un embargo per l'80% del vino italiano». Il presidente di Unione italiana vini (Uiv), Lamberto Frescobaldi, commenta la lettera di Trump senza giri di parole, tratteggiando un quadro decisamente pessimistico. «Il destino nostro - prosegue - e di

1,9

Vino
Export 2024
in miliardi

centinaia di migliaia di posti di lavoro è vincolato ai tempi supplementari, fondamentali, perché è impensabile poter collocare altrove nel breve periodo questi volumi di vino. Contestualmente, servirà un intervento straordinario dell'Ue». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Angelo Radica, presidente dell'Associazione nazionale città del vino, di cui fanno parte oltre 500 Comuni a vocazione vitivinicola. «È una situazione - dice - da allarme rosso, è chiaro che il 30% di dazio sul vino è un livello intollerabile. Va peraltro sommata anche la svalutazione del dollaro». — **CA.SCO.**

FARMACI

Il conto per le imprese
può superare i 4 miliardi



«L'export farmaceutico italiano negli Stati Uniti vale 10 miliardi di euro. E quindi i dazi al 30%, se si considera anche la svalutazione attuale del dollaro, potrebbero pesare per oltre 4 miliardi». Mentre fa i conti sull'impatto degli ultimi balzelli doganali minacciati dal presidente Trump, il presidente di Farmindustria Marcello Cattani rimane fiducioso: «Mi auguro che anche quest'ultima lettera rientri nella dinamica delle

10

Farmaceutica
Export 2024
in miliardi

minacce che poi rientrano», ragiona, aggiungendo che la tensione di questi mesi «ha anche un effetto positivo per la Ue, per l'accelerazione delle politiche che mettono al centro l'industria e l'innovazione». Del resto dazi così alti avrebbero un impatto negativo anche «sulla salute stessi consumatori americani», rileva Cattani, che «si ritroverebbero con potenziali carenze di forniture, e un incremento dei costi assicurativi». Inoltre i dazi potrebbero innescare «uno spostamento di risorse verso la Cina, che ha una strategia molto più attrattiva per gli investimenti e la ricerca, e una maggiore tutela della proprietà intellettuale». — **R.AM.**

MODA E MECCANICA

Settori già colpiti dalle tariffe
rischio blocco per la filiera



«I dazi imposti dagli Stati Uniti rappresentano una minaccia seria per l'industria italiana della moda, già colpita da tariffe elevate sui prodotti». Lo dice Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda, ricordando che nel 2024 il settore del tessile e dell'abbigliamento ha esportato verso gli Usa beni per oltre 2,75 miliardi di euro. «È il terzo mercato di sbocco per l'export del comparto» ha

2,75

Tessile
Export 2024
in miliardi

aggiunto. Sburlati cerca anche il lato positivo: «Questa sfida può diventare un'opportunità per rafforzare filiere innovative e sostenibili e per avvicinarle». Allarme anche dall'industria manifatturiera e metalmeccanica. «C'è un effetto di seconda battuta - mette in guardia il presidente di Federmeccanica, Simone Bettini - perché non solo sarà difficile esportare in Usa, ma lo sarà anche in Francia o in Germania, perché i capifiliera che ci danno il lavoro a loro volta esportano negli Stati Uniti. E così i dazi non li subiremo solo in modo diretto ma anche di rimbalzo». — **CA.SCO.**